

quaderni di
città sicure

Novembre/Dicembre 2011 Anno 17 - n°38

Periodico bimestrale della Regione Emilia-Romagna. Sped. in abb. post. 50% Bo

38 Politiche e problemi
della sicurezza
in Emilia-Romagna



Quattordicesimo Rapporto annuale 2011

A cura
del Servizio Politiche
per la sicurezza
e la polizia locale

Sito internet. <http://www.regione.emilia-romagna.it/sicurezza>

Politiche
per la
sicurezza
e la polizia locale



La stesura del presente Rapporto è stata coordinata da Rossella Selmini, Eugenio Arcidiacono e Giovanni Sacchini.

Rossella Selmini ha scritto l'Introduzione.

Eugenio Arcidiacono ha scritto il capitolo 2 e i paragrafi 2 e 3 del cap. 1 oltre ad aver svolto tutte le elaborazioni sui dati delle Indagini di vittimizzazione 2010, 2002 e 1997-98.

Giovanni Sacchini ha scritto il capitolo 3 e i paragrafi 1, 4, 5 e 6 del cap. 1 e ha svolto le elaborazioni sulle domande in materia di percezione tratte dall'Indagine di vittimizzazione 2010 (oltre che dal sondaggio dello stesso anno).

Si ringraziano Licia Nardi, Paola Varini e Michele Zannoni del Medec-Centro Demoscopico Metropolitano della Provincia di Bologna e con loro tutti gli intervistatori e le intervistatrici che hanno lavorato all'indagine di vittimizzazione del 2010.

Si ringrazia altresì il Dipartimento di Pubblica sicurezza del Ministero dell'Interno per averci fornito i dati della delittuosità (dati SDI) anche per gli anni 2008, 2009 e 2010.

Sommario

Presentazione	5
di <i>Simonetta Saliera</i>	

Introduzione	7
di <i>Rossella Selmini</i>	
1. Le fonti utilizzate	8
2. Una sintesi dei risultati principali	10

Capitolo 1: L'andamento della criminalità in Emilia-Romagna negli ultimi anni	13
1. Premessa	15
2. Il quadro generale dei furti	16
3. La tendenza di alcuni furti	20
3.1. Borseggi e scippi	20
3.2. Furti sulle auto in sosta e di autovetture	21
3.3. Furti nelle abitazioni e negli esercizi commerciali	22
3.4. Il declino dei furti degli ultimi anni: una possibile spiegazione	24
4. Le rapine	25
5. Lesioni dolose e altri reati della conflittualità quotidiana	28
6. Gli omicidi	30

Capitolo 2: Le vittime di reato	33
1. Premessa	35
2. Quante sono le vittime di reato	37
3. Chi sono le vittime di reato	39
3.1. Vittimizzazione, genere ed età	39
3.2. Vittimizzazione, condizioni economiche e sociali	42
3.3. Vittimizzazione e territorio	44
4. I mutamenti avvenuti negli ultimi quindici anni	47
5. Oltre la vulnerabilità	48
5.1. Vittimizzazione, attività abituali e degrado urbano	51
6. Conclusioni	55
Appendice al capitolo 2	57

Capitolo 3: L'insicurezza percepita dai cittadini	59
1. Premessa	61
2. Le diverse dimensioni dell'insicurezza da criminalità	63
3. Un quadro nazionale	65
4. Chi sono e dove stanno i cittadini più preoccupati?	72
5. Che cosa vede chi vede	77
6. Quanto conta restare vittima di un reato	83
7. I comportamenti di autotutela	87
8. La fiducia nelle figure istituzionali e l'insicurezza percepita	95

Appendice: Nota metodologica dell'indagine sulla sicurezza dei cittadini in Emilia-Romagna. Anno 2010	103
1. Popolazione di riferimento e strategia di campionamento	103
1.1 Descrizione del disegno di campionamento	105
2. Calcolo dei pesi da attribuire alle singole interviste	105
3. Rilevazione telefonica	106
4. Il questionario utilizzato	107

Bibliografia	109
---------------------	------------

Presentazione

di Simonetta Saliera

Vicepresidente e Assessore Finanze, Europa, cooperazione con il sistema delle autonomie, valorizzazione della montagna, regolazione dei servizi pubblici locali, semplificazione e trasparenza, politiche per la sicurezza.

Con questo Quattordicesimo Rapporto, la Regione Emilia-Romagna intende fornire un ulteriore e aggiornato quadro della situazione che riguarda la sicurezza dei cittadini che vivono nel nostro territorio.

Da tempo, e cioè fin dal 1994, il nostro Ente svolge una costante attività di monitoraggio di ciò che più incide sulla sicurezza dei cittadini, sia tenendo conto dei fenomeni oggettivi – e cioè dei reati che qui vengono commessi – sia del quadro soggettivo, ovvero della percezione che hanno i cittadini della vita che si svolge negli spazi pubblici, sia nelle attività del lavoro che in quelle del tempo libero: due importanti aspetti della qualità della vita di cui la sicurezza è senz'altro una componente importante.

L'attività conoscitiva, dal 1999, si è integrata con gli interventi che, in attuazione di due leggi regionali, prima la n. 3/99 e poi la 24/2003, caratterizzano le attività promosse dalla Regione e finalizzate a due obiettivi principali:

1. sostenere le amministrazioni locali nel loro sforzo di migliorare le condizioni di sicurezza delle città;
2. promuovere un sistema integrato di sicurezza attraverso il coordinamento e l'integrazione di iniziative di competenza delle Amministrazioni locali, della Regione e delle Autorità provinciali di pubblica sicurezza.

A fianco delle due leggi richiamate poco sopra, dal maggio 2011 si è aggiunta anche la legge 3, con la quale la Regione intende promuovere delle misure a sostegno della cultura della legalità e per la prevenzione dei fenomeni mafiosi.

La criminalità organizzata di stampo mafioso è una forma di criminalità che tende a colpire forse più le imprese che i singoli cittadini, cercando di inserirsi nella società attraverso attività economiche che vengono svolte violando sia le regole del mercato che quelle della convivenza.

Per questo bisogna contrastare e respingere la mafia come sistema di vita e di lavoro e far crescere continuamente una cultura ostativa verso questi fenomeni.

Dalla legge regionale per il controllo dei cantieri in edilizia, per gli autotrasporti, per i materiali di cava (L.R. 11/2010) alla stessa legge 3/2011, la Regione ha approvato importanti provvedimenti legislativi a cui abbiamo dato applicazione con risorse e impegno.

Di recente, con la firma di Sindaci, presidenti di Provincia e rappresentanti della scuola, sono diventati operativi 68 progetti finanziati dalla Regione e dedicati sia alla prevenzione delle infiltrazioni mafiose che alla sicurezza dei cittadini negli spazi pubblici: si tratta in particolare di 39 iniziative per la sicurezza urbana e la Polizia locale, previste dalla legge regionale 24/2003 e di 29 interventi in attuazione della legge regionale 3/2011.

Come si accennava in apertura, fin dall'avvio di questo "nuovo" settore di intervento, la Regione ha fatto questa scelta – studiare i fenomeni, ogni volta che fosse possibile, prima di intervenire – nella convinzione che ha guidato prima le attività del progetto Città sicure e poi quelle del Servizio Politiche per la sicurezza e la Polizia Locale che non si possano sviluppare delle efficaci politiche se non si conosce il più possibile l'oggetto su cui si vuole intervenire.

Questa convinzione rimane immutata anche nell'attuale clima politico ed economico.

Le difficoltà che colpiscono numerosi paesi e forse l'intero assetto della società europea, ha ovviamente ricadute anche nel nostro territorio e se le difficoltà economiche colpiscono e preoccupano sempre più strati della popolazione, l'attenzione, anche conoscitiva, ai fenomeni illegali e criminali non deve essere ridotta.

La Regione intende continuare ad analizzare questi fenomeni, piccoli o grandi che siano, che violando norme e regole, potrebbero introdurre elementi di rottura in quel prezioso contesto sociale ed economico che nel tempo i nostri cittadini hanno saputo costruire e che le Istituzioni pubbliche sono chiamate a valorizzare e a tutelare.

Continueremo a proporre alla società emiliano-romagnola analisi meditate e ragionate assieme a interventi che tutelino i cittadini, le imprese e le nostre stesse Istituzioni, nella convinzione di operare per il meglio del nostro territorio e per l'insieme dei nostri cittadini.

Introduzione

di Rossella Selmini

Responsabile del Servizio
politiche per la sicurezza e la Polizia locale

A distanza di due anni dalla pubblicazione del precedente Rapporto, ritorniamo ad affrontare l'andamento della criminalità e della percezione di sicurezza nella nostra regione, questa volta utilizzando, come si dirà meglio in seguito, una nuova e importante fonte di informazione su questi fenomeni.

Questo ulteriore Rapporto, il quattordicesimo della serie, raccoglie infatti tre tipologie di informazioni sui fenomeni che sono oggetto della nostra attenzione.

La prima, sulla quale si basa in maniera prevalente il primo capitolo, è quella delle statistiche della delittuosità, risultanti dalle denunce che i cittadini rivolgono alle forze dell'ordine. Di questa fonte di informazione si sono in più occasioni descritte le potenzialità e i limiti.

Il secondo capitolo riporta invece informazioni che sono state tratte da una fonte informativa diversa, seppure sempre quantitativa, cioè le inchieste di vittimizzazione. Anche qui, non è la prima volta che nei nostri Rapporti utilizziamo le informazioni derivanti da queste estese indagini campionarie. Lo abbiamo già fatto in due occasioni, in coincidenza con la realizzazione delle inchieste nazionali sulla sicurezza dei cittadini realizzate dall'Istat nel 1997-1998 e nel 2002 (si vedano, in bibliografia, i volumi Regione Emilia-Romagna 2000 e 2004).

L'Istat ha dato a queste inchieste una cadenza quinquennale, ma per la Regione Emilia-Romagna non è stato possibile – come nelle due precedenti edizioni – procedere, in concomitanza con la terza indagine nazionale, ad un allargamento del campione regionale. E' stato invece possibile, successivamente, condurre in maniera autonoma un'inchiesta di vittimizzazione nella nostra regione, alcuni risultati della quale vengono presentati nel secondo capitolo e di cui si dirà meglio tra poco¹.

Infine, il terzo capitolo ritorna ad una fonte di informazione consolidata nei nostri Rapporti, quella del sondaggio d'opinione che conduciamo annualmente ormai dal 1995 e che ci offre informazioni non sulla criminalità, ma sull'opinione che i cittadini hanno rispetto alla

¹ La ricerca è stata realizzata, come molti dei nostri sondaggi di opinione, grazie ad una collaborazione tra il nostro Servizio e la Provincia di Bologna e precisamente con il suo Centro Demoscopico Metropolitano - Medec, la cui struttura di ricerca è tecnicamente e scientificamente ben attrezzata per realizzare anche indagini di vaste dimensioni quale quella di un'inchiesta di vittimizzazione.

criminalità stessa e ai fenomeni correlati.

In conclusione, questo rapporto riguarda tre macro-fenomeni legati alla sicurezza:

1. l'andamento della criminalità per come esso emerge dalle denunce alle forze dell'ordine;
2. le esperienze di vittimizzazione degli emiliano-romagnoli, con alcuni confronti con l'Italia e un'analisi focalizzata sulle caratteristiche delle vittime;
3. la percezione di sicurezza dei cittadini.

Vediamo ora in maniera più approfondita le caratteristiche delle tre diverse fonti di informazioni che utilizziamo in questo Rapporto, per poi sintetizzare i risultati più rilevanti.

1. Le fonti utilizzate

Relativamente al primo capitolo, va segnalato che abbiamo aggiornato l'andamento regionale delle denunce, dando così continuità a quanto pubblicato nel già citato Rapporto del 2009², che era dedicato in maniera approfondita all'analisi dell'andamento della criminalità nella nostra regione e nell'intero Paese attraverso serie storiche molto ampie. In questo rapporto ci siamo limitati ad aggiornare quei dati, con riferimento ad alcuni reati in particolare, per il biennio 2008-2010³.

Indubbiamente la disponibilità di queste informazioni consente di tenere sotto controllo l'andamento delle denunce in certi territori e aiuta a ricostruire tendenze. Non si può però non rimarcare, ancora una volta, come una maggiore disponibilità dei dati dello SDI, messi a disposizione dei singoli comuni in maniera puntuale e diffusa, consentirebbe un utilizzo di queste informazioni assai più proficuo, sia per chi ha responsabilità di controllo e di repressione, sia per gli Enti locali, a loro volta chiamati spesso ad assumere un ruolo nella prevenzione o nella dissuasione di certi comportamenti.

Soprattutto non si può non ricordare, come facciamo da oltre 10 anni, quanto sarebbe utile se i dati dello SDI (che consentono un'analisi territoriale dei reati anche molto dettagliata) venissero finalmente utilizzati in maniera diffusa per sviluppare i sistemi di mappatura dei reati. Da molti anni le tecnologie offrono queste possibilità, che sono ampiamente utilizzate in molti paesi dalle forze di polizia e dai ricercatori per ricavarne informazioni utili ai fini, anche, della razionalizzazione del lavoro di polizia e del migliore coordinamento delle attività di controllo. Recentemente in Gran Bretagna tali mappe sono state messe anche a disposizione dei cittadini su siti dedicati (Chaplin, Flatley e Smith, 2011, 89 ss.), un esperimento che consente ai cittadini di avere informazioni corrette sull'andamento della criminalità nella loro zona e, di conseguenza, che ha riflessi importanti sulla percezione di sicurezza, rendendola più coerente con la realtà dei problemi della zona in cui si vive, meno influenzata dai mass media, meno sensibile a ondate di panico e di preoccupazione che certo non contribuiscono alla qualità della vita di una comunità.

² Uscito come n. 34 dei Quaderni di Città sicure.

³ Ricordiamo infatti che i dati vengono messi a disposizione della Regione Emilia-Romagna per queste elaborazioni all'incirca 9 mesi dopo l'anno solare preso in considerazione. I dati commentati nel precedente rapporto del 2009 si fermano quindi al 2008, e i dati che presentiamo in questo rapporto si fermano alle rilevazioni del 2010.

Il secondo capitolo di questo Rapporto, come si è anticipato, utilizza invece prevalentemente i dati elaborati dalla Regione Emilia-Romagna sull'inchiesta campionaria condotta nel 2010 (si veda, per i dettagli più tecnici, la Nota metodologica in Appendice a questo volume).

Le indagini di vittimizzazione sono inchieste basate su un questionario somministrato a campioni di cittadini – e deve trattarsi di campioni molto ampi affinché i risultati siano attendibili – su scala nazionale o a livello locale, come si è fatto, ormai per tre volte, qui in Emilia-Romagna⁴.

Queste indagini sono nate negli Stati Uniti alla fine degli anni '60 e successivamente si sono diffuse in molti altri paesi occidentali. Soltanto negli Stati Uniti, in Gran Bretagna e nei Paesi Bassi però esse vengono condotte con una cadenza annuale o biennale e sono diventate lo strumento prioritario nell'analisi della criminalità, andando a sostituire o affiancandosi alle analisi basate sulle statistiche ricavate dalle denunce. In molti altri paesi europei la diffusione di queste inchieste è ancora limitata, la cadenza con cui vengono realizzate più irregolare e, soprattutto, il loro utilizzo da parte delle forze di polizia e dei decisori politici ancora molto contenuto.

A partire dal 1989 indagini di questo tipo sono state condotte, coinvolgendo molti paesi, anche dall'ONU, e si sono rivelate interessanti per cogliere le grandi tendenze nei cicli della criminalità e per realizzare ricerche comparate. In Italia, come si diceva, l'Istat, basandosi sulle esperienze di altri paesi, ha avviato queste inchieste per la prima volta nel 1997 e ha proseguito con una cadenza quinquennale.

L'Emilia-Romagna ha affiancato all'indagine dell'Istat un approfondimento su un campione allargato regionale nel 1997, nel 2002 e infine nel 2010 è stata realizzata separatamente dalla rilevazione nazionale l'inchiesta di cui si parla in questo rapporto. Il questionario utilizzato e i criteri di scelta del campione sono però simili a quelli adottati dall'Istat e utilizzati nelle precedenti indagini, consentendo così alla Regione di avere oggi a disposizione tre rilevazioni e una serie di dati confrontabili nel tempo e con la ricerca nazionale. In ciascuna delle tre indagini sono stati intervistati 11.000 cittadini e ciò ha consentito di ottenere stime attendibili dei fenomeni esaminati fino ad un livello provinciale. Ad oggi, dunque, la Regione dispone di un ricco patrimonio di informazioni sulle vittime dei reati più diffusi ed allarmanti che comprende un arco di tempo di quasi 15 anni.

Vale la pena ricordare brevemente i grandi vantaggi offerti dalle inchieste di vittimizzazione: per molti reati, queste inchieste correggono il numero oscuro, consentendo quindi di ricostruire le dimensioni reali di alcuni fenomeni che non vengono denunciati o che vengono denunciati in misura ridotta (la stragrande maggioranza dei reati di cui ci occupiamo). Ancora, possiamo raccogliere informazioni sulla propensione alla denuncia e sui motivi della non denuncia. Molte altre informazioni riguardano il contesto in cui si verifica il reato, offrendo informazioni assai più ricche dei dati della criminalità riportata alle forze di polizia. Con le inchieste di vittimizzazione, per esempio, possiamo ricostruire gli eventi criminosi cogliendo dettagli che altre fonti informative non raccolgono: quando, dove e come avvengono i reati, le caratteristiche degli autori, quando noti, ma soprattutto le caratteristiche delle vittime.

⁴ Soltanto poche regioni in Europa hanno condotto ricerche di vittimizzazione a livello locale, e soltanto alcune con una certa continuità, come ha fatto invece la Regione Emilia-Romagna e come rilevato da uno studio che ha ricostruito tutte le ricerche di questo genere condotte in Europa negli ultimi trent'anni (Zauberman, 2008, 20).

Il terzo capitolo di questo rapporto, infine, analizza la percezione di sicurezza dei cittadini basandosi in particolare, anche qui, sui risultati dell'inchiesta di vittimizzazione, che approfondisce anche l'aspetto della percezione soggettiva delle vittime reali o potenziali. In questo rapporto, quindi, abbiamo utilizzato questi dati sia in sostituzione che ad integrazione di quelli abitualmente presentati e derivanti dai nostri sondaggi d'opinione, data la sostanziale similarità tra alcune domande poste ai cittadini in entrambi i casi⁵.

2. Una sintesi dei risultati principali

Per quanto riguarda innanzitutto l'andamento della criminalità – di quelle forme di criminalità che il nostro Rapporto sulla sicurezza tiene sotto osservazione – il primo rilievo è che risulta confermata anche negli ultimi due anni la tendenza, individuata nel Rapporto del 2009, alla diminuzione di molti indicatori di criminalità⁶.

Nel 2009 iniziammo una discussione sulle caratteristiche, le dimensioni, le possibili ragioni e le dimensioni internazionali di questa tendenza alla diminuzione dei reati denunciati alla polizia, che venne successivamente confermata da un rapporto del Ministero dell'Interno (2011). I dati presentati in questo Rapporto confermano la tendenza iniziata tre anni fa e sembrano indicare che essa si stia stabilizzando (salvo fluttuazioni locali che non mettono in discussione la tendenza in generale).

Un'inversione di tendenza che risulta confermata, per la nostra regione, anche dai risultati dell'inchiesta di vittimizzazione.

Quanto alle ragioni di questa diminuzione, le ipotesi rimangono molto aperte e a tutt'oggi possiamo ipotizzare, senza poter offrire qui riscontri empirici, un insieme di cause, che vanno dalla diminuzione delle opportunità criminali⁷ alla possibile efficacia di programmi di prevenzione.

Continuano quindi a diminuire, nella nostra regione, sia i reati contro la proprietà che i reati violenti. Anzi, le lesioni volontarie personali, dopo essere cresciute in maniera straordinaria nel primo decennio del 2000, segnano una caduta assai più rilevante che nel resto del paese.

Tra gli altri risultati di rilievo da anticipare sinteticamente in questa introduzione vi sono quelli relativi alle caratteristiche delle vittime di reato. Queste informazioni rappresentano una novità soprattutto per la fonte da cui sono tratte, come si è ampiamente già detto. Ricordiamo qui che molte delle altre informazioni derivanti dalla indagine di vittimizzazione verranno presentate successivamente, avendo deciso di dedicare in questo rapporto un focus sulle caratteristiche delle vittime. In estrema sintesi, l'inchiesta di vittimizzazione su questo punto conferma alcuni aspetti già emersi ma introduce anche alcune novità.

⁵ Sul possibile uso combinato dei dati di vittimizzazione e di percezione si sofferma un altro lavoro pubblicato nell'ambito del progetto europeo Crimeprev e curato da René Zauberman (2009).

⁶ Una tendenza che, come si diceva, è iniziata negli Stati Uniti e in altri paesi europei già da molto tempo. Per una rassegna sintetica si veda Criminology in Europe, *Why is Crime Decreasing?* (April 2010, vol. 9, n. 1) e per l'Italia, in questa stessa rassegna, Selmini e Arcidiacono.

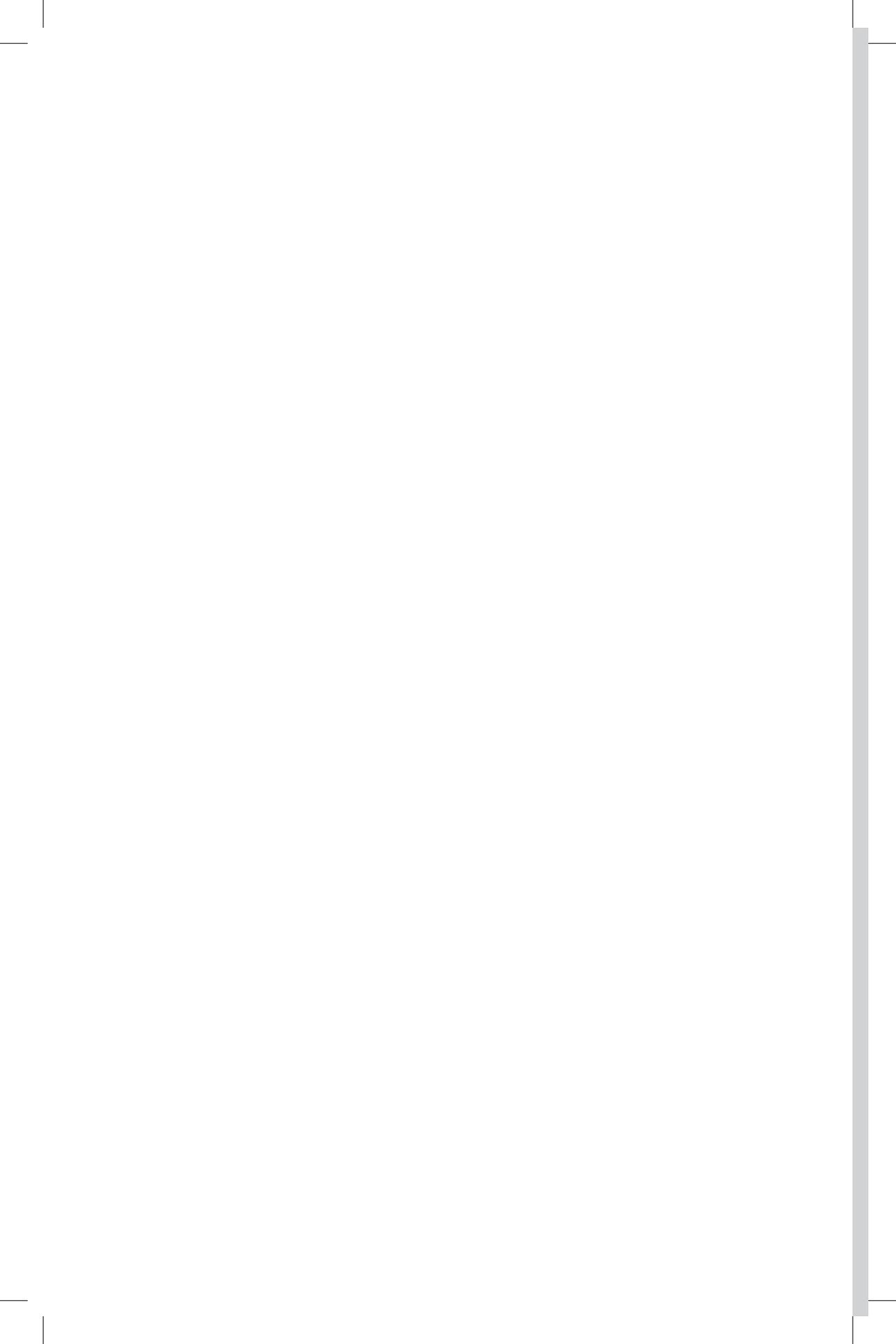
⁷ La maggiore cautela delle vittime, da un lato, la diminuzione complessiva dei beni disponibili dall'altro, e la difficoltà dei canali di ricettazione, un mercato verosimilmente toccato dalla crisi economica quanto quello legale, dall'altro ancora, sono alcune delle cause che potrebbero aver comportato una riduzione delle opportunità criminali.

Questi aspetti possono così sintetizzarsi:

- si conferma il dato che la criminalità predatoria colpisce in particolare i ceti più istruiti e benestanti. Questa, si ricorderà, è una peculiarità italiana, posto che in altri paesi europei emerge che invece la criminalità – sia predatoria che violenta – è intraclassista, cioè colpisce di più i ceti svantaggiati e coloro che vivono nelle periferie delle grandi metropoli europee;
- si evidenzia la categoria dei ‘giovani maschi’ fra le più colpite da fenomeni criminali, anche se si attenua il divario per gli stessi reati (ma in particolare per scippi e borseggi) con la vittimizzazione femminile, segno probabilmente di stili di vita che tendono ad omogeneizzarsi (pure restando evidentemente diverso il rischio delle donne per le aggressioni sessuali e i reati nelle relazioni di intimità);
- si conferma la maggiore vittimizzazione nelle realtà urbane, anche se il divario con i piccoli centri rispetto al rischio di vittimizzazione tende ad attenuarsi. Il furto in abitazione – reato purtroppo di nuovo in crescita, dopo il calo del 2008 – si conferma però essere un rischio soprattutto nei comuni con meno di 50.000 abitanti.

Per quanto riguarda infine l’analisi della percezione di insicurezza dei cittadini, si segnalano, tra i risultati più rilevanti:

- la tendenziale stabilità della percezione di sicurezza in molte aree regionali, anche se nella rilevazione Istat del 2008-2009, in alcune regioni, tra cui l’Emilia-Romagna, si registra un aumento di persone preoccupate per la criminalità in zona. Si confermano come regioni con una percentuale più allarmata di persone la Campania, il Lazio e la Lombardia, mentre la nostra regione si colloca sotto la media nazionale;
- si conferma la tendenza ad esprimere una maggior preoccupazione per la criminalità da parte delle donne, anche tra quelle con titoli di studio elevati, mentre tra i maschi sembra accadere il contrario e cioè più il titolo di studio è basso, più si tende ad essere preoccupati per la criminalità;
- aumentano ancora le persone che adottano comportamenti di auto protezione, il che potrebbe confermare l’ipotesi delle maggiori cautele delle vittime nello spiegare – in parte – la diminuzione di certi reati.



Capitolo 1

L'andamento della criminalità in Emilia-Romagna negli ultimi anni



L'andamento della criminalità in Emilia-Romagna negli ultimi anni

1. Premessa

Con questo primo capitolo si intende fornire un veloce quadro d'insieme su quanto è accaduto nella nostra regione negli ultimi anni, con particolare attenzione al biennio 2009 e 2010, ovvero agli anni che ci separano da quanto presentato nel precedente Rapporto, quello pubblicato nel nostro Quaderno n. 34.

Gli eventi e i fenomeni che vengono trattati in questo capitolo hanno a che fare con la diffusione dei reati da tempo oggetto di osservazione sistematica e cioè l'ampio insieme che riguarda i reati definiti come predatori, ovvero il variegato insieme di furti e rapine unitamente ad un insieme, si potrebbe dire, altrettanto variegato, di reati violenti: da quelli più leggeri, come le lesioni dolose, a quelli più gravi, come gli omicidi volontari.

Forse non è male ribadire che nel caso dei reati più gravi ci si muove su pochi casi – 22 è il numero di omicidi accaduti in regione nel 2010 – mentre nel caso dei furti ci si muove con una numerosità di ben altro tipo, assommando le denunce per questi ultimi ad oltre 120.000, sempre nel corso del 2010. In posizione intermedia, sia come numerosità (1.700 denunce, ancora nel 2010) che come gravità stanno le rapine, un reato nel quale il ricorso alla violenza gioca un ruolo strumentale perché l'obiettivo resta, nel colpevole comportamento degli autori, quello di sottrarre dei beni o dei valori.

A questi insiemi di reati sono dunque dedicate le pagine di questo primo capitolo in cui si è cercato di contestualizzare il dato regionale sia nel più ampio territorio nazionale, sia nel quadro storico in cui i fenomeni vengono a ripresentarsi agli osservatori.

In entrambe queste letture, e cioè sia su quella a base storica che su quella a base territoriale, chi ci legge può trovare un aiuto nel precedente Rapporto, in cui il quadro di analisi copre con più dettaglio il quarantennio che ci separa dai primi anni '70 (v. Quaderno n. 34).

Qui, anche grazie a quanto si dirà nel secondo capitolo, il quadro storico è più ravvicinato, fermandosi a questo millennio e indagando con maggior dettaglio proprio il biennio che ci separa dal 2008, l'anno con cui appunto si chiudeva il Rapporto 2009.

Come in quel caso, anche in questo capitolo il ricorso ai dati di fonte SDI-Ministero dell'Interno è prevalente: dal 2004 questa nuova fonte ci consente un interessante dettaglio sulle fattispecie delittuose e la sua disponibilità anche ad un dettaglio territoriale

che arriva fino al singolo comune consente a chi abbia necessità e interesse a monitorare i fenomeni il ricorso ad un'informazione davvero preziosa.

A rendere talora un po' troppo preziosa questa risorsa sta la difficoltà che i comuni non capoluogo trovano nel reperire questi dati, che per loro non sono accessibili in formato standard ma diventano oggetto di specifiche richieste (richieste talora vessate da vari passaggi burocratici, a fronte di un bene pubblico facilmente distribuibile in virtù dei supporti informatici).

Nel chiudere questa introduzione forse non è vano richiamare il fatto che i dati esaminati fanno parte di quella che viene comunemente chiamata "statistica della delittuosità", una statistica che si compone delle denunce di reato presentate dai cittadini alle forze di pubblica sicurezza. Questa statistica, pur con variazioni nel tempo, esiste dalla metà degli anni Cinquanta del secolo scorso e viene rilevata periodicamente attraverso gli uffici periferici della polizia. In un primo momento nella rilevazione sono state coinvolte solo la Polizia di Stato e l'Arma dei Carabinieri mentre dal 1983 è poi subentrata anche la Guardia di Finanza. Dal 2004, il sistema SDI coinvolge anche le restanti forze di polizia (Guardia forestale e Polizia penitenziaria) e talora dà modo anche alle Polizie locali di alimentare le informazioni presenti nell'Archivio.

In quest'ultimo caso si tratta di un dialogo che purtroppo ha una valenza solo sporadica, ma qui la si richiama anche per l'indubbio valore aggiunto che questa collaborazione può portare ad un flusso informativo su cui, val la pena ribadirlo, si basano molte delle considerazioni svolte in questo primo capitolo.

2. Il quadro generale dei furti

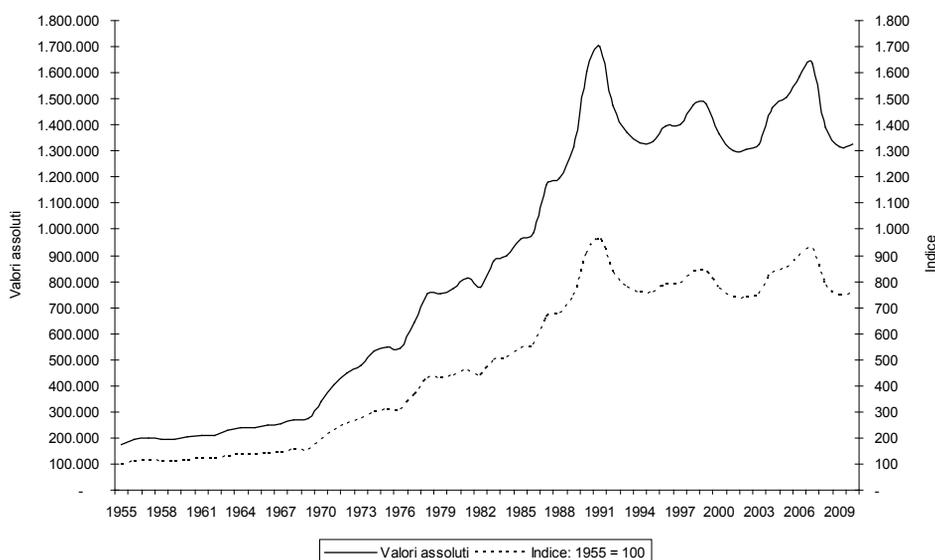
In tutti i paesi sviluppati dell'occidente i furti sono i reati più frequenti. I dati rilevati dalle forze di polizia in Italia mostrano che negli ultimi sessant'anni questi reati hanno rappresentato circa il 60% delle denunce annuali, con picchi del 70% nel decennio compreso fra la metà degli anni settanta e ottanta. Solo negli ultimi tre anni, a fronte di una riduzione generale dei delitti, i furti hanno inciso per circa la metà sul totale delle denunce, ritornando in questo modo a una situazione simile a quella degli anni cinquanta e sessanta. Bisogna aggiungere che il peso di questi reati è ben maggiore di quello che viene registrato dalle forze dell'ordine o dalla magistratura, per il fatto che molti non sono denunciati, soprattutto quando risultano tentati o quando il valore dei beni rubati è irrilevante. Secondo l'ultima indagine di vittimizzazione dell'Istituto nazionale di statistica, ad esempio, negli ultimi dodici mesi soltanto una vittima su venti si è rivolta alle forze dell'ordine per denunciare il tentativo di borseggio subito e una su dieci ha denunciato il furto esterno all'abitazione o di parti dell'auto. Al contrario, i furti dei veicoli e nelle abitazioni, soprattutto se consumati, sono quasi sempre denunciati (Istat 2011). Una situazione simile è stata riscontrata dalle altre inchieste, sia quelle condotte a livello nazionale sia quelle condotte in Emilia-Romagna, dimostrando in questo modo la stabilità dei comportamenti delle vittime nel tempo e sul territorio (Istat 1997; Istat 2002; Regione Emilia-Romagna 2000; Regione Emilia-Romagna 2004).

I furti non solo segnano profondamente il quadro della criminalità ma, come mostrano ancora i dati delle forze di polizia, negli anni hanno conosciuto una crescita eccezionale.

In Italia, così come in altri paesi dell'occidente, questa crescita è iniziata negli anni cinquanta ma l'anno che ha segnato una vera e propria svolta per il nostro paese è stato il 1970, quando si verificò l'incremento di denunce più elevato del dopoguerra. Dal 1970 questa crescita si è progressivamente accentuata, prolungandosi con regolarità fino al 1991, quando fu denunciato un numero di furti otto volte più alto della metà degli anni cinquanta (v. grafico 1).

Grafico 1:

Furti denunciati alle forze di polizia in Italia dal 1955 al 2010 (valori assoluti e numero indice).



Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Istat e Ministero dell'Interno.

Bisogna aspettare il 1992 per registrare un'inversione di tendenza, anche se questa è durata solo per un breve periodo. Dalla metà degli anni novanta, infatti, vi è stata una nuova ripresa, culminata in un ulteriore picco di denunce alla fine del decennio. Il nuovo millennio è segnato da una flessione, interrotta già nel 2003 da una progressiva crescita che ha raggiunto l'apice nel 2007. Gli ultimi tre anni sono in calo, ma al momento è difficile prevedere se e per quanto tempo questa situazione durerà. Il livello dei furti in Italia oggi è sotto la soglia del 1991 e del 2007, anche se rimane molto più alto di quello registrato nel primo trentennio della repubblica (v. grafico 1).

Bisogna ricordare che nel corso di questi sessant'anni la crescita dei furti ha riguardato tutte le regioni, anche se ha colpito in modo particolare alcune zone del Centro e del Nord-Est. Attualmente il Centro-Nord ha un tasso di furti superiore al Sud ma se volgiamo lo sguardo all'indietro ci si può rendere conto che molte regioni centro-settentrionali già nel passato detenevano questo primato (v. tabella 1). Dinanzi a una crescita generale, dunque, la distribuzione geografica dei furti in Italia sembra rimasta sostanzialmente stabile o quasi, continuando ad interessare, proprio come succedeva quaranta fa, soprattutto le aree più ricche e sviluppate della penisola. Tra queste regioni occupano

le prime posizioni il Lazio, la Lombardia, l'Emilia-Romagna, la Liguria, il Piemonte e la Toscana. Oltre a essere fra le regioni più ricche d'Italia, esse hanno in comune la presenza di grandi centri urbani, dove questi reati, come è noto, sono più diffusi (Roma, Milano, Bologna, Genova, Torino, Firenze). Per restare agli ultimi dati, basti pensare che nel 2010 circa la metà dei furti commessi in Italia sono avvenuti nelle città capoluogo, tre quarti dei quali nei capoluoghi del Centro-Nord.

Tabella 1:

Furti denunciati alle forze di polizia in Italia nel 1970 e nel 2010. Distinzione per regione e per area geografica.

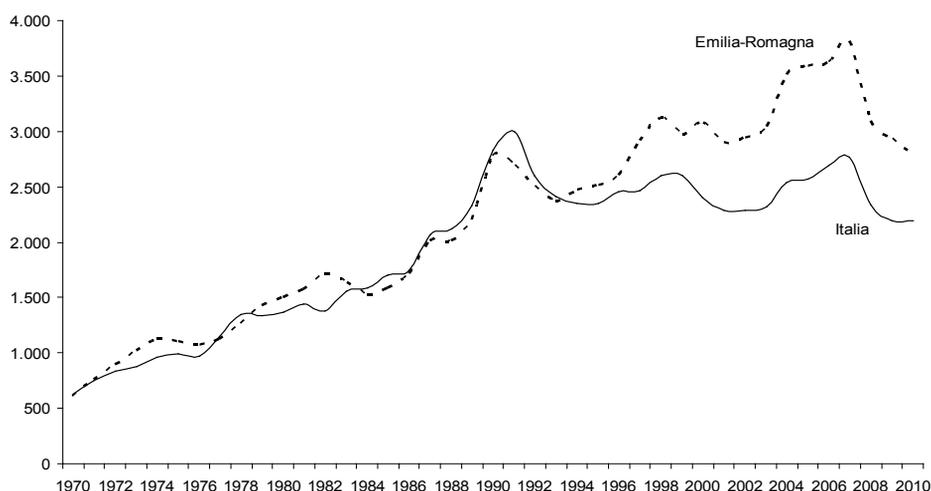
	VALORI ASSOLUTI		TASSI SU 100.000 AB.		VARIAZIONE DAL 1970	
	Anno 1970	Anno 2010	Anno 1970	Anno 2010	Furti	Popolaz.
Piemonte	28.454	104.058	642	2.340	365,7	100,3
Valle D'Aosta	768	1.773	704	1.387	230,9	117,1
Lombardia	66.525	282.443	779	2.874	424,6	115,0
Liguria	23.320	42.549	1.258	2.633	182,5	87,2
Friuli Venezia Giulia	5.629	19.136	464	1.551	340,0	101,7
Trentino Alto-Adige	5.590	14.602	664	1.420	261,2	122,1
Veneto	20.722	97.690	503	1.989	471,4	119,1
Emilia-Romagna	23.129	122.657	601	2.790	530,3	114,3
Marche	3.049	25.003	224	1.603	820,0	114,7
Toscana	20.304	86.545	585	2.320	426,2	107,4
Umbria	2.475	17.173	319	1.906	693,9	116,1
Lazio	40.786	168.621	870	2.968	413,4	121,2
Abruzzo	3.098	23.564	266	1.760	760,6	114,8
Molise	645	3.791	202	1.184	587,8	100,1
Campania	29.914	92.682	591	1.591	309,8	115,1
Puglia	27.036	79.095	755	1.937	292,6	114,0
Basilicata	1.338	4.518	222	767	337,7	97,6
Calabria	4.826	24.025	243	1.196	497,8	101,1
Sicilia	29.904	94.966	639	1.883	317,6	107,7
Sardegna	8.033	20.122	545	1.203	250,5	113,5
Nord-Ovest	119.067	430.823	797	2.690	361,8	107,2
Nord-Est	55.070	254.085	549	2.196	461,4	115,4
Centro	66.614	297.342	647	2.504	446,4	115,3
Sud e Isole	104.794	342.763	555	1.641	327,1	110,6
ITALIA	340.545	1.325.013	629	2.196	389,1	111,5

Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Istat e Ministero dell'Interno.

Il trend dei furti dell'Emilia-Romagna in questi anni è stato simile a quello nazionale: sono cresciuti quasi incessantemente fino agli anni novanta e poi hanno avuto un andamento più irregolare negli anni successivi. Il periodo più critico per la regione inizia però nella metà degli anni novanta, quando, similmente ad altre regioni del Centro-Nord, incominciò ad avere un tasso di furti molto più alto della media. All'interno di questo periodo, il 2007 è stato l'anno più negativo, quando furono denunciati quasi quattromila furti ogni cento mila abitanti. In linea con quanto sta avvenendo a livello nazionale, anche il trend dei furti degli ultimi anni in regione è decisamente in calo, anche se il livello rimane ancora molto più alto rispetto a quello di quarant'anni fa (v. grafico 2).

Grafico 2:

Furti denunciati alle forze di polizia in Italia e in Emilia-Romagna dal 1970 al 2010
(tassi su 100.000 abitanti).



Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Istat e Ministero dell'Interno.

La crescita dei furti è stata spiegata dagli studiosi in diversi modi. Alcuni di essi hanno ricondotto tale crescita alle occasioni criminali che si sono create nel nostro paese dopo il boom economico. Il miglioramento del tenore di vita degli italiani, l'aumento della mobilità e del lavoro femminile, oltre che la crescente disponibilità di beni di consumo di massa, sono - per questi autori - alcuni fattori che avrebbero favorito i reati contro il patrimonio. A ciò si unirebbe la diffusione di comportamenti illeciti nelle fasce sociali marginali, attratte dal desiderio di partecipare alla distribuzione dei beni della società consumistica (Corrado 1993). In linea con queste spiegazioni, altri studiosi hanno posto l'attenzione sui cambiamenti che hanno subito le nostre città dal dopoguerra e sui riflessi che essi hanno generato sul controllo sociale tradizionale. L'assenza di vincoli di vicinato, di sostegno e di relazioni, il crescente individualismo e l'anonimato che caratterizzano la vita urbana, avrebbero favorito la commissione dei reati. E' certo però che una parte della crescita dei furti di questi anni vada attribuita alla trasformazione della struttura demografica dell'Italia, visto che la quota dei giovani fra i 14 e 25 anni - cioè quella che commette una parte consistente di furti - negli anni settanta è notevolmente aumentata (un effetto questo del cosiddetto baby boom del dopoguerra) (Barbagli et al. 2003).

3. La tendenza di alcuni furti

La crescita dei furti di questi anni è data dall'effetto congiunto di andamenti molto diversi a seconda della specifica categoria di furto che si considera. Alcuni furti, infatti, sono cresciuti velocemente e con una certa regolarità nel tempo mentre altri hanno subito diverse oscillazioni e altri ancora, dopo una fase espansiva, hanno preso a diminuire senza interruzioni. In questo paragrafo ci occuperemo di alcuni di questi furti, riferendoci principalmente alla nostra regione.

3.1. Borseggi e scippi

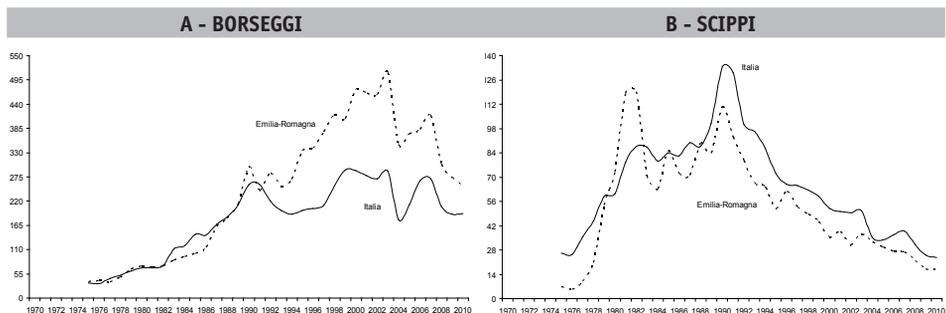
I borseggi sono circa il 10% dei furti denunciati alle forze di polizia. L'indagine Istat mostra che li denuncia una vittima su due quando sono consumati e una su venti quando sono tentati (Istat 2011).

Questi furti interessano soprattutto le aree urbane del Centro-Nord, specialmente le zone cittadine dove sono presenti occasioni per commetterli (luoghi affollati, mercati, centri commerciali, mezzi pubblici).

Nella nostra regione hanno un'elevata diffusione soprattutto a Bologna e Rimini a causa della forte presenza di city users e di turisti. Solo la Liguria, il Lazio, il Piemonte e la Lombardia hanno un tasso di borseggi più alto dell'Emilia-Romagna mentre le regioni del Sud sono in coda alla graduatoria. Osservandone la tendenza, si può notare un aumento ininterrotto fino al 2003, quando in regione ne furono denunciati venti mila (un numero quattordici volte più alto del 1975). La crescita si è fermata nel 2004, con la curva che tornò ai livelli degli anni ottanta. E' possibile che parte di questa diminuzione sia un effetto dell'innovazione introdotta nel 2004 nella rilevazione dei reati, ma i dati più recenti testimoniano una decrescita che dura ormai da tre anni. E' plausibile perciò che la diminuzione sia reale. Nell'ultimo anno in regione ne sono stati denunciati circa 11 mila, un numero simile a quello dell'inizio degli anni novanta ma ancora molto superiore a quello degli anni settanta. Bisogna ricordare che fino al 1991 l'Emilia-Romagna ha avuto un tasso di borseggi abbastanza simile a quello nazionale, mentre dopo questa data è stato molto più elevato (cfr. grafico 3).

Grafico 3:

Borseggi e scippi denunciati alle forze di polizia in Italia e in Emilia-Romagna dal 1975 al 2010 (tassi su 100.000 abitanti).



Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Istat e Ministero dell'Interno.

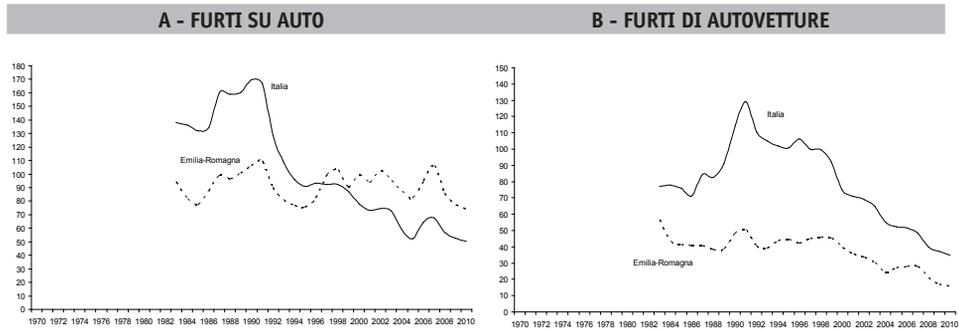
Diversa dal borseggio è la situazione dello scippo. Innanzitutto perché è meno diffuso e poi perché, diversamente dal borseggio, interessa soprattutto le regioni del Sud, in particolare le grandi aree metropolitane come Napoli, Bari, Catania e Palermo. I due reati sono diversi anche perché hanno un andamento opposto: i borseggi, come abbiamo appena visto, sono cresciuti per molto tempo e, per quanto stiano diminuendo, il loro livello è ancora superiore a quello degli anni settanta mentre gli scippi sono aumentati solo tra gli anni settanta e ottanta per poi decrescere negli anni successivi. In Emilia-Romagna gli scippi hanno iniziato a crescere tra il 1978 e il 1979, quando ne furono commessi più di duemila in un anno. Il punto più alto tuttavia è stato raggiunto nel 1982, quando se ne denunciaron quasi cinquemila (circa 120 ogni centomila abitanti). La crescita degli scippi è coincisa con l'espansione del numero dei tossicodipendenti in molte regioni italiane, i quali, spinti dalla necessità di procurarsi danaro per l'acquisto della droga, commettevano molti di questi reati. Questo periodo negativo è stato interrotto nel 1983 da una decisa diminuzione, a cui è seguito un periodo altalenante che è durato fino al 1990, quando è stato raggiunto un ulteriore picco pari a 4.000 denunce. Nel 1991 è iniziata la lunga fase di decrescita a cui assistiamo ancora oggi. Attualmente il tasso degli scippi della regione è fra i più bassi degli ultimi trentacinque anni, che è di diciassette denunce ogni centomila abitanti (poco più di 700 in valore assoluto) (v. grafico 3). Il tasso degli scippi della regione, inoltre, in questi anni è stato sempre inferiore alla media, tranne che agli inizi degli anni ottanta, quando probabilmente il problema della tossicodipendenza è stato particolarmente forte. Nell'ambito delle regioni del Centro-Nord, i dati più recenti pongono l'Emilia-Romagna come una regione con un tasso di scippi inferiore al Lazio, alla Liguria, al Piemonte, alla Lombardia e alla Toscana.

3.2. Furti sulle auto in sosta e di autovetture

L'andamento dei furti sugli autoveicoli presenta una forte analogia con quello dello scippo ma la sua frequenza sul territorio è simile a quella del borseggio, poiché riguarda soprattutto le regioni del Centro-Nord. Nonostante continuo a diminuire da diversi anni, questi furti sono fra i più diffusi in Italia, dove - al netto della parte sommersa, che secondo le ricerche vittimologiche è circa del 50% - rappresentano più del 20% dei furti. Osservandone la tendenza di lungo periodo, si può notare che in Italia diminuiscono dagli anni novanta mentre in Emilia-Romagna hanno avuto un andamento irregolare: sono cresciuti fino al 1991, diminuiti nel triennio successivo e hanno ripreso a crescere nella seconda metà degli anni novanta seguendo diverse oscillazioni. Nell'ultimo anno ne sono stati denunciati circa ventimila, un numero questo che pone l'Emilia-Romagna al secondo posto per questo genere di furto (la prima regione è la Lombardia, con un tasso di ottantadue furti ogni diecimila vetture circolanti). In realtà la regione ha un tasso di furti sui veicoli più alto della media già dalla metà degli anni novanta, mentre nei decenni precedenti si è collocata molto al di sotto la media (v. grafico 4).

Grafico 4:

Furti su auto in sosta e furti di autovetture denunciati alle forze di polizia in Italia e in Emilia-Romagna dal 1983 al 2010 (tassi su 10.000 vetture circolanti).



Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Istat e Ministero dell'Interno.

A differenza dei furti visti finora, il furto di auto è uno dei pochi reati che viene denunciato regolarmente dalle vittime, per questo motivo i dati delle forze di polizia possono essere considerati validi indicatori per descriverne l'andamento. Questo reato interessa soprattutto le regioni del Sud, principalmente la Puglia, la Campania, la Sicilia e la Calabria. Tra le regioni del Centro-Nord, il Lazio e la Lombardia detengono il primato di questo furto. La tendenza di lungo periodo mostra che in Emilia-Romagna è molto meno diffuso di tante altre regioni. Nel periodo considerato, infatti, il tasso regionale è stato circa la metà di quello medio, oscillando fra sedici e sessanta furti all'anno ogni diecimila autovetture circolanti (dai 5 agli 11 mila furti in valore assoluto). Gli anni più critici corrispondono ai primi anni ottanta e novanta, quando il tasso ebbe una modesta crescita. In linea con quanto è avvenuto a livello nazionale già da molto tempo, il furto d'auto nella nostra regione diminuisce con una certa regolarità dalla fine degli anni novanta. Gli ultimi dati disponibili ci dicono che il suo livello è il più basso degli ultimi trent'anni (v. grafico 4). La nostra regione ha anche un tasso di furti di motoveicoli molto inferiore della media. Dal 2000 al 2010, cioè per gli anni di cui è possibile disporre di dati attendibili su questo reato, di motoveicoli ne sono stati rubati circa cinquemila l'anno (cento ogni diecimila in circolazione) mentre in Italia quasi una volta e mezza di più in termini relativi. Come il furto delle autovetture, anche questo furto è più diffuso al Sud mentre rispetto alle regioni del Centro-Nord l'Emilia-Romagna si colloca dopo il Lazio, la Lombardia, la Liguria e la Toscana.

3.3. Furti nelle abitazioni e negli esercizi commerciali

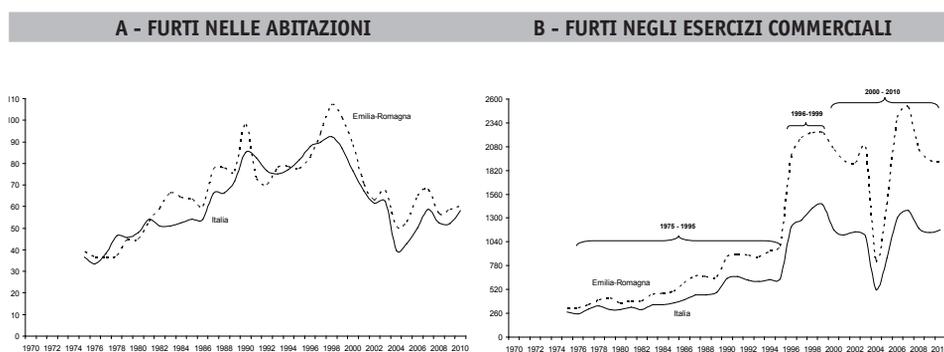
Negli ultimi quarant'anni in Italia sono stati denunciati quasi sei milioni di furti in appartamento, di cui circa l'8% in Emilia-Romagna. Le diverse indagini di vittimizzazione mostrano che questo reato viene denunciato tre volte su quattro quando è consumato e solo una su due quando è tentato. Si può quindi ipotizzare che ne rimangono sommersi circa un terzo (meno in Emilia-Romagna perché si è dimostrato che i cittadini denunciano di più) (Arcidiacono, Selmini 2009).

Il furto in appartamento riguarda soprattutto le regioni del Centro-Nord e, a differenza di altri furti, interessa anche i comuni minori. Nel 2010 infatti circa tre quarti delle denunce riguardavano i comuni di provincia e solo un quarto i capoluoghi (accade invece il contrario per i borseggi e gli scippi, la maggior parte dei quali avvengono nelle città). Osservando l'andamento che questo reato ha avuto in regione, è possibile notare una lunga fase espansiva passata per gli anni settanta e ottanta e giunta all'apice nel 1990, quando ne furono denunciati circa diciassettemila. Dopo un andamento irregolare durato per alcuni anni, alla metà degli anni novanta è iniziata una nuova fase di ripresa, conclusa nel 1998 con ventimila denunce (il numero più alto di furti in appartamento che la regione abbia mai conosciuto). Dalla fine degli anni novanta, infine, è iniziata una lunga decrescita, che ha portato la curva ai livelli degli anni ottanta. Bisogna dire che negli ultimi due anni questi furti sono nuovamente aumentati ma la crescita è stata talmente modesta da non poter parlare di una ripresa vera e propria. L'Emilia-Romagna è una regione dove il furto in appartamento era già diffuso in passato. Se si esclude il periodo a cavallo tra gli anni settanta e ottanta e primi anni novanta, essa ha avuto quasi sempre un tasso di denuncia maggiore della media (v. grafico 5). Questo è successo anche nella maggior parte delle regioni del Centro-Nord, dove il tasso di denuncia è il doppio di quello delle regioni meridionali.

I dati più recenti pongono ai primi posti per il furto in appartamento la Lombardia, il Piemonte, l'Umbria, il Lazio, la Toscana e l'Emilia-Romagna mentre agli ultimi posti della graduatoria troviamo la Calabria, il Molise e la Basilicata.

Grafico 5:

Furti nelle abitazioni e furti negli esercizi commerciali denunciati alle forze di polizia in Italia e in Emilia-Romagna dal 1975 al 2010 (tassi su 10.000 abitazioni e su 10.000 esercizi commerciali al minuto in sede fissa).



Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Istat e Ministero dell'Interno.

Il furto nei negozi è un reato molto diffuso. Raccogliere informazioni su questi reati presenta molte difficoltà, sia perché molti non vengono scoperti subito ma solo quando viene redatto l'inventario dell'impresa sia perché i commercianti non sempre denunciano. Secondo una recente indagine della Confcommercio, negli ultimi dodici mesi solo un commerciante su due vittime di furto si è rivolto alle forze dell'ordine per denunciarlo.

mentre molti hanno preferito farsi restituire la merce (Eurisko 2008). Questo reato è cresciuto con straordinaria regolarità in Italia, raggiungendo il picco nel 2007, quando ne furono denunciati più di centomila. L'anno successivo segna invece un'inversione di tendenza a cui assistiamo tutt'ora. In Emilia-Romagna ne vengono commessi circa il 10% del totale nazionale e il loro andamento negli anni è stato molto simile a quello registrato in Italia. L'Emilia-Romagna, inoltre, è una regione il cui numero di furti rispetto alla sua struttura commerciale è stato sempre più elevato della media, soprattutto dalla metà degli anni novanta in poi (v. grafico 5)¹. Seppure siano in calo ormai da un po' di tempo, nell'ultimo anno ne sono stati denunciati circa due ogni dieci esercizi commerciali (circa diecimila in valori assoluti), un numero questo che colloca la nostra regione al secondo posto in Italia per questo genere di furto, preceduta solo dalla Lombardia. Le altre regioni che registrano tassi superiori alla media sono tutte concentrate nel Centro-Nord mentre le regioni del Sud, come accade per tanti altri furti, occupano gli ultimi posti della graduatoria.

3.4. Il declino dei furti degli ultimi anni: una possibile spiegazione

Negli ultimi tre anni la criminalità in Italia è in forte diminuzione. Questa decrescita ha riguardato un po' tutti i reati, ma soprattutto i furti di cui si è parlato nelle pagine precedenti. La riduzione maggiore si è verificata proprio nelle regioni del Nord-Est e del Centro, quindi in quelle stesse aree del paese dove, almeno dalla metà degli anni novanta, la criminalità predatoria è cresciuta in modo straordinario. L'Emilia-Romagna ha registrato una diminuzione consistente e sopra la media dei furti: i furti di auto, i borseggi, gli scippi e i furti di moto sono diminuiti di circa quaranta punti percentuali dal 2007, i furti su auto e nei gozoni di oltre venti e i furti nelle abitazioni di cinque (v. grafico 6).

Non sappiamo se la diminuzione dei reati continuerà negli anni a venire, ma già da questi pochi dati sembra evidente che l'Italia si stia allineando alle tendenze internazionali che vedono i reati in calo già da diversi anni (ad esempio nel Regno Unito, in Francia o in Germania). Soltanto se la diminuzione si confermerà nel tempo potremo cominciare a valutarne le ragioni. E' possibile tuttavia che la crisi economica che stiamo vivendo abbia una qualche influenza sulla diminuzione dei reati. Se, infatti, è plausibile l'idea secondo la quale l'aumento dei furti più comuni nel dopoguerra sia stato un effetto della diffusione del benessere e dei mutamenti nelle abitudini collettive delle società occidentali, è possibile allora che la crisi e il peggioramento del tenore di vita che ne consegue in questi anni abbia ridotto le opportunità criminali.

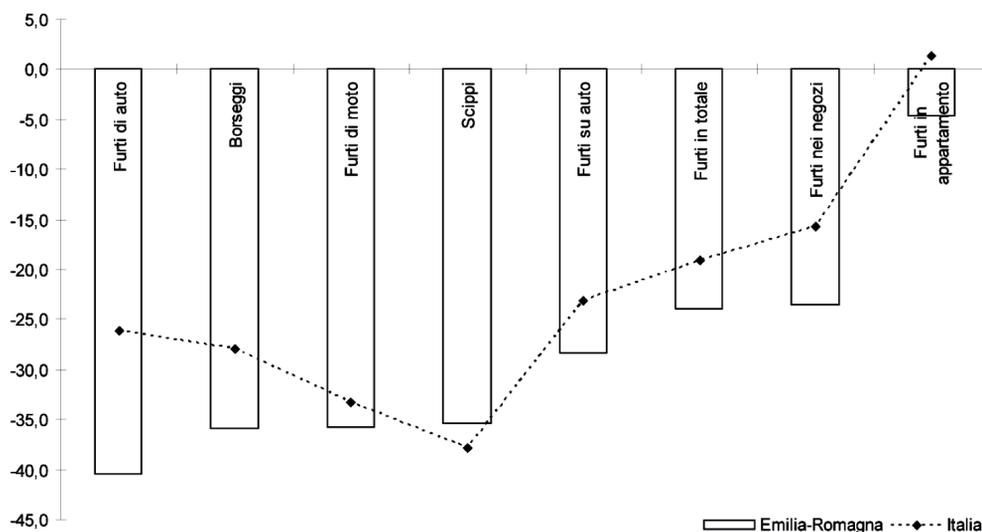
Nel nostro paese si è iniziato a discutere della crisi nel 2007 ma è solo nel 2008 che questa ha avuto i primi effetti, sia sui consumi che sui tassi di disoccupazione. Nel terzo trimestre del 2009, per esempio, l'occupazione si era ridotta di 508.000 unità rispetto allo stesso periodo del 2008 (-2,2%) e il reddito delle famiglie in valori correnti nel 2009 era sceso del 2,8% rispetto al 2008 (un calo simile non si verificava dai primi anni Novanta e anche allora i reati diminuirono sensibilmente). I dati più recenti confermano l'aumento del tasso di disoccupazione, soprattutto quello giovanile, e una diminuzione costante dei consumi.

¹ Il tasso di questi furti è stato calcolato per tre diversi periodi perché negli anni è cambiato il modo di rilevare il numero degli esercizi commerciali. Fino al 1995 erano infatti i comuni a registrare le licenze e le autorizzazioni del commercio al dettaglio in sede fissa mentre negli anni successivi sono stati rilevati il numero degli esercizi commerciali, prima attraverso il Ministero del commercio e poi con il registro statistico delle imprese dell'Istat (ASIA). E' bene leggere il grafico per i diversi periodi indicati.

Questi fattori hanno senz'altro contribuito a ridurre le occasioni per i ladri, intanto perché la gente trascorre più tempo in casa e poi perché probabilmente in questo momento anche i mercati illegali, ad esempio quello dei beni rubati, soffrono la riduzione dei consumi che, come abbiamo visto, sta interessando l'economia legale.

Grafico 6:

Riduzione percentuale dei furti in Italia e in Emilia-Romagna dal 2007 al 2010 (anno di riferimento 2007)



Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati del Ministero dell'Interno.

4. Le rapine

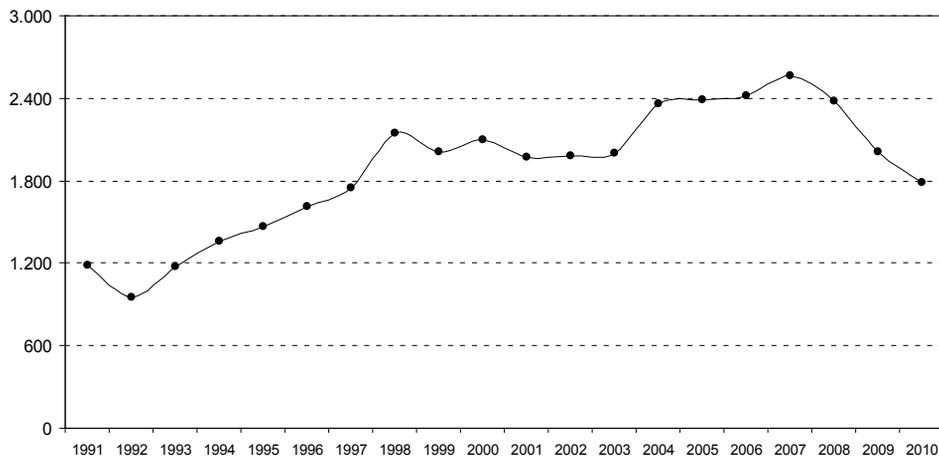
Negli ultimi anni anche le rapine sono in calo e il numero di denunce registrato nel 2010 (1.791) è il più basso dell'intero decennio che va dal 2000 al 2010 (Grafico 7).

Differenziandosi dal furto per l'uso o per la minaccia di uso della violenza da parte dell'autore, questo reato ha raggiunto il massimo storico sia a livello nazionale che a livello regionale nel 2007, iniziando poi da quell'anno a diminuire in entrambi i territori e rimanendo il livello regionale sempre al di sotto di quello nazionale, con circa 50 denunce ogni 100.000 abitanti a fronte delle circa 80 che si riscontrano a livello nazionale.

Va altresì detto che anche per le singole categorie di rapine di cui si parlerà poco sotto, la posizione dei tassi regionali (ogni 100.000 abitanti) resta sempre al di sotto del valore medio nazionale.

Grafico 7:

Numero totale di rapine denunciate in Emilia-Romagna nel periodo 1991-2010. Valori assoluti.



Fonte: Elaborazioni Regione Emilia-Romagna su dati Istat e Ministero dell'Interno. Vari anni.

Al suo interno questo aggregato comprende infatti rapine molto diverse tra di loro: da quelle contro obiettivi specifici (banche, uffici postali, esercizi commerciali o singole abitazioni) a quelle contro le persone, quest' ultima modalità, classificata come «rapina in pubblica via» nelle statistiche dello Sdi costituisce il tipo più frequente di questo genere di reato, riguardando circa il 40% dei casi (Cfr. Tab. 2).

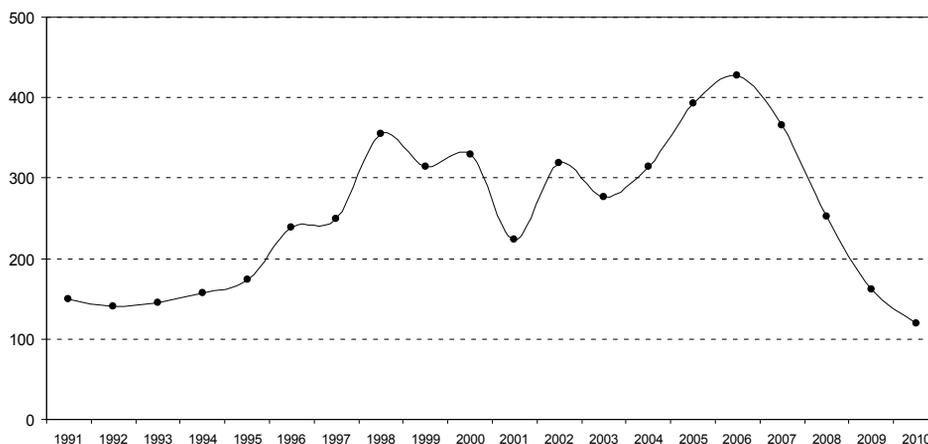
Si noti che per commettere una rapina ai danni di una persona non è necessario che compaia sempre un'arma ma può bastare anche la minaccia dell'uso di violenza fatta, ad esempio, da un piccolo gruppo verso una persona isolata, come diverse volte è capitato di registrare anche nella cronaca.

Come si vedrà poco sotto, queste rapine «su pubblica via» erano circa un migliaio ancora nel 2008 mentre nel 2010 sono scese di quasi un 25%, arrivando fino a 756 il che vuol dire, comunque, che nel territorio regionale se ne registrano in media un paio al giorno.

In diminuzione sono anche le rapine su obiettivi e soprattutto quelle a danno degli istituti bancari che negli ultimi cinque anni si segnalano per una costante diminuzione, sia a livello nazionale che a livello regionale, scendendo nel 2010 in regione, per la prima volta sotto la soglia delle 150 denunce annuali (Grafico 8).

Confortante e coerente con questo andamento è anche il valore registrato in regione dalle rapine negli uffici postali: 18, un valore che fa segnare anche in questo caso il suo minimo storico.

Per entrambi questi tipi di rapine, si ritiene che il numero di denunce sia esente dal c.d. «numero oscuro» e dunque i due valori registrati sono più che mai da intendersi in chiave positiva.

Grafico 8:**Numero di rapine in banca denunciate in Emilia-Romagna nel periodo 1991-2010. Valori assoluti.**

Fonte: Elaborazioni Regione Emilia-Romagna su dati Istat e Ministero dell'Interno. Vari anni.

Più stabile appare invece il quadro delle rapine a danno di esercizi commerciali, un valore che su base regionale oscilla di poco intorno ai 350 casi, e cioè con un valore medio pari a quasi una rapina al giorno.

Gli esercizi presi più spesso di mira dai rapinatori sono tabaccherie, farmacie e supermercati ma a volte diventano obiettivi anche altri esercizi che abbiano l'uso di contanti.

Con valori che negli ultimi due anni mostrano una singolare analogia con le rapine in banca, vanno poi segnalate le rapine commesse a danno di persone nella propria dimora, un reato particolarmente grave anche perché a quell'invasione dello spazio intimo che è l'abitazione, già ricordata nel caso dei furti in appartamento, si aggiunge, qui, anche l'uso della violenza, sovente minacciata anche con armi da sparo e comunque accompagnata, di nuovo, dall'uso o dalla minaccia di uso della violenza da parte di autori in gruppo.

In questo caso le denunce registrate nel 2010 sono state 132, con una diminuzione rispetto agli anni precedenti che risulta molto più contenuta rispetto ai tipi di rapine di cui si è parlato poco sopra e riassunti in modo esteso nella Tab. 2.

Tabella 2:

Numero dei vari tipi di rapine denunciate in Emilia-Romagna negli anni 2008, 2009 e 2010 e variazioni riscontrate tra il 2009 e il 2010.

Tipi di rapine secondo la classificazione SDI	Anni			Variazioni 2010-2009	
	2008	2009	2010	assolute	percentuali
a. Rapine in abitazione	158	140	132	-8	-5,7
b. Rapine in banca	252	161	119	-42	-26,1
c. Rapine in uffici postali	40	43	18	-25	(1)
d. Rapine in esercizi commerciali	379	355	345	-10	-2,8
e. Rapine a rappresentanti di preziosi	1	0	1	1	(1)
f. Rapine a trasportatori di valori bancari	0	1	0	-1	(1)
g. Rapine a trasportatori di valori postali	0	0	0	0	(1)
h. Rapine in pubblica via	1.005	874	756	-118	-13,5
i. Rapine di automezzi pesanti trasportanti merci	0	2	1	-1	(1)
l. Altri tipi di rapine (non classificate come sopra)	545	437	419	-18	-4,2
Totale rapine	2.380	2.013	1.791	-222	-11,0

(1) Qui non si riporta il valore percentuale in quanto ne è sconsigliato l'utilizzo su basi con valori inferiori a 50.
Fonte: Elaborazioni Regione Emilia-Romagna su dati SDI del Ministero dell'Interno. Vari anni.

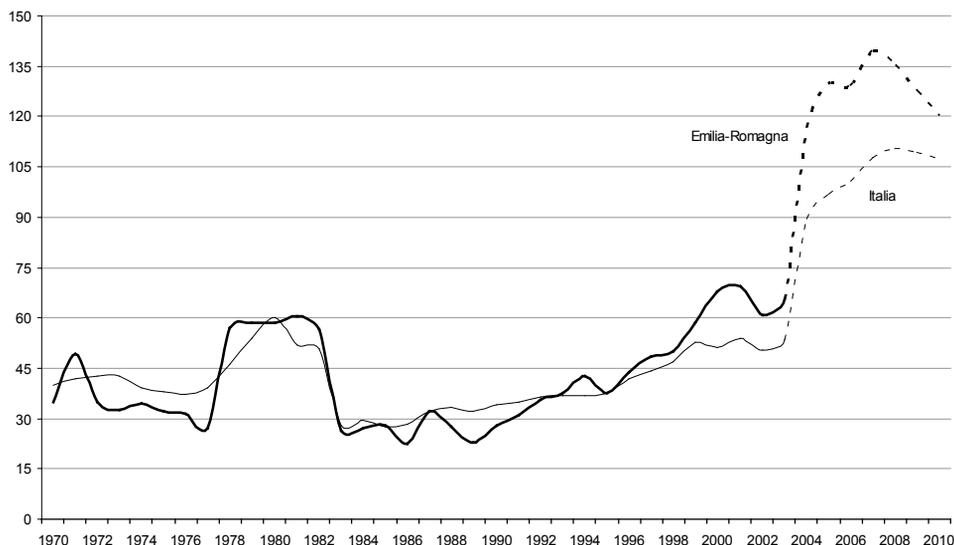
5. Lesioni dolose e altri reati della conflittualità quotidiana

Con oltre 100 denunce a settimana, la nostra regione ha, per quanto riguarda il reato di "lesione dolosa", il valore più elevato in tutta Italia, se rapportato alla popolazione e anche se negli ultimi due anni le denunce per questo reato sono diminuite di circa il 10%.

Dietro questo primato e dietro questo reato stanno comportamenti molto diversi ma tutti ovviamente indicatori di una persistente conflittualità tra le persone nella vita quotidiana, dai litigi fra automobilisti a quelli nelle attività del tempo libero ma anche di quelle che si verificano in famiglia e tutte queste (ed altre) fenomenologie diventano denunce d'ufficio (e quindi senza querela di parte) se i sanitari del pronto soccorso diagnosticano a qualche "parte lesa" danni guaribili in oltre venti giorni (art. 58 C.P.).

Grafico 9:

Lesioni volontarie personali denunciate alle forze dell'ordine in Italia e in Emilia-Romagna. Anni 1970-2010 (tassi per 100.000 abitanti).



In valori assoluti, il reato negli ultimi cinque anni ha sempre “viaggiato” sopra le 5.000 denunce annue e la leggera inversione degli ultimi due anni che accompagna anche altri reati indicatori della conflittualità urbana sembrerebbe confermare un leggero “raffreddamento” di questa conflittualità, ovvero conferma senz’altro una diminuzione del ricorso alla Magistratura nella gestione dei conflitti che accompagnano la vita quotidiana.

Gli altri reati che possono essere presi a indicatore di questa conflittualità sono le percosse, le minacce e le ingiurie, il cui andamento negli ultimi tre anni è riportato nella Tab. 3 e che si segnala anch’esso per un calo molto simile a quello registrato nel caso delle lesioni dolose.

Non sono invece in calo le denunce per violenze sessuali che anzi restano stabili e a loro volta alte, se raffrontate ai valori su 100.000 abitanti che si rilevano nelle altre regioni. Sono peraltro forme particolari del conflitto nella vita quotidiana perché quasi sempre hanno come autori dei maschi e per vittime delle donne e dunque il loro manifestarsi ha sempre una forte componente di genere che chiama in causa i rapporti, anche di potere, sia all’interno della coppia che all’interno della società. Su questo particolare aspetto del ricorso alla violenza nelle relazioni della vita quotidiana e sui complessi motivi che possono aiutare ad interpretarlo, si può vedere quanto già pubblicato a cura dal nostro Servizio nel n. 35 dei Quaderni di città sicure (2010).

Tabella 3:

Numero di denunce per alcuni reati indicatori della conflittualità nella vita quotidiana, raccolte in Emilia-Romagna negli anni 2008, 2009 e 2010 e variazioni riscontrate tra il 2009 e il 2010.

Tipi di reati secondo la classificazione SDI	Anni			Variazioni 2010-2009	
	2008	2009	2010	assolute	percentuali
LESIONI DOLOSE	5.776	5.535	5.282	-253	-4,6
PERCOSSE	1.460	1.382	1.322	-60	-4,3
MINACCE	6.945	6.546	6.143	-403	-6,2
INGIURIE	6.090	5.878	5.481	-397	-6,8
VIOLENZE SESSUALI	428	445	448	+3	+0,7

Fonte: Elaborazioni Regione Emilia-Romagna su dati SDI del Ministero dell'Interno. Vari anni.

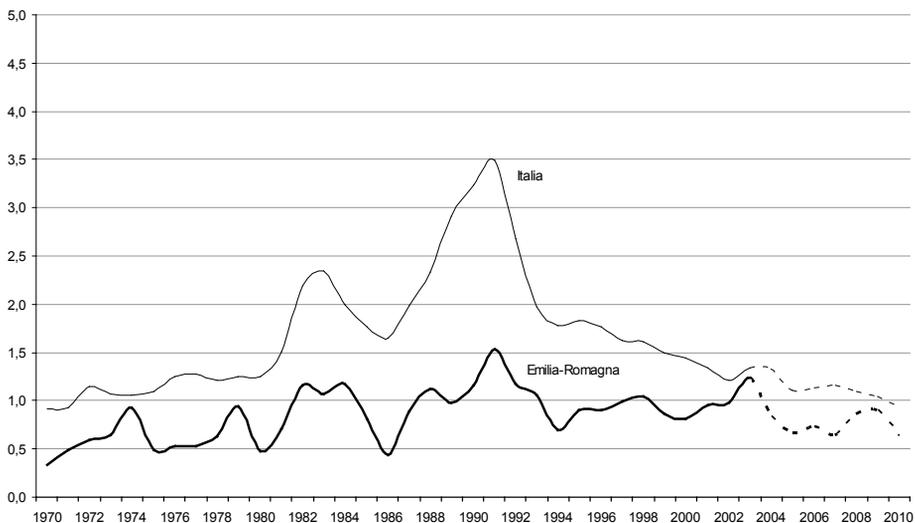
6. Gli omicidi

Mentre in Italia già da tre anni gli omicidi sono risultati in calo, nella nostra regione il fenomeno, da sempre comunque più attenuato, ha intrapreso una tale svolta solo nel 2010, segnalandosi in quell'anno solo 22 omicidi.

Il valore del 2010 riporta peraltro sia la nostra regione che l'intera nazione ai valori più bassi degli ultimi quarant'anni e dunque ai valori più bassi dell'intera nostra storia.

Grafico 10:

Omicidi volontari consumati denunciati alle forze dell'ordine in Italia e in Emilia-Romagna. Anni 1970-2010 (tassi per 100.000 abitanti).



Si accennava a come il differenziale tra i delitti verificatisi in regione e quelli verificatisi in Italia siano stabili pur nell'alternarsi delle vicende, vicende che ci consegnano dei valori elevatissimi solo vent'anni fa, nell'epoca in cui era in corso una guerra di mafia in Sicilia che aveva riflessi anche in altre regioni e mentre nella nostra regione si registravano alcuni di quegli omicidi ascritti poi alla c.d. "banda della Uno bianca".

Superata quella infausta stagione, la conflittualità violenta all'interno della criminalità organizzata sarebbe poi riesplora successivamente in Campania e si sarebbe mantenuta endemicamente alta in Calabria, di nuovo riverberandosi anche in altre regioni italiane, la nostra non facendo eccezione.

Ma qui da noi, e da tempo, a costituire il maggior numero di eventi sul totale degli omicidi volontari sono i cosiddetti «omicidi in famiglia», ovvero quelli che coinvolgono persone unite da un qualche legame familiare: coniugi, ex-coniugi o ex-partner, genitori e figli.

Nell'insieme degli episodi che hanno portato ad un omicidio, una precedente ricerca condotta all'interno del nostro Servizio (Arsani e Sacchini 2003) ha messo in evidenza come la metà degli eventi che si verificano in regione abbiano appunto come ambito di accadimento proprio la famiglia (o qualche sua propaggine) anche se la stessa ricerca ha poi evidenziato che 1/3 degli eventi ha invece come ambito di accadimento delle relazioni maturate in un ambiente criminale.

Gli ambienti criminali in cui, qui in regione, gli omicidi sembrano più spesso connaturati hanno a che fare con il mercato illegale della droga ma non sono rimasti esenti anche casi in cui era più evidente quel riverbero di lotte intestine a sodalizi criminali a cui si accennava poco sopra.

Da ultimo resta un 20% di episodi che in regione non appartengono ai due ambiti prevalenti – famiglia e criminalità – e che vanno rintracciati nelle relazioni patologicamente guastatesi tra conoscenti o attribuibili a contrasti sorti nel mondo lavorativo ordinario.

Stante questa suddivisione degli eventi che ricadono nelle diverse fattispecie di questo grave reato, gli andamenti, per così dire "in discesa" degli ultimi anni, tendono a confermare un divario a favore della nostra regione rispetto al quadro nazionale, un divario che può essere sintetizzato dicendo che qui è (comunque purtroppo) ragionevole attendersi un evento ogni 180.000 persone mentre in Italia questo evento può (teoricamente) accadere ogni 110.000 persone: in entrambi i casi (Tab. 4) si tratta di valori puramente indicativi, fermo restando il forte e forse noto divario che esiste per il fenomeno nelle diverse regioni italiane (e per il quale si rimanda, da ultimo, ad Eures 2010).

Anche qui una conferma dell'andamento che il calo del fenomeno forse non è episodico ci viene dal reato più prossimo all'omicidio volontario, ovvero al 'tentato omicidio' che risulta anch'esso nel 2010 in diminuzione, sia su base regionale (-18%) che su base nazionale (-3%); le variazioni e le consistenze di entrambi i reati sono riportati nella successiva Tab. 4.

Tabella 4:
Omicidi volontari e tentati omicidi e loro rapporto con la popolazione residente in Emilia-Romagna e in Italia negli anni 2008, 2009 e 2010, con variazioni tra gli anni 2009 e 2010.

Ambito territoriale		Anno di riferimento			Variazioni 2010-2009	
		2008	2009	2010	assolute	percentuali
Emilia-Romagna	A -OMICIDI VOLONTARI CONSUMATI	30	35	22	-13	-37,1
	B - TENTATIOMICIDI	86	82	67	-15	-18,3
	Un evento del tipo A ogni x residenti	144.599	125.588	201.474		
	Un evento del tipo B ogni x residenti	50.442	53.605	66.155		
	Popolazione residente al 1° gennaio (Istat)	4.337.979	4.395.569	4.432.418	36.849	0,8
Italia	A -OMICIDI VOLONTARI CONSUMATI	611	586	526	-60	-11,4
	B - TENTATIOMICIDI	1.621	1.346	1.309	-37	-2,8
	Un evento del tipo A ogni x residenti	98.273	102.970	115.259		
	Un evento del tipo B ogni x residenti	37.042	44.829	46.315		
	Popolazione residente al 1° gennaio (Istat)	60.045.068	60.340.328	60.626.442	286.114	0,5

Fonte: Elaborazioni Regione Emilia-Romagna su dati Istat e Ministero dell'Interno. Vari anni.

Capitolo 2

Le vittime di reato



Le vittime di reato

1. Premessa

Per molti decenni gli studiosi dei fenomeni criminali hanno prestato scarsa attenzione alla figura della vittima mentre hanno mostrato un particolare interesse soprattutto per i reati e gli autori¹. È solo nel dopoguerra, infatti, che la criminologia ha iniziato ad occuparsi in modo sistematico anche delle vittime di reato, introducendo con la vittimologia un nuovo ambito di studi sulla criminalità. Le prime ricerche di vittimologia si sono focalizzate soprattutto sulla corresponsabilità delle vittime nell'accadimento dei reati, evidenziando i tratti tipici della personalità che predisporrebbero alcuni individui alla vittimizzazione. In una fase successiva, invece, ha adottato una prospettiva sociologica, concentrandosi sullo stile di vita delle vittime e sulle occasioni criminali, elaborando anche alcune misure per prevenire i reati. In tempi più recenti, infine, gli studi sulle vittime si sono posti l'obiettivo di conoscere le conseguenze della vittimizzazione, i modi possibili di ridurre i danni o di sostenere le vittime di reato².

Nella pratica della ricerca, la vittimologia ha elaborato metodologie e strumenti di conoscenza dei fenomeni criminali mano a mano più sofisticati, di cui spesso si sono avvalsi anche le istituzioni governative per promuovere le proprie politiche contro la criminalità. Le cosiddette indagini di vittimizzazione rappresentano uno di questi strumenti, con le quali si è potuto analizzare la criminalità a partire da coloro che subiscono i reati. Assumendo infatti il punto di vista della vittima, attraverso queste indagini non solo è stato possibile stimare il sommerso della criminalità ma conoscere anche i fattori di rischio di vittimizzazione per poterli prevenire (un aspetto questo che non è possibile ricavare dai rapporti di polizia perché le notizie riguardano maggiormente l'autore del reato)³.

Dopo avere illustrato nei capitoli precedenti l'andamento delle denunce per alcuni reati, in questo capitolo verranno utilizzati i dati delle indagini di vittimizzazione condotte in Emilia-Romagna per analizzare le vittime. Più in particolare, gli interrogativi che ci poniamo sono i seguenti: chi sono le vittime dei reati nella nostra regione? Da questo punto di vista, esistono differenze con il resto del paese? Cosa è mutato negli anni? Cioè: i gruppi a rischio di vittimizzazione sono gli stessi o sono cambiati nel tempo? Infine, perché il rischio di subire un determinato reato è distribuito in modo disuguale nella popolazione? Ovvero, ci sono fattori che fanno aumentare il rischio di essere

¹ Bisogna ricordare che la scarsa attenzione nei confronti delle vittime non ha riguardato soltanto l'ambito degli studi sulla criminalità ma anche il sistema penale e, più in generale, il mondo della politica. Per una interessante riflessione sulla marginalità delle vittime nel discorso pubblico si veda Gulotta e Vagaggini 1980.

² Per una rassegna dettagliata sugli studi di vittimologia si può fare riferimento a Bandini et al. 2003; Vezzadini 2006.

³ Per maggiori dettagli su questo tipo di indagini si veda Barbagli 1998; Nelken e Doglioli 1999.

derubati o aggrediti?

Seguendo una tradizione consolidata, per analizzare i gruppi a rischio prenderemo in considerazione le seguenti variabili:

- a. alcune variabili socio-demografiche, quali il sesso, l'età e la classe sociale (utilizzando come indicatori la professione e il titolo di studio);
- b. alcune variabili territoriali, quali la provincia di residenza delle vittime e il tasso di urbanizzazione dei comuni.

Per spiegare invece come mai determinate categorie sociali sono più a rischio di subire certi reati ricorremo ai concetti di opportunità e di disordine urbano e che verranno approfonditi meglio dopo. Anticipiamo fin da ora che tali concetti nell'indagine sono rilevati attraverso alcuni indicatori legati all'organizzazione del quotidiano delle persone e alle caratteristiche della zona in cui risiedono. In particolare, questi indicatori riguardano l'attività lavorativa o scolastica, la frequentazione dei luoghi pubblici a fini di svago, l'uso dei mezzi pubblici per gli spostamenti quotidiani, la presenza di degrado materiale e sociale nei contesti di vita (per esempio, la scarsa illuminazione delle strade, gli atti di vandalismo contro i beni pubblici, la presenza di persone problematiche, ecc.).

L'indagine di vittimizzazione si basa su tre fattispecie di delitti: i delitti contro il patrimonio, i delitti violenti e i danneggiamenti. Per ciascuno di essi sono raccolte informazioni dettagliate sia sulle caratteristiche del reato (quando, dove e come è accaduto), sia sulle caratteristiche dell'autore - quando naturalmente questo è noto alla vittima - sia, infine, sulle caratteristiche della vittima e sulla propensione a denunciare. Una parte dell'indagine riguarda invece la percezione della sicurezza e i sistemi di protezione adottati dai cittadini per difendersi dalla criminalità.

Dei delitti presentati in tabella 1, considereremo il furto di oggetti, il borseggio, lo scippo, la rapina, le aggressioni, il furto in appartamento, il furto di auto, il furto di motoveicoli, il furto della bicicletta e il furto sui veicoli. Si è scelto di analizzare questi reati perché da un lato alcuni di essi sono gravi (per esempio la rapina o il furto in appartamento) e dall'altro taluni altri sono particolarmente diffusi, tanto da costituire la parte più consistente della cosiddetta criminalità predatoria. Questi due motivi fanno sì che nei confronti di questi reati vi sia una certa sensibilità da parte dei cittadini, suscitando ansie e timori e spesso richieste di intervento alle istituzioni designate al controllo sociale. Dal momento che qui si parla di eventi rari, nonostante la particolare diffusione di alcuni di essi, per assicurarci un numero di casi più ampio possibile abbiamo scelto come periodo di riferimento il triennio che precede l'indagine anziché l'ultimo anno. E' bene sottolineare quindi che ci riferiamo a episodi di vittimizzazione avvenuti tra il 2008 e il 2010⁴.

⁴ In un primo momento all'intervistato viene chiesto se nei tre anni precedenti l'intervista ha subito un reato e, in caso di risposta positiva, gli viene chiesto di specificare se ciò è accaduto nell'ultimo anno.

Tabella 1:

Persone e famiglie in Emilia-Romagna che hanno subito reati tentati e consumati nel triennio 2008-2010 e nel 2010 (per cento persone o famiglie residenti).

	PERIODO		DENUNCIA	
	2008-2010	2010	Quanti si sono rivolti alle FF.OO (%)	Quanti hanno firmato il verbale (%)
REATI CONTRO LA PERSONA				
A - PREDATORI				
Furto di oggetti	8,6	2,6	27,9	89,5
Borseggio	7,1	1,7	47,0	93,9
Scippo	2,1	0,4	43,9	100,0
Rapina	0,7	0,2	38,0	90,8
B - VIOLENTI				
Minacce	5,0	2,2	17,3	61,3
Aggressioni	1,5	0,5	10,5	85,5
REATI CONTRO LA FAMIGLIA				
A - PREDATORI				
Furto di bicicletta	18,7	6,6	27,2	85,1
Furto di oggetti dai veicoli	9,8	3,1	56,5	95,1
Furto in abitazione principale	7,0	2,1	63,9	85,2
Furto esterno all'abitazione principale	5,8	2,3	*	*
Furto di motorino	5,5	1,5	43,5	93,3
Furto di automobile	4,6	1,6	51,9	94,1
Furto di furgone, camion, trattore, camper	4,0	2,3	64,4	73,8
Furto di moto	2,7	0,9	44,5	100,0
Furto in altra abitazione	1,2	0,4	62,2	82,9
Furto esterno ad altra abitazione	0,4	0,1	*	*
B - DANNEGGIAMENTI				
Vandalismo contro i veicoli	12,7	5,8	22,7	88,9
Vandalismo contro l'abitazione	4,3	2,1	22,3	66,3
Vandalismo contro altri beni	0,7	0,1	46,0	100,0

Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Medec, 2010.

* Informazione non rilevata.

2. Quante sono le vittime di reato

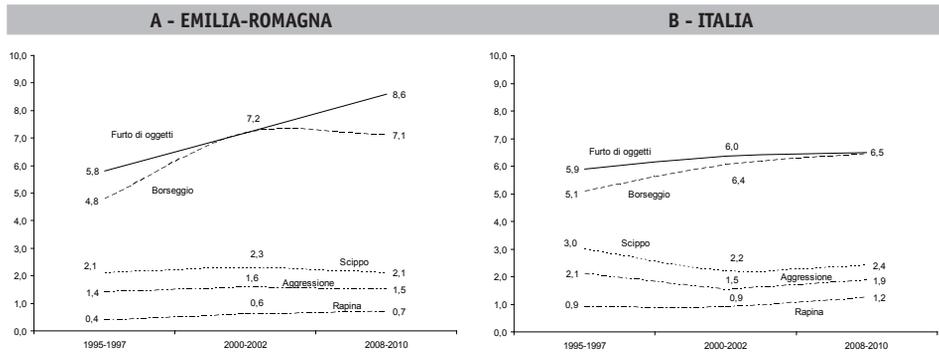
Prima di passare alla descrizione delle vittime è forse utile sapere quanti hanno subito un reato nel periodo esaminato. Considerando per il momento i reati contro gli individui, per gli ultimi tre anni in regione si stimano 330 mila vittime di furto di oggetti (l'8,6% dei residenti con più di 14 anni), 270 mila di borseggio (7,1%), 80 mila di scippo (2,1%), 25 mila di rapina (0,7%) e 57 mila di aggressione (1,5%) (v. grafico 1). Dal 2008 al 2010, a subire questi reati sono stati circa 650 mila residenti, un sesto dei quali hanno avuto più di un'esperienza di vittimizzazione⁵.

⁵ Va ricordato che queste cifre tengono conto anche delle persone che hanno subito tentativi di reato. La probabilità che un reato venga consumato è tanto maggiore quanto più è il coinvolgimento della vittima nell'evento stesso. Così il furto senza contatto e il borseggio hanno una probabilità altissima di essere consumati mentre si riduce abbastanza per lo scippo e diventa minima per la rapina a causa dell'interazione possibile tra la vittima e l'autore.

Le vittime di furto senza contatto sono cresciute con regolarità in questi anni, passando dal 5,8 all'8,6%, mentre quelle di borseggio sono aumentate fino agli inizi del duemila e rimaste stabili nel periodo successivo. Rimangono stabili anche i residenti che hanno subito scippi e aggressioni mentre sono quasi raddoppiate le vittime di rapina, anche se la rapina in regione era e rimane tutt'ora un reato poco diffuso (si passa dallo 0,4% del triennio 1995-1997 allo 0,7% del triennio 2008-2010). In Italia si è verificato un andamento simile a quello dell'Emilia-Romagna, anche se la regione ha avuto tassi di vittimizzazione più alti della media per il furto senza contatto e per il borseggio e più bassi per lo scippo, la rapina e le aggressioni.

Grafico 1:

Persone con più di 14 anni che hanno subito furti di oggetti, borseggi, scippi, rapine o aggressioni in Emilia-Romagna e in Italia. Trienni 1995-1997, 2000-2002, 2008-2010 (per cento persone).



Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Istat, 1998, 2002 e 2010; Medec, 2010.

Passando ora ai reati contro la famiglia, per lo stesso periodo si stimano 286 mila famiglie vittime di furto di bici (pari al 18,7% delle famiglie), 176 mila di furto su autoveicoli (9,8%), oltre 76 mila di furto di automobile (4,6%), 18 mila di furto di moto e motorino (4,1%) e 133 mila di furto nell'abitazione (7%)⁶. I nuclei familiari coinvolti in questi reati sono stati 566 mila, di cui un quinto hanno avuto più di un'esperienza di vittimizzazione (v. grafico 2)⁷.

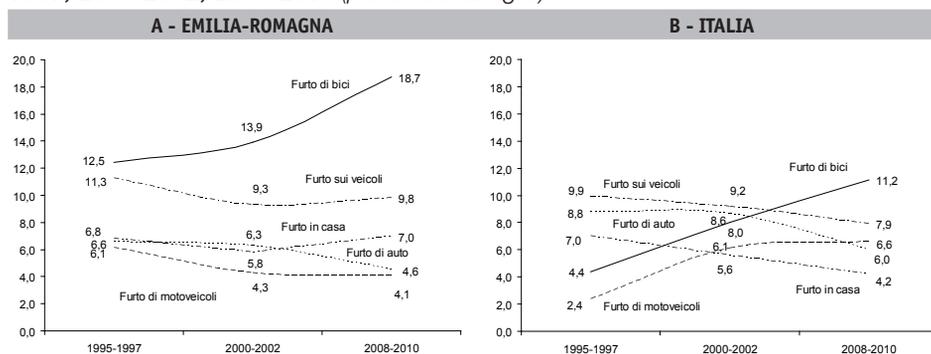
In questi 15 anni le vittime di furto della bicicletta sono cresciute regolarmente mentre quelle di furto di auto, su autoveicoli e di motoveicoli sono diminuite con altrettanta regolarità. Il tasso di vittimizzazione per il furto in appartamento si è abbassato dalla metà degli anni novanta ai primi anni del duemila mentre è ricominciato a crescere nell'ultimo triennio. La nostra regione ha un tasso di vittimizzazione più alto della media per il furto della bicicletta e il furto sui veicoli e più basso per il furto di auto e motoveicoli. Per il furto in appartamento il tasso è stato sopra la media solo dal 2008 al 2010 mentre negli anni passati era perfettamente in linea con la media nazionale (v. grafico 2).

⁶ Le domande sui furti dei veicoli (auto, moto, bici, ecc.) sono state rivolte solo alle famiglie che al momento della rilevazione possedevano un veicolo o che l'avevano posseduto nei tre anni precedenti.

⁷ Bisogna precisare che i furti di bici o sui veicoli sono quasi sempre consumati (almeno nove volte su dieci), il furto nell'abitazione è consumato due volte su tre mentre quello di motorino una su due. I reati che di solito hanno meno successo, perché rivolti contro beni spesso protetti con sistemi antifurto, sono il furto di moto e di auto: il primo ha successo una volta su tre e il secondo una su quattro.

Grafico 2:

Famiglie che hanno subito furti di bici, furti sul veicolo, furti di auto, furti di motoveicoli o furti in appartamento in Emilia-Romagna e in Italia. Trienni 1995-1997, 2000-2002, 2008-2010 (per cento famiglie).



Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Istat, 1998, 2002 e 2010; Medec, 2010.

Questi primi risultati confermano i dati delle denunce visti nel capitolo precedente, a testimonianza ulteriore della validità di questo tipo di indagine per lo studio dei fenomeni criminali. Detto ciò, possiamo ora ad analizzare le caratteristiche delle vittime, tralasciando altri aspetti ugualmente importanti ma che richiederebbero una descrizione a parte (ad esempio: come, dove e quando avvengono i reati? quali sono gli effetti che hanno sulle vittime? quali sono le perdite economiche? quanti ne vengono denunciati e perché?). Durante la trattazione delle vittime accenneremo a questi aspetti riservandoci il compito di approfondirli in un prossimo rapporto.

3. Chi sono le vittime di reato

Le vittime saranno ora analizzate attraverso alcune caratteristiche sociali e demografiche, le particolarità del territorio in cui risiedono e lo stile di vita che le caratterizza. A partire da queste variabili, si cercherà di individuare le vittime più frequenti e i fattori che le hanno esposte maggiormente al rischio di essere vittimizzate. Nel fare ciò, la regione sarà confrontata con il resto dell'Italia e seguita nel tempo per capire se i gruppi sociali più a rischio della criminalità sono cambiati.

3.1. Vittimizzazione, genere ed età

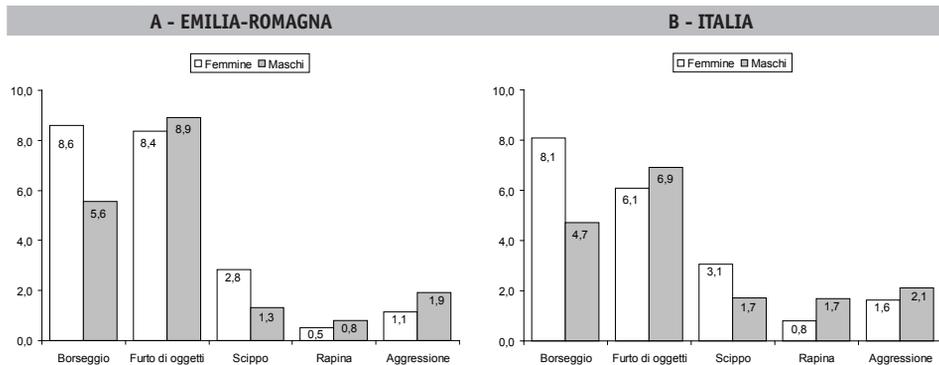
Si è spesso portati a credere che la criminalità abbia come vittime soprattutto le persone più vulnerabili o non abbastanza in grado di tutelarsi da ladri e aggressori. A detta di molti questa idea sarebbe influenzata dai mass media, i quali, fra i molti casi di scippi, rapine e aggressioni che sono commessi ogni giorno in Italia, per catturare l'attenzione dell'opinione pubblica selezionano quelli più clamorosi e che in genere riguardano le persone più deboli (donne anziane, bambini, ecc.) (Barbagli 1998). Tutte le ricerche condotte sulle vittime hanno dimostrato che ciò è vero solo per determinati delitti e

non per altri (Muratore 2002). Per esempio, la vittima di stupro è sempre una donna e l'aggressore è un maschio. Similmente, la vittima di un abuso infantile è un bambino e l'autore un adulto. Inoltre, è stato dimostrato che i reati contro le donne e i bambini avvengono nella maggior parte dei casi all'interno delle mura domestiche e che le denunce rappresentano la parte più visibile di un fenomeno ben più diffuso (Arcidiacono 2010). Per i cosiddetti reati di strada, le statistiche presentano un quadro più complesso e che in parte smentisce l'idea che considera i soggetti più deboli le principali vittime della criminalità. A guardare i delitti esaminati in questo rapporto, il rischio di subire un furto o una rapina o di essere aggrediti per strada sembra distribuito in modo differente nella popolazione ed è diverso in base al sesso e all'età di una persona.

Nella nostra regione, ad esempio, le donne hanno una probabilità maggiore degli uomini di subire borseggi e scippi mentre questi ultimi subiscono più frequentemente rapine e aggressioni. È invece debole la differenza tra donne e uomini per il furto senza contatto (v. grafico 3)⁸. Un orientamento simile si registra nel resto dell'Italia, con qualche differenza. Per esempio, le donne dell'Emilia-Romagna hanno più rischi delle connazionali di essere scippate rispetto ai maschi e meno di essere borseggiate (la proporzione è la seguente: per 10 vittime di scippo o borseggio di sesso maschile, in regione ce ne sono rispettivamente 22 e 15 di sesso femminile mentre la media italiana, a parità di condizioni, è di 18 e 17). Ancora, i maschi della regione hanno un rischio più alto dei propri connazionali di essere aggrediti rispetto alle donne e inferiore di essere rapinati (la proporzione in questo caso è questa: per 10 donne vittime di aggressioni o di rapine, in regione ci sono 17 e 16 maschi mentre a livello nazionale tale proporzione è di 13 e 21).

Grafico 3:

Persone con più di 14 anni che hanno subito furti di oggetti, borseggi, scippi, rapine o aggressioni in Emilia-Romagna e in Italia. Analisi per sesso. Triennio 2008-2010 (per cento persone con le stesse caratteristiche).



Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Istat, 2010; Medec, 2010.

Differenze di genere rispetto alla vittimizzazione le ritroviamo anche nei modi, i luoghi o i momenti della giornata in cui donne e uomini subiscono i reati. Le donne, per esempio, subiscono più reati consumati degli uomini e per questo motivo denunciano di più (il

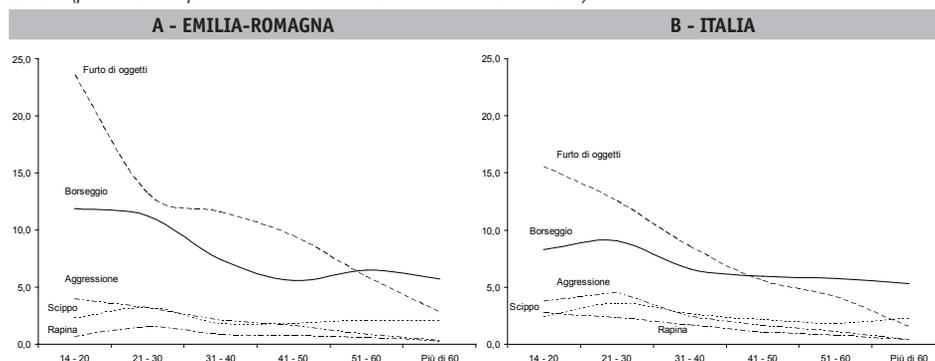
⁸ E' stata eseguita un'analisi sulle famiglie formate da una sola persona riguardo ai reati contro la famiglia ed è emerso che le donne hanno più rischi dei maschi di subire il furto della bicicletta e del motorino mentre questi ultimi hanno un rischio maggiore per il furto sui veicoli. Il furto in appartamento è invece un reato il cui rischio di vittimizzazione risulta insensibile alla differenza di genere.

denunciare un reato dipende da diversi fattori ma è stato riscontrato che è maggiore per i reati consumati). Sovente le donne subiscono il furto della borsa nei luoghi di mercato, nei negozi e sui mezzi di trasporto pubblico mentre agli uomini rubano soprattutto oggetti tecnologici nei luoghi di svago, alle fermate, negli aeroporti, ecc. Ancora, le donne sono più vittimizzate degli uomini durante il giorno mentre questi ultimi subiscono più reati delle donne di notte (tre reati su quattro che avvengono di notte hanno come vittima un maschio).

Il rischio di vittimizzazione cambia anche con l'età di una persona. I dati della nostra ricerca dimostrano che l'età più a rischio di subire un furto, un'aggressione o una rapina va dall'adolescenza fino a 30 anni mentre dopo il rischio tende a ridursi (v. grafico 4). Si stima che le persone dai 14 ai 20 anni abbiano una probabilità di essere borseggiate due volte maggiore delle persone con più di 60 anni, tre di essere rapinate, otto di subire un furto di oggetti personali e addirittura dodici volte più alto di essere aggredite⁹. Una tendenza simile è stata registrata anche a livello nazionale, sebbene esistano alcune differenze. Ad esempio, la distanza che separa i giovani dai più anziani in termini di rischio in regione è più elevata che in Italia per il borseggio e soprattutto per le aggressioni mentre risulta inferiore per il furto di oggetti e la rapina.

Grafico 4:

Persone con più di 14 anni che hanno subito furti di oggetti, borseggi, scippi, rapine o aggressioni in Emilia-Romagna e in Italia. Analisi per età. Triennio 2008-2010 (per cento persone con le stesse caratteristiche).



Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Istat, 2010; Medec, 2010.

Giovani e anziani si caratterizzano anche per il modo, il momento della giornata e il luogo dove sono vittimizzati. In genere, i primi subiscono più reati a scuola o al lavoro, nei luoghi del divertimento e sui mezzi pubblici mentre gli anziani nei mercati, nei negozi e negli uffici pubblici (uffici postali, banche, ecc.). Questo spiega perché solitamente i giovani vengono derubati di oggetti che utilizzano per lo svolgimento delle loro attività quotidiane (cancelleria, zaini, borse, computer, ecc.) e gli anziani soprattutto del denaro.

⁹ Gli anziani che vivono soli generalmente corrono meno rischi dei giovani anche per i reati classificati nei delitti contro la famiglia. Il furto della bici, ad esempio, è più diffuso tra i giovani dai 21 ai 30 anni e il furto sui veicoli, di motoveicoli e di auto è massimo nella popolazione dai 30 ai 50 anni mentre è limitato fra i più giovani e gli anziani. Il furto in appartamento invece è un reato il cui rischio risulta insensibile all'età, interessando allo stesso modo giovani, persone di mezza età e anziani. E' quanto succede in Emilia-Romagna ma anche nel resto del Paese.

Ancora, gli adulti e gli anziani che subiscono reati di notte sono un numero limitato mentre molti giovani vengono derubati o aggrediti proprio durante le ore notturne (circa due terzi dei reati che avvengono in queste ore sono a danno di persone con meno di 40 anni). La tendenza a denunciare, infine, è più diffusa tra gli anziani, anche se subiscono meno reati consumati dei giovani. A questo proposito, è stata riscontrata una relazione positiva tra denuncia ed età della vittima: più si va avanti negli anni maggiore è la disponibilità a denunciare il reato subito. Questo si spiega in parte con la maggiore fiducia nelle istituzioni da parte dei più anziani, poiché generalmente si rivolgono alle forze dell'ordine per il dovere di informare le autorità competenti (nei giovani invece questa motivazione è molto poco presente).

3.2. Vittimizzazione, condizioni economiche e sociali

L'obiettivo di questo paragrafo è dimostrare come le condizioni economiche e sociali di un individuo o di una famiglia possano influenzare anche il rischio di restare vittima della criminalità. Seguendo una tradizione consolidata, saranno utilizzati come indicatori di status la professione svolta e il titolo di studio.

In altri paesi le ricerche su questo tema sono giunte a risultati discordanti. Negli Stati Uniti, ad esempio, è emerso che le persone appartenenti alle classi sociali più svantaggiate corrono maggiori rischi di essere aggredite, rapinate, scippate e borseggiate mentre il furto nell'abitazione tocca soprattutto le due estremità della gerarchia sociale: i più e i meno agiati. Il rischio di subire invece un furto senza contatto è tanto maggiore quanto più elevata è la posizione economica e sociale di un individuo (Barbagli 1998). Nel Regno Unito emerge un quadro molto simile a questo mentre le ricerche condotte a livello europeo hanno mostrato che in quasi tutti i paesi dell'Europa sono i ceti alti a subire più reati, soprattutto furti e rapine (van Dijk et al. 1993). In linea con questi risultati, il rischio di subire i reati più comuni in Italia cresce salendo lungo la scala sociale, fino a toccare il punto più alto nei gruppi dotati di maggiori risorse economiche e prestigio sociale. I dati Istat più recenti, per esempio, testimoniano che il rischio di subire un furto senza contatto, uno scippo, una rapina, un'aggressione o un furto di bici e di moto è più alto per la borghesia rispetto alle altre classi e che gli operai subiscono meno reati anche del ceto medio e dei lavoratori autonomi (la piccola borghesia)¹⁰. Ancora, da questi dati emerge che i tassi di vittimizzazione tendono a crescere con l'innalzarsi del livello d'istruzione di un individuo e che solitamente raggiungono il livello più alto tra i laureati.

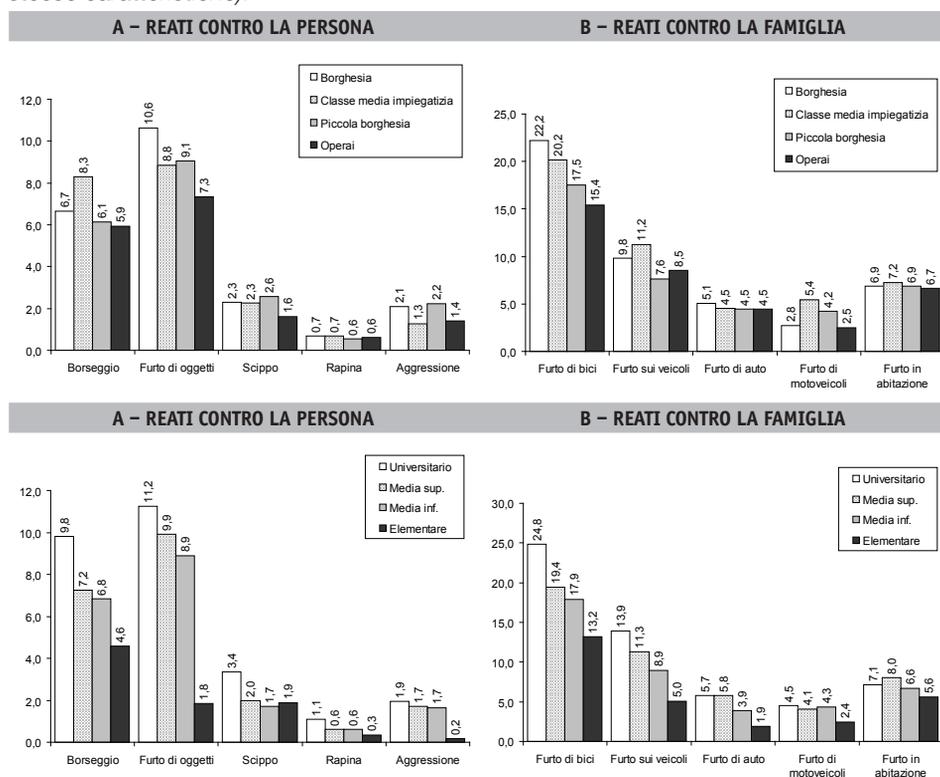
I dati dell'indagine regionale confermano questo stato di cose. In genere, gli operai hanno un tasso di vittimizzazione inferiore della borghesia, del ceto medio impiegatizio e dei lavoratori autonomi. Ad esempio, la probabilità che vengano borseggiati è circa una volta e mezzo più bassa di quella degli impiegati e che vengano derubati degli oggetti personali o aggrediti per strada è oltre una volta e mezzo inferiore della borghesia. Inoltre, gli operai hanno la metà dei rischi rispetto al ceto medio di rimanere vittime del furto di motorino e quasi la metà rispetto alla borghesia di essere derubati della bicicletta. Sono deboli invece le differenze tra le diverse classi per quanto riguarda

¹⁰ La classe sociale è stata ricavata dalla professione dell'intervistato o del capofamiglia quando questo risultava non occupato. La «Borghesia» è composta dai dirigenti, imprenditori e liberi professionisti; la «Classe media impiegatizia» dai quadri e dagli impiegati; la «Piccola borghesia» dai lavoratori in proprio (artigiani, piccoli commercianti, ecc.); la «Classe operaia» dagli operai, dagli apprendisti e dai lavoratori a domicilio per conto di imprese;

il reato di rapina, il furto di auto e in abitazione. Il titolo di studio si conferma anche in Emilia-Romagna un indicatore di status sociale efficace per descrivere i tassi di vittimizzazione. I laureati, che sono i soggetti più esposti ai reati, subiscono il doppio di borseggi e di scippi e oltre il triplo di rapine rispetto ai meno istruiti (con la licenza elementare o media). Inoltre, in confronto a questi hanno un rischio sei volte maggiore per il furto di oggetti e addirittura dieci per le aggressioni. Una tendenza simile è possibile riscontrarla anche per i reati che riguardano le famiglie. I nuclei familiari più vittimizzati sono quelli il cui capofamiglia è laureato. Per fare alcuni esempi, dalla nostra indagine è emerso che queste famiglie subiscono il doppio di furti di bici, moto e motorini e il triplo di furti di auto rispetto a quelle che hanno il capofamiglia con la licenza elementare (v. grafico 5).

Grafico 5:

Persone e famiglie che hanno subito reati in Emilia-Romagna. Analisi per classe sociale e titolo di studio. Triennio 2008-2010 (per cento persone o famiglie con le stesse caratteristiche).



Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Medec, 2010.

Differenze importanti tra i diversi strati sociali si riscontrano anche riguardo ai luoghi dove si subiscono i reati e alle perdite economiche che ne conseguono. I meno istruiti, ad esempio, subiscono più reati nei luoghi di mercato mentre i laureati e i diplomati sono vittimizzati più spesso negli uffici pubblici, nei luoghi di transito (stazioni ferroviarie, aeroporti, ecc.) e nei luoghi di svago (cinema, teatri, palestre, ecc.). Il valore dei beni rubati varia in base al tipo del reato. I furti di auto e di moto toccano di solito

il livello più alto, seguiti a una certa distanza dai furti di motorino e nelle abitazioni. Il valore medio delle perdite economiche per i reati contro l'individuo, il furto su auto e della bicicletta generalmente non supera i 200 euro. Detto ciò, a parità di reato, questo valore varia secondo lo status della vittima. E' stato riscontrato, per esempio, che le perdite economiche aumentano con il crescere del titolo di studio e che raggiungono il livello massimo tra i laureati, per i quali si stima una media di 1.000 euro di danno per i reati contro la famiglia e di 300 per i reati contro le persone (scippi, borseggi, furti di oggetti, ecc.).

3.3. Vittimizzazione e territorio

Il fenomeno della vittimizzazione presenta differenze rilevanti anche sul piano territoriale. In Italia, per esempio, è stato accertato che le regioni del Sud e le Isole hanno un rischio maggiore di vittimizzazione per i reati violenti (rapine, aggressioni e scippi), per i furti di autovetture e di moto mentre quelle del Centro-Nord per il borseggio, i furti senza contatto, i furti in appartamento e della bicicletta (Istat 2011). Tale rischio è diverso non solo tra regioni ma cambia sensibilmente anche al loro interno in base alle caratteristiche del territorio (un aspetto questo di cui ci occuperemo dopo parlando di opportunità). In Emilia-Romagna, per esempio, la provincia di Bologna presenta un rischio molto maggiore delle altre province per il borseggio e i furti di motorino mentre quella di Modena per i furti di autovetture e sui veicoli. Ferrara, invece, è la provincia che ha un rischio di vittimizzazione generalmente più basso per tutti i reati (v. tabella 2). Risultati abbastanza simili sono emersi analizzando le denunce viste nel capitolo precedente.

Tabella 2:

Persone e famiglie che hanno subito reati in Emilia-Romagna. Analisi per provincia. Triennio 2008-2010 (per cento persone o famiglie con le stesse caratteristiche).

	PC	PR	RE	MO	BO	FE	RA	FC	RN	ER
Furto di oggetti	7,1	10,0	10,1	10,0	8,3	5,0	9,8	6,8	8,9	8,6
Borseggio	5,9	6,0	5,9	7,3	10,2	6,1	6,3	5,4	6,3	7,1
Scippo	2,1	1,8	1,7	2,2	2,7	1,3	2,0	1,8	2,5	2,1
Aggressione	1,3	1,6	1,4	1,2	2,0	1,0	1,7	1,3	1,5	1,5
Rapina	0,7	1,2	0,7	0,6	0,5	0,5	0,5	0,5	1,0	0,7
Furto di bici	16,9	18,7	19,2	19,5	15,9	18,5	24,3	15,9	22,2	18,7
Furto sui veicoli	7,3	9,6	9,8	15,1	10,4	7,0	7,3	7,5	8,7	9,8
Furto in abitazione	6,5	5,9	7,8	8,1	6,1	5,9	9,2	6,7	7,2	7,0
Furto di auto	3,3	3,0	4,7	7,0	5,6	3,5	2,9	3,7	3,3	4,6
Furto di motoveicoli	1,6	4,7	2,9	2,0	8,8	1,2	2,7	2,6	4,0	4,1

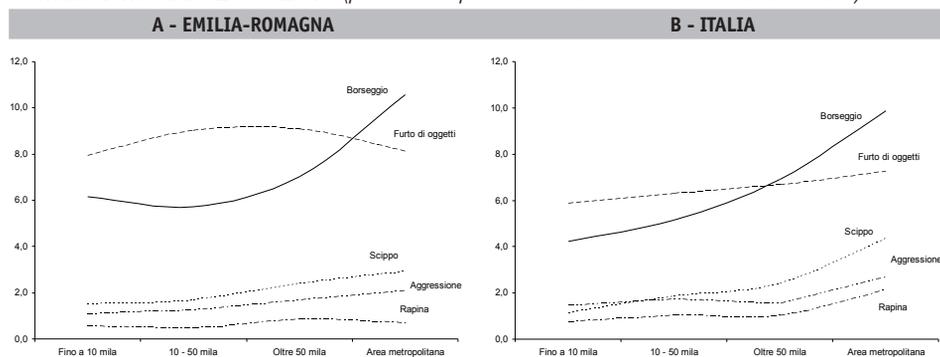
Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Medec, 2010.

Il rischio di rimanere vittima di un reato è fortemente correlato anche con la dimensione del comune dove si risiede. Tutte le ricerche sulla criminalità condotte sia a livello nazionale che a livello internazionale hanno infatti mostrato che il tasso di criminalità, soprattutto quello riferito ai furti, è direttamente associato con il grado di urbanizzazione di un territorio: quanto più è alta la concentrazione di persone in un territorio (misurata in termini di popolazione residente e di presenze temporanee come quelle dei cosiddetti city users) tanto maggiore diventa il rischio di subire un furto, di essere aggrediti o rapinati per strada (Bandini et al. 2003).

I dati della nostra indagine confermano i risultati di queste ricerche. I grafici successivi riportano i tassi di vittimizzazione per il tipo di comune dove risiedono le vittime dei reati. Essi mostrano che il tasso cresce passando dai piccoli ai grandi comuni, raggiungendo di solito il valore più alto nelle aree metropolitane (che in Emilia-Romagna corrisponde con la città di Bologna e dei comuni attigui) (v. grafici 6 e 7). Vi sono tuttavia alcune differenze a seconda del reato che si prende in considerazione. La prima è che le variazioni del tasso di vittimizzazione tra comuni urbani e non urbani sono più forti per il borseggio, il furto di bici e il furto di motoveicoli mentre risultano meno pronunciate per tutti gli altri delitti. Ciò significa che questi reati appartengono a una forma di criminalità tipica della città ed è quindi piuttosto raro che si verifichino nei piccoli centri di provincia. Un reato che nella nostra regione non risente molto del livello di urbanizzazione sembra invece il furto in appartamento. Per questo reato, come si può notare, non esistono differenze significative tra grandi e piccoli centri, anche se questi ultimi, contrariamente a quanto avviene per altri reati, presentano un livello di rischio un poco più alto dei capoluoghi e delle aree metropolitane. La tendenza appena descritta è simile a quella che si registra in altre regioni italiane, con la differenza che la distanza in termini di rischio che separa i grandi centri urbani da quelli più piccoli è maggiore rispetto all'Emilia-Romagna. Ciò potrebbe significare che il rischio di subire un reato in regione è distribuita in modo più uniforme sul territorio rispetto ad altre regioni italiane, anche se, come è stato appena dimostrato, i grandi centri urbani rimangono più esposti a determinate forme di criminalità.

Grafico 6:

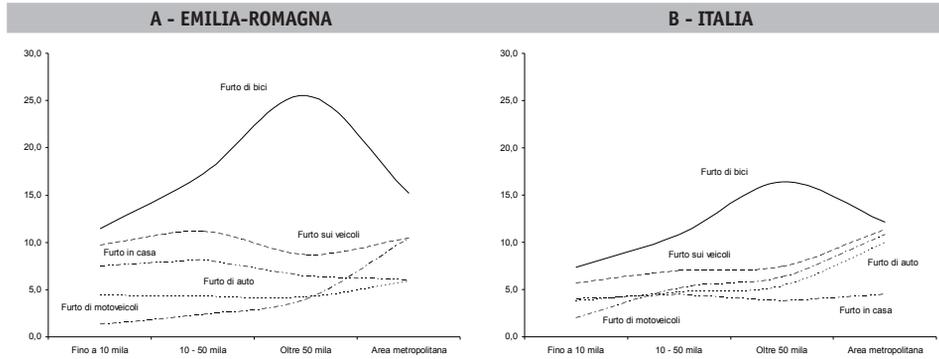
Persone con più di 14 anni che hanno subito furti di oggetti, borseggi, scippi, rapine o aggressioni in Emilia-Romagna e in Italia. Analisi per dimensione del comune. Triennio 2008-2010 (per cento persone con le stesse caratteristiche).



Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Istat, 2010; Medec, 2010.

Grafico 7:

Famiglie che hanno subito furti di bici, furti sul veicolo, furti di auto, furti di motoveicoli o furti in appartamento in Emilia-Romagna e in Italia. Analisi per dimensione del comune. Triennio 2008-2010 (per cento famiglie).



Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Istat, 2010; Medec, 2010.

Detto ciò, bisogna ricordare che non tutte le vittime subiscono i reati nel comune dove risiedono. La tabella 3 mostra che la quota delle persone che si trovavano in un comune diverso dal proprio quando sono rimaste vittime della criminalità cambia da reato a reato. Ad esempio, è molto bassa per il furto di bici e di motorino (dal 4 al 7%), aumenta per il furto di auto e il furto sui veicoli (dal 14 al 18%) e tende ad essere più alta per tutti i reati contro le persone (dal 33% delle aggressioni al 50% dello scippo). La tabella 3 ci dice in più che la quota di persone che sono rimaste vittime in un comune diverso dal proprio cresce passando dai grandi ai piccoli comuni e che di solito raggiunge il picco tra i residenti dei comuni sotto i 10 mila abitanti e quelli che vivono intorno all'area metropolitana (v. periferia). In altre parole, si può dire che la quasi totalità delle vittime residenti nei comuni capoluogo della regione vengono aggrediti, derubati dei propri oggetti o dei veicoli nella città in cui vivono mentre la maggior parte dei residenti nei comuni piccoli subiscono questi reati altrove, il più delle volte in un comune più grande del proprio (principalmente nei comuni capoluogo dell'Emilia-Romagna e, anche se ciò avviene di rado, anche di altre regioni italiane o all'estero). Quindi, ciò conferma che una grandissima parte dei reati contro il patrimonio vengono commessi nei grandi centri urbani ma molti riguardano persone che si recano in questi centri periodicamente (sono pendolari, consumatori metropolitani, dirigenti, professionisti, ecc.).

Tabella 3:

Percentuali di vittime in Emilia-Romagna che hanno subito un reato in un comune diverso dal proprio. Analisi per tipo di comune di residenza della vittima (per cento vittime).

	TIPO DI COMUNE					RER
	Fino a 10 mila	10 - 50 mila	Oltre 50 mila	Area metropolitana		
				Periferia	Centro	
Furto di bici	11,6	1,6	2,3	19,6	1,8	4,0
Furto di motorino	27,0	0,0	7,0	17,8	0,0	6,6
Furto di auto	22,6	21,8	11,6	8,0	4,3	14,2
Furto sui veicoli	42,3	15,1	13,2	15,9	4,3	18,1
Aggressione	79,7	63,5	14,4	19,9	9,0	32,6
Furto di oggetti	62,3	56,5	15,7	65,4	24,0	40,7
Rapina	65,0	32,1	32,3	0,0	37,5	43,6
Borseggio	73,7	54,5	27,2	73,3	20,0	45,4
Scippo	86,3	79,2	16,5	0,0	28,6	48,6

Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Medec, 2010.

4. I mutamenti avvenuti negli ultimi quindici anni

Dopo avere identificato i gruppi a rischio di vittimizzazione per gli ultimi anni, vediamo ora, confrontando i risultati delle tre indagini, cosa è cambiato rispetto ai periodi precedenti¹¹.

- 1 *Borseggio*: è un reato che è cresciuto, soprattutto tra la metà degli anni novanta e i primi del duemila. Le persone più colpite rimangono le donne, i giovani, i laureati e i residenti nelle città capoluogo, anche se il rischio di vittimizzazione per i maschi, per i residenti nei comuni non capoluogo e per gli adolescenti è aumentato notevolmente.
- 2 *Furto di oggetti*: è un reato in crescita, che tocca soprattutto i giovani e i laureati. Queste categorie sociali non solo sono più esposte a questo furto ma il rischio di vittimizzazione per esse è addirittura aumentato.
- 3 *Scippo*: secondo l'indagine di vittimizzazione questo reato è stabile mentre per le statistiche giudiziarie decresce dal 1991. Malgrado ciò, le persone più colpite rimangono le donne, i giovani con meno di trent'anni, i laureati e i residenti nei comuni medi e grandi. Per gli anni considerati, si segnala un aumento di vittime maschi e residenti nei piccoli comuni e una diminuzione di vittime donne e residenti nelle città. Si segnala, inoltre, un aumento del rischio di vittimizzazione per i giovani e una diminuzione per gli anziani.
- 4 *Rapina*: le vittime di rapina sono quasi raddoppiate negli anni, anche se in regione la rapina continua ad essere un reato poco diffuso. A subire questi reati sono di

¹¹ I commenti di questo paragrafo si riferiscono ai grafici riportati in appendice.

solito le donne, anche se il rischio di essere rapinati dei maschi è notevolmente cresciuto negli ultimi anni. Inoltre, nonostante continuino ad essere più vittimizzati i giovani (21-30 anni), i più istruiti e le città, la crescita di questo reato ha riguardato soprattutto i residenti dei comuni piccoli e medi.

- 5 *Aggressione*: è un reato stabile e riguarda soprattutto i maschi, le persone con meno di 30 anni e i più istruiti. Per queste categorie il rischio è cresciuto. Questo reato interessa particolarmente l'area metropolitana di Bologna, anche se i comuni medi hanno registrato una crescita significativa.
- 6 *Furto di bici*: è un reato in crescita, che tocca soprattutto la classe media e i residenti nei comuni con più di cinquantamila abitanti. Questa crescita ha riguardato tutte le categorie sociali ma gli incrementi maggiori a livello territoriale si sono registrati nei comuni con meno di 10 mila abitanti. Le vittime sono diminuite invece nell'area metropolitana di Bologna ma non nella provincia, dove, al pari di tutte le altre province, sono aumentate.
- 7 *Furto sui veicoli*: coerentemente con quanto viene denunciato alle forze di polizia, anche per l'indagine di vittimizzazione questo reato è in diminuzione. Al pari del furto della bicicletta, il furto sui veicoli tocca soprattutto la classe media e le città, anche se, in controtendenza con l'andamento positivo registrato in regione, è cresciuto nei comuni piccoli.
- 8 *Furto di auto*: l'indagine dimostra che è un reato in diminuzione, confermando quanto viene registrato dalle denunce alle forze di polizia. Anch'esso, come tutti i reati contro la famiglia, continua a interessare soprattutto le famiglie della classe media e della borghesia, i comuni medi e le città, anche se negli ultimi anni è cresciuto nei comuni sotto i 10 mila abitanti.
- 9 *Furto di motoveicoli*: è un reato che ha registrato una flessione dalla metà degli anni novanta fino ai primi anni del duemila e rimasto stabile nel periodo successivo. Come per gli altri reati, il rischio di subirlo è maggiore per le famiglie della classe media e della borghesia e residenti dei capoluoghi, soprattutto di Bologna, l'unica città della regione dove questo reato è aumentato.
- 10 *Furto in appartamento*: se si esclude un lieve calo nei primi anni del duemila, il furto in appartamento è un reato rimasto stabile. Anch'esso, al pari di altri reati visti fin qui, interessa le famiglie della classe media e della borghesia. Dopo essere stato per tutti gli anni novanta un fenomeno tipico della città, negli anni successivi si è spostato gradualmente nei comuni piccoli e medi. Attualmente, i residenti nei comuni sotto i cinquantamila abitanti - in modo particolare in quelli con meno di diecimila abitanti - hanno più rischi di subire questo furto rispetto a quanti vivono nelle città.

5. Oltre la vulnerabilità

Fin qui è stato mostrato che il rischio di subire un reato non sempre riguarda le fasce sociali deboli (gli anziani, i ceti con redditi bassi o scarsa istruzione, ecc.). Eppure la ricerca vittimologica ha dato molto peso alla vulnerabilità delle vittime, considerandola spesso un fattore determinante della vittimizzazione delle donne, degli anziani o delle classi deboli. Ora, è chiaro che la vulnerabilità, per quanto possa cogliere le ragioni dei rischi di alcuni soggetti (ad esempio delle donne per i reati sessuali), non è una condizione sufficiente per spiegare i tassi di vittimizzazione dei reati di cui ci stiamo

occupando e su cui in Italia si è formata la domanda sociale di sicurezza¹². Perché allora sono soprattutto i giovani ad essere aggrediti, derubati o rapinati e le donne ad essere più spesso borseggiate e scippate? Perché mai alcuni reati colpiscono le fasce sociali agiate della popolazione? E come si spiega che la maggior parte dei reati contro il patrimonio avvengono nelle città mentre i furti in appartamento riguardano anche, se non forse in misura maggiore, i piccoli comuni di provincia?

Vi sono molti modi possibili per spiegare i tassi di criminalità nel tempo e nello spazio e al riguardo la criminologia ha elaborato diverse teorie¹³. Fra quelle disponibili, le «teorie delle opportunità» possono rappresentare un valido supporto per rispondere alle domande che ci siamo posti, a maggior ragione se vengono applicate a un contesto avanzato sul piano economico e sociale come quello della regione. Queste teorie si sono sviluppate negli anni settanta del secolo scorso in chiara contrapposizione agli orientamenti criminologici più tradizionali, i quali vedono nell'arretratezza economica e nelle disuguaglianze sociali le cause della criminalità o la criminalità stessa una patologia, un deficit che riguarda alcuni soggetti. Dopo avere dimostrato che la crescita dei furti e delle rapine è avvenuta contemporaneamente in tutti i paesi sviluppati dell'occidente e peraltro in un momento di massima prosperità economica (dal dopoguerra in poi), i sostenitori di queste teorie affermano che il crimine non può essere visto solo come il frutto della povertà, dell'analfabetismo, della disoccupazione o di patologie di un individuo ma andrebbe considerato anche e soprattutto alla luce delle opportunità che portano i presumibili criminali ad agire in certi luoghi e momenti della giornata o contro particolari soggetti. Come afferma Clarke, uno dei principali sostenitori di questo approccio, la commissione di un reato richiede anche l'opportunità di commetterlo e non solo la presenza di un individuo che voglia commetterlo (Clarke 1997). Secondo questo approccio, dunque, l'opportunità è considerata alla radice del crimine. Da ciò ne consegue, richiamando le osservazioni di Garland, che la criminalità è un fenomeno di routine diffuso nella società moderna, commesso da soggetti normali e razionali, responsabili delle loro condotte e in grado di rispondere positivamente a fattori disincentivanti. Un aspetto di questo approccio - continua Garland - è che esso impone di spostare l'intervento dalla criminalità e dall'autore del reato verso il fatto criminoso e le opportunità criminali (Garland 2001)¹⁴. Secondo questa prospettiva, dunque, la criminalità non trova la sua origine nei grandi problemi sociali (la povertà, la marginalità, ecc.) o individuale (scarsa socializzazione, patologie fisiche, turbe mentali, ecc.) ma nella combinazione di circostanze e meccanismi del tutto fisiologici nelle società contemporanee e che spesso sono l'espressione dello sviluppo economico, della diffusione del benessere e delle conseguenti trasformazioni delle abitudini collettive e degli stili di vita (Selmini 2004).

All'interno di questo approccio alla criminalità ci sono due prospettive di analisi, fra loro molto simili, che forse ci aiutano più di altre a rispondere ai quesiti che ci siamo posti perché danno importanza non solo alle motivazioni dei potenziali criminali ma anche alle situazioni in cui avvengono i reati, alla struttura delle opportunità e alle occasioni¹⁵. La

¹² La vulnerabilità sembra invece importante in relazione alla paura della criminalità, un sentimento questo che molto spesso caratterizza le fasce più deboli della società, pur subendo, come è stato dimostrato, meno reati di altre categorie sociali (questo aspetto è conosciuto come paradosso dell'insicurezza).

¹³ Per una rassegna delle principali teorie sulla criminalità si consiglia il testo di Williams e McShane 1994.

¹⁴ A partire da questi presupposti teorici si è sviluppato infatti quel vasto programma di misure di prevenzione del crimine chiamata prevenzione situazionale e che ha riscosso molto successo presso le amministrazioni pubbliche. Sulla prevenzione si vedano Selmini 2004; Barbagli e Gatti 2005.

¹⁵ Le teorie delle opportunità includono un'ampia gamma di versioni sociologiche e psicologiche, le principali delle quali sono la teoria della scelta razionale, la teoria delle attività di routine, la teoria del crimine quale opportunità e la teoria della prevenzione situazionale della criminalità. In proposito si vedano Garland 2001; Williams e McShane 1994; Barbagli 1995.

prima è la «teoria degli stili di vita» e l'altra la «teoria delle attività di routine».

La teoria degli stili di vita, elaborata da Hindelang, Gottfredson e Garofalo alla fine degli anni settanta, esamina l'andamento dei tassi di vittimizzazione collegandoli alle abitudini e alle caratteristiche socioculturali delle vittime. Secondo questa teoria, il rischio di subire un furto, una rapina o un'aggressione è correlato con lo stile di vita di una persona, cioè con il complesso delle attività determinate dagli impegni di lavoro, di studio o a fini di svago. Quanto più queste pratiche - che dipendono a loro volta dal sesso, dall'età, dalle condizioni di salute o dalla posizione nella struttura sociale di un individuo - sono frequenti e portano a stare fuori dalle mura domestiche tanto maggiore è lo spazio lasciato alla vittimizzazione perché è più probabile incorrere in possibili criminali (Hindelang et al. 1978). In questo modo, il rischio di essere borseggiati, scippati, rapinati o aggrediti deriverebbe dal tempo che si sta fuori casa, dal fatto se si esce o meno la sera, dai luoghi che si frequentano, dalle persone che si incontrano e dalla possibilità individuale di cambiare lo stile di vita per assumere abitudini più sicure. I giovani, ad esempio, scegliendo di intraprendere attività a più alto rischio come la frequentazione di discoteche o la partecipazione ad eventi sportivi, secondo questa idea, aumenterebbero la loro probabilità di essere vittimizzati.

La teoria delle attività di routine, formulata negli anni ottanta da Cohen e Felson, si sviluppa inizialmente come un tentativo per capire la natura dei reati contro il patrimonio ma successivamente è stata estesa anche ad altre forme di criminalità (per esempio allo spaccio di sostanze illegali, ai reati violenti, ecc.). Secondo questa teoria il livello di criminalità in una società dipenderebbe dai comportamenti collettivi consolidati nel tempo, che a loro volta si strutturano in una serie di attività abituali quali il lavoro, l'uso del tempo libero, la cura della famiglia e, più in generale, in tutte quelle pratiche quotidiane svolte da un individuo o da una famiglia per il soddisfacimento dei bisogni. Secondo Cohen e Felson, sarebbero queste attività a mettere di solito in contatto gli aggressori e le vittime dei reati. Dal punto di vista analitico, la teoria sostiene che un atto criminale ha bisogno di più elementi per essere compiuto: autori motivati, obiettivi o vittime designate (un bene interessante da prendere o una persona da assalire) e mancanza di controlli (Cohen e Felson 1979). Tutte le attività abituali dei membri di una società che favoriscono la convergenza di questi tre elementi - prossimità, remunerazione e accessibilità - fanno aumentare il rischio di vittimizzazione. Da ciò ne consegue che determinati luoghi e individui, in ragione delle attività che li caratterizzano, sono più esposti di altri alla criminalità. Secondo questa prospettiva, dunque, per capire la criminalità, non serve considerare solo l'autore - le caratteristiche o le motivazioni - ma anche altri elementi riferiti al contesto dove avviene il reato: la presenza di qualcosa o di qualcuno cui è indirizzato il comportamento criminale e l'assenza di controlli o fattori di contesto che lo inibiscono. Quando manca uno degli elementi indicati, secondo questa logica, il reato potrebbe anche non avvenire (con ciò viene confermata l'idea secondo la quale la disponibilità a commettere un reato è un elemento necessario ma non sufficiente affinché il reato stesso accada). Un corollario di questa teoria è che le opportunità criminali cambiano con il modificarsi delle attività abituali. Secondo questo approccio, lo sviluppo economico e la diffusione del benessere nelle società occidentali avrebbe modificato i comportamenti collettivi (le attività di routine), accrescendo in questo modo le opportunità criminali e, dunque, i tassi di criminalità. Alcuni esempi: il pendolarismo verso le aree produttive o la crescita dei tassi di occupazione femminile avrebbero favorito i furti nelle abitazioni perché le case hanno incominciato ad essere incustodite; l'affermazione della grande

distribuzione avrebbe aiutato a crescere il reato di taccheggio perché le merci nei punti vendita sono diventate più accessibili; la diffusione di beni di consumo di piccola taglia e di un certo valore economico avrebbe favorito il furto di oggetti perché è diventato più semplice rubarli.

Esiste un'ulteriore prospettiva di analisi interessata a spiegare più la paura per la criminalità che la criminalità stessa ma qui è interessante richiamarla perché in qualche modo si intreccia con le teorie delle opportunità, individuando nel disordine urbano una fonte di occasioni criminali. Wilson e Kelling - due studiosi noti per avere elaborato la teoria dei «vetri rotti»¹⁶ - sostengono che il disordine e la criminalità in genere sono collegati in una spirale ascendente. Fenomeni come l'accattonaggio, lo spaccio di sostanze illegali, la prostituzione di strada, il vandalismo o i graffiti - secondo questi autori - renderebbero le comunità più insicure e la paura, a sua volta, provocherebbe una riduzione del controllo sociale. Una comunità impaurita e insicura, sempre meno coesa e disposta a tutelare i beni pubblici e le proprietà altrui, favorirebbe, secondo questa logica, le opportunità criminali e, quindi, la crescita dei reati. I criminali, infatti, sono attirati dalle zone dove le norme più importanti relative alla vita delle comunità non vengono rispettate, perché ritengono che sia difficile che qualcuno li identifichi ed ancora più difficile che intervenga per fermarli (Barbagli 1998). Da ciò ne discende che il rischio di condotte illegali e la probabilità di rimanere vittime della criminalità è tanto maggiore quanto più il disordine non è sottoposto ad alcuna forma di controllo (Wilson e Kelling 1982).

Nel paragrafo che segue verificheremo le ipotesi formulate da queste teorie nel caso della regione. I tassi di vittimizzazione saranno perciò analizzati in relazione alle abitudini di vita dei cittadini e ai fenomeni di disordine. Sono considerate attività abituali l'occupazione, la frequenza con cui una persona esce e usa i mezzi pubblici; il degrado si riferisce invece a situazioni di marginalità e di inciviltà presenti nella zona in cui una famiglia vive (per esempio, persone che spacciano o che si drogano, graffiti sui muri, ecc.).

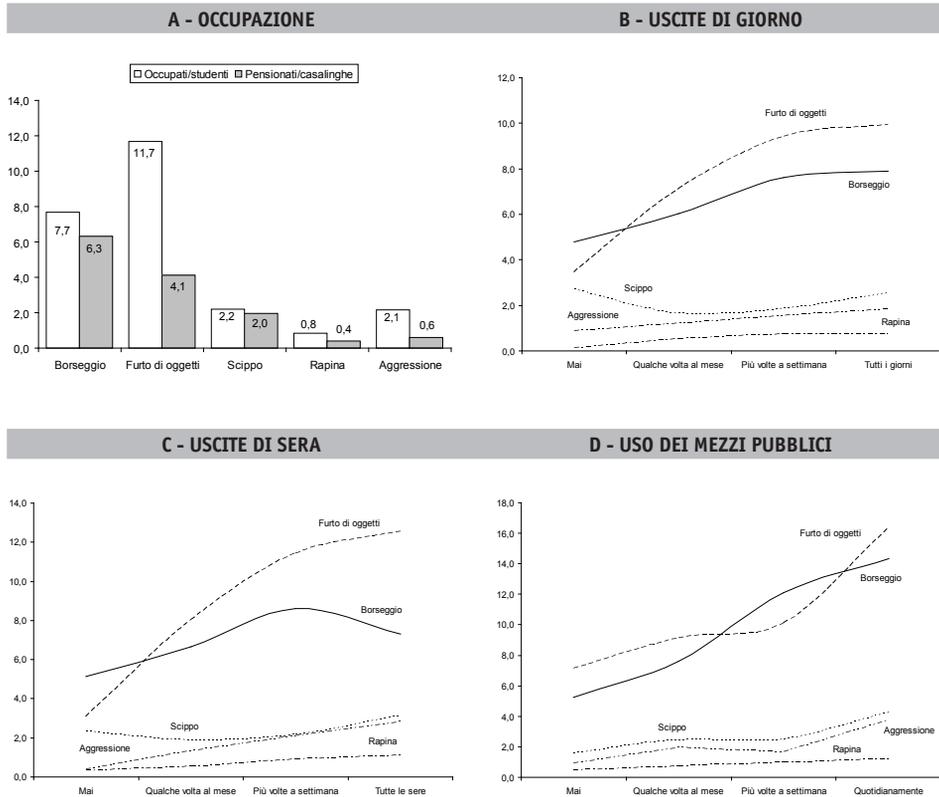
5.1. Vittimizzazione, attività abituali e degrado urbano

I tassi di vittimizzazione dell'Emilia-Romagna confermano le ipotesi formulate dalle teorie dello stile di vita e delle attività abituali. I dati dell'indagine mostrano che il rischio di rimanere vittima della criminalità riguarda soprattutto la popolazione attiva della regione e che tale rischio tende ad aumentare con la frequenza con cui si esce di casa o si utilizzano i mezzi di trasporto pubblico (autobus, tram, treni, ecc.). Ad esempio, gli occupati e gli studenti hanno una probabilità due volte più alta dei pensionati e delle casalinghe di essere rapinati, tre di essere derubati dei propri oggetti e quattro di essere aggrediti. Ancora, chi si sposta con i mezzi pubblici rischia di essere borseggiato o scippato tre volte di più rispetto a chi lo fa poco e chi esce abitualmente la sera ha una probabilità quattro volte più alta rispetto a chi esce meno di subire un furto e addirittura sette di essere aggredito (v. grafico 8).

¹⁶ Una teoria diventata famosa per avere ispirato le politiche contro la criminalità di Rudolph Giuliani a New York nella metà degli anni novanta.

Grafico 8:

Persone con più di 14 anni che hanno subito furti di oggetti, borseggi, scippi, rapine o aggressioni in Emilia-Romagna. Analisi per occupazione, frequenza con cui si esce di casa e uso dei mezzi pubblici. Triennio 2008-2010 (per cento persone con le stesse caratteristiche).

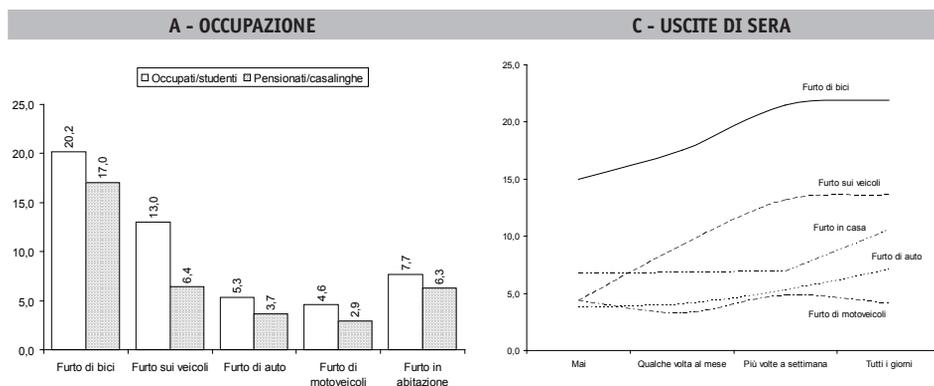


Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Medec, 2010.

E' stato riscontrato inoltre che gli occupati e le persone che hanno l'abitudine a uscire la sera subiscono più furti di veicoli e nell'abitazione rispetto ai pensionati e alle persone che escono poco (v. grafico 9). Risultati simili sono emersi analizzando i dati nazionali (Istat 2011).

Grafico 9:

Famiglie che hanno subito furti di bici, furti sul veicolo, furti di auto, furti di motoveicoli o furti in appartamento in Emilia-Romagna. Analisi per occupazione e frequenza con cui si esce di sera. Triennio 2008-2010 (per cento famiglie).



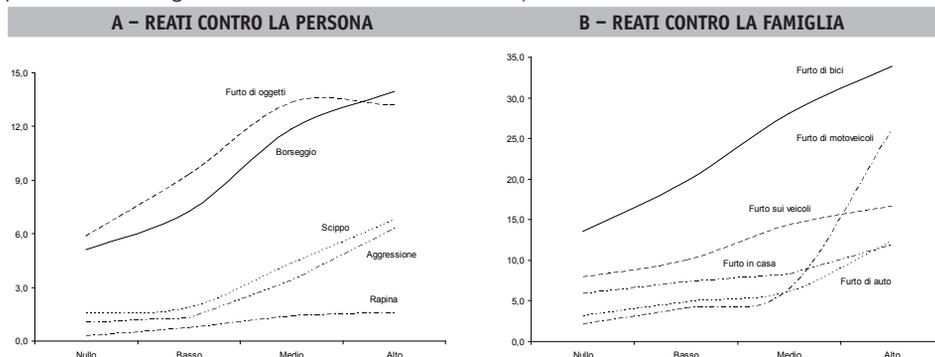
Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Medec, 2010.

I dati regionali confermano anche l'ipotesi del ruolo giocato dal «disordine urbano» sul rischio di vittimizzazione. Come si può osservare nel grafico successivo, la probabilità di subire un reato è tanto maggiore quanto più sono frequenti fenomeni di disordine o di inciviltà nel luogo dove una famiglia abita¹⁷. Si stima che i nuclei familiari che risiedono in zone dove questi problemi sono molto frequenti abbiano una probabilità di subire un furto nell'abitazione, della bici o sui veicoli due volte maggiore di quelli che risiedono in zone più ordinate, quattro di subire un furto dell'automobile e addirittura dodici volte più alto di subire un furto del motorino. Questa ipotesi è confermata anche per i reati contro la persona, anche se, come abbiamo visto, molti scippi, borseggi o furti avvengono in luoghi distanti dalla residenza dove una persona dimora normalmente (in un'altra zona della città o in un altro in comune) (v. grafico 10).

¹⁷ Nell'indagine sono stati considerati cinque indicatori di degrado: gli atti di vandalismo, la presenza di spacciatori, di tossicodipendenti, di prostitute e di persone senza fissa dimora. Per ciascuno di questi fenomeni agli intervistati è stato chiesto con quale frequenza li osservassero nella zona in cui abitano. Gli atti di vandalismo, il vagabondaggio e la presenza di tossicodipendenti sono i problemi più citati dai cittadini mentre la prostituzione e lo spaccio di sostanze illegali rappresentano fenomeni molto marginali. Da questi cinque indicatori è stato creato un indice con il quale viene espresso il livello di degrado presente nel luogo dove abita l'intervistato (assenza di degrado, basso, medio e alto).

Grafico 10:

Persone e famiglie che hanno subito reati in Emilia-Romagna. Analisi per il livello di degrado presente nella zona di residenza. Triennio 2008-2010 (per cento persone o famiglie con le stesse caratteristiche).



Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Medec, 2010.

In linea con quanto avviene altrove, l'indagine regionale mostra che il rischio di vittimizzazione è distribuito in modo disuguale fra i vari strati della popolazione. Tra i diversi fattori considerati, le abitudini di vita hanno una particolare importanza sul rischio di essere vittimizzati. Queste abitudini dipendono dalle caratteristiche demografiche e strutturali degli individui e delle famiglie (sesso, età, posizione nella struttura sociale, area di residenza, ecc.). Così, uscire la sera è un'abitudine diffusa soprattutto tra i maschi, i giovani, i laureati e gli occupati mentre uscire di giorno e usare i mezzi pubblici sono comportamenti diffusi maggiormente fra le donne, le casalinghe, i pensionati e gli studenti delle scuole superiori. Ancora, il disordine e le inciviltà crescono con il livello di urbanizzazione dei comuni e toccano soprattutto le famiglie che risiedono nei capoluoghi¹⁸ (v. prospetto 1).

Prospetto 1:

Categorie che hanno una maggiore propensione a uscire di casa, a usare i mezzi pubblici e che sono più esposte al degrado urbano in Emilia-Romagna.

	Sesso	Età	Comune	Occupazione	Istruzione
Uscite di giorno	Donne	Meno di 20 anni	Oltre 10 mila abitanti	Pensionati e studenti	Laureati
Uscite di sera per svago	Maschi	Meno di 30 anni	Piccoli e grandi	Occupati	Laureati
Uso dei mezzi pubblici	Donne	Meno di 20 anni	Capoluoghi	Pensionati, casalinghe e studenti	Laureati
Degrado urbano	-	-	Capoluoghi e centro area metropolitana	-	-

Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Medec, 2010.

¹⁸ E' quanto risulta da un'analisi condotta con il metodo della regressione logistica binomiale. Come variabili dipendenti sono state prese in considerazione la frequenza con cui gli intervistati escono di casa di giorno e di sera, la frequenza con cui utilizzano i mezzi pubblici e la presenza con cui osservano fenomeni di disordine nella zona in cui abitano (queste variabili sono codificate secondo due modalità: sì e no). Come variabili indipendenti sono invece state scelte il sesso, l'età, il tipo di comune di residenza, la condizione occupazionale e il titolo di studio.

Questo ci consente di spiegare i differenti tassi di vittimizzazione nella popolazione. Se le donne, e in particolare le casalinghe, subiscono più scippi e borseggi dei maschi ciò è dovuto al fatto che frequentano abitualmente luoghi densi di opportunità criminali, dove è più facile incontrare gli autori di questi reati: strade affollate, piazze, mercati, negozi, mezzi di trasporto pubblici. I borseggiatori e gli scippatori, infatti, commettono i reati soprattutto di giorno, preferendo i luoghi dove c'è una forte concentrazione di persone: i primi approfittano della distrazione della vittima per sfilargli il portafoglio di dosso o dalla borsa mentre gli scippatori portano via la borsa con la forza. Se ad essere aggrediti e rapinati sono invece i giovani maschi è perché questi escono di sera, frequentano discoteche e altri locali pubblici, e così facendo hanno maggiori probabilità delle donne e degli adulti di entrare in contatto con altri giovani maschi fra i quali di solito si trovano gli autori di questi delitti (come abbiamo visto questi reati avvengono soprattutto di notte, coinvolgendo nella maggior parte dei casi maschi e giovani con meno di trent'anni). Inoltre, se gli studenti e i lavoratori laureati subiscono più furti senza contatto è perché questi, per ragioni di studio, lavoro e svago, si muovono di più, frequentano biblioteche, sale studio, palestre, cinema e teatri, girando spesso con oggetti facili da rubare (telefoni cellulari, computer, valige, zaini, ecc.). Ancora, se a subire più borseggi, furti di oggetti, furti in appartamento, furti di bici, furti di auto, moto e sui veicoli sono le persone e le famiglie delle classi medio alte è perché gli autori che li commettono pensano che i reati contro questi gruppi siano più remunerativi (si è visto infatti che le classi medio alte registrano perdite economiche di gran lunga superiori dei ceti meno agiati). Infine, se le città registrano tassi di vittimizzazione più alti dei comuni piccoli è perché queste concedono maggiori occasioni criminali: nelle città vi è più mobilità, un utilizzo maggiore dei mezzi pubblici, maggiori possibilità di svago e, come abbiamo appena visto, presentano situazioni di disordine e marginalità sociale che è difficile riscontrare nei piccoli comuni. Il furto in appartamento è un'eccezione perché, come abbiamo visto, questo reato si verifica soprattutto nei comuni con meno di 50 mila abitanti. Si può ipotizzare che in questi comuni le case rimangano incustodite per buona parte della giornata a causa del pendolarismo.

6. Conclusioni

I risultati dell'indagine di vittimizzazione mostrano che ogni anno migliaia di individui e di famiglie della nostra regione subiscono furti, rapine e aggressioni. La maggioranza di questi reati avvengono nelle città e nei comuni capoluogo della regione, ma molti riguardano persone che si recano in questi luoghi per lavoro o per svolgere altre attività. Grazie a questa indagine oggi riusciamo a sapere con più precisione chi sono le vittime di questi reati e quali fattori hanno contribuito a renderle tali (due aspetti che tutt'ora non è possibile conoscere con le statistiche giudiziarie perché queste riguardano soprattutto gli autori dei reati).

Innanzitutto, i dati dell'indagine mostrano che fra i vari strati della popolazione esistono differenti livelli di rischio e che la vulnerabilità non necessariamente è un fattore determinante di questo rischio. Si è visto infatti che le donne subiscono soprattutto scippi e borseggi perché frequentano più spesso i luoghi dove questi reati avvengono e che il tasso di vittimizzazione degli anziani è solitamente inferiore a quello dei giovani

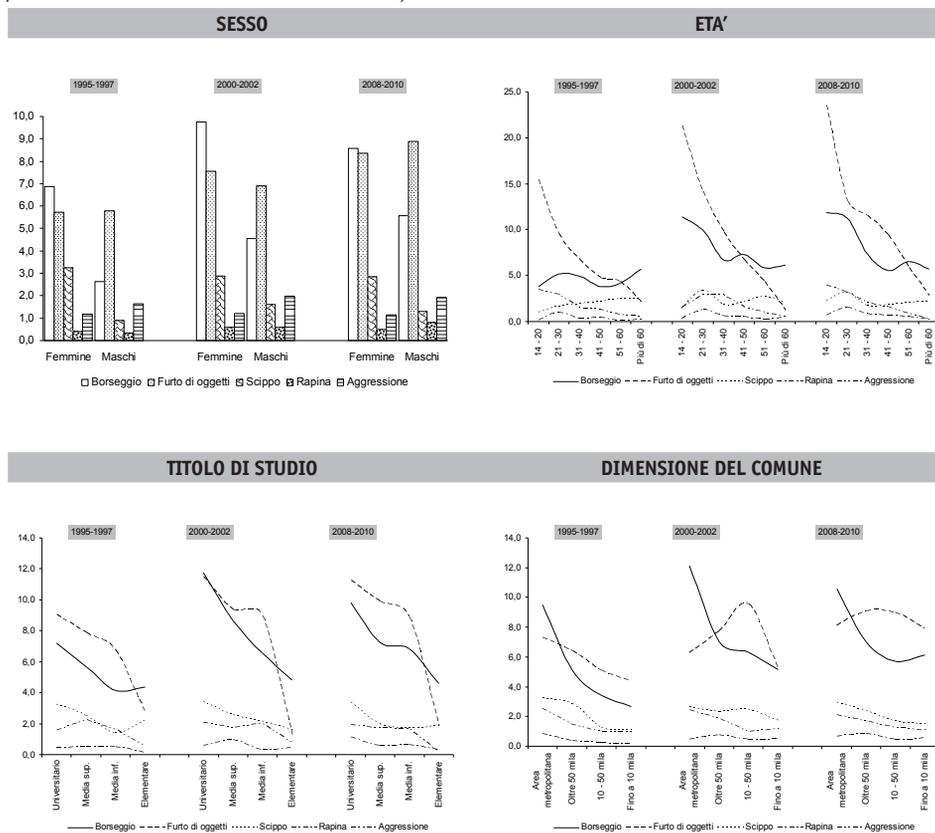
e degli adulti occupati. Similmente agli anziani, tassi di vittimizzazione particolarmente bassi li hanno anche gli individui e le famiglie meno agiate e con scarsa scolarità. Ancora, i piccoli comuni, pur non essendo estranei ai fenomeni di microcriminalità, hanno un livello di vittimizzazione molto inferiore dei comuni grandi e delle città capoluogo. Dai risultati dell'indagine emerge in modo molto chiaro che gli stili di vita e le attività abituali sono fattori decisivi rispetto all'eventualità di subire un reato. I dati mostrano che, a parità di sesso, età, titolo di studio e comune di residenza, coloro che escono spesso e usano più frequentemente i mezzi pubblici hanno una probabilità molto maggiore di essere vittimizzati perché, seguendo l'idea della teoria delle attività abituali, è più facile che entrino in contatto con chi è disposto a commettere questi reati. Questo rischio, inoltre, è alto per le famiglie della classe media e della borghesia perché i reati contro di esse sono altamente remunerativi. Infine, il rischio di vittimizzazione tende ad aumentare notevolmente per chi risiede o frequenta abitualmente zone della città dove sono diffusi fenomeni di disordine e degrado perché è possibile che in questi luoghi non ci siano controlli sufficienti in grado di scoraggiare i reati.

Il confronto dell'Emilia-Romagna con l'Italia ha permesso di cogliere molte similitudini nei tassi di vittimizzazione locali e nazionali mentre dal confronto delle tre indagini regionali si sono potuti cogliere alcuni cambiamenti avvenuti negli ultimi quindici anni riguardo alla vittimizzazione della regione. Da una prima lettura dei dati, emerge che i gruppi più rischio non sono cambiati nel tempo, e ciò indipendentemente dalla crescita o dalla diminuzione dei reati. Le donne hanno continuato a subire più scippi e borseggi dei maschi, così è avvenuto per i maschi e per i giovani con le aggressioni e per le famiglie del ceto medio alto e per i residenti nelle città capoluogo con i furti. Una lettura più attenta di questi dati però ci consente di cogliere alcuni segnali di cambiamento. Innanzitutto, è cresciuto il rischio dei maschi di essere scippati e borseggiati, anche se questi reati continuano ad interessare soprattutto le donne. Similmente, è aumentato il rischio di vittimizzazione per i residenti nei comuni piccoli e medi, anche se, come abbiamo appena visto, la maggior parte dei reati continuano ad avvenire nelle città capoluogo. Un caso significativo in questo senso è il furto in appartamento: dopo essere stato per tutti gli anni novanta un fenomeno tipico delle città, nel periodo successivo questo reato si è spostato gradualmente nei comuni più piccoli, soprattutto in quelli con meno di diecimila abitanti. Il tasso di vittimizzazione è cresciuto inoltre per alcune province della regione tradizionalmente meno esposte ai fenomeni di criminalità. A Piacenza, ad esempio, è cresciuto il rischio delle aggressioni e dei borseggi e a Parma e Reggio Emilia è aumentato il rischio di aggressioni e di rapina, nonostante Bologna rimanga la provincia con l'incidenza più alta di questi reati. Ferrara, che bisogna ricordare rappresenta la provincia con il minor numero di vittime di reato, ha subito una forte crescita del furto della bicicletta, un reato questo in forte espansione nel nostro paese. I giovani e le classi sociali medio alte, infine, sono sempre state più esposte al rischio di vittimizzazione e per certi aspetti questo rischio è ulteriormente accresciuto. Si può ipotizzare che questi cambiamenti siano dovuti ad una trasformazione avvenuta negli stili di vita di queste categorie sociali (ad esempio: omogenizzazione delle abitudini di vita dal punto di vista del genere; aumento del pendolarismo dai piccoli ai grandi comuni; maggiore rilevanza della provincia rispetto alle grandi città).

Appendice

Grafico A:

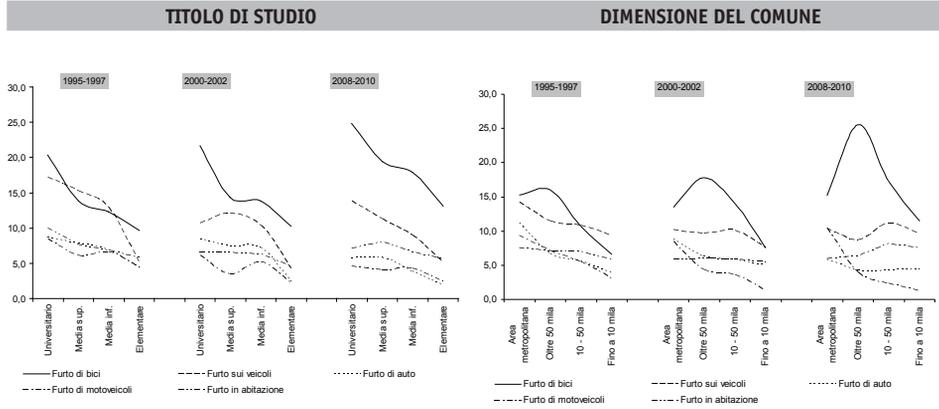
Persone con più di 14 anni che hanno subito furti di oggetti, borseggi, scippi, rapine o aggressioni in Emilia-Romagna. Analisi per sesso, età, titolo di studio e dimensione del comune. Trienni 1995-1997, 2000-2002, 2008-2010 (per cento persone con le stesse caratteristiche).



Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Istat, 1997, 2002; Medec, 2010.

Grafico B:

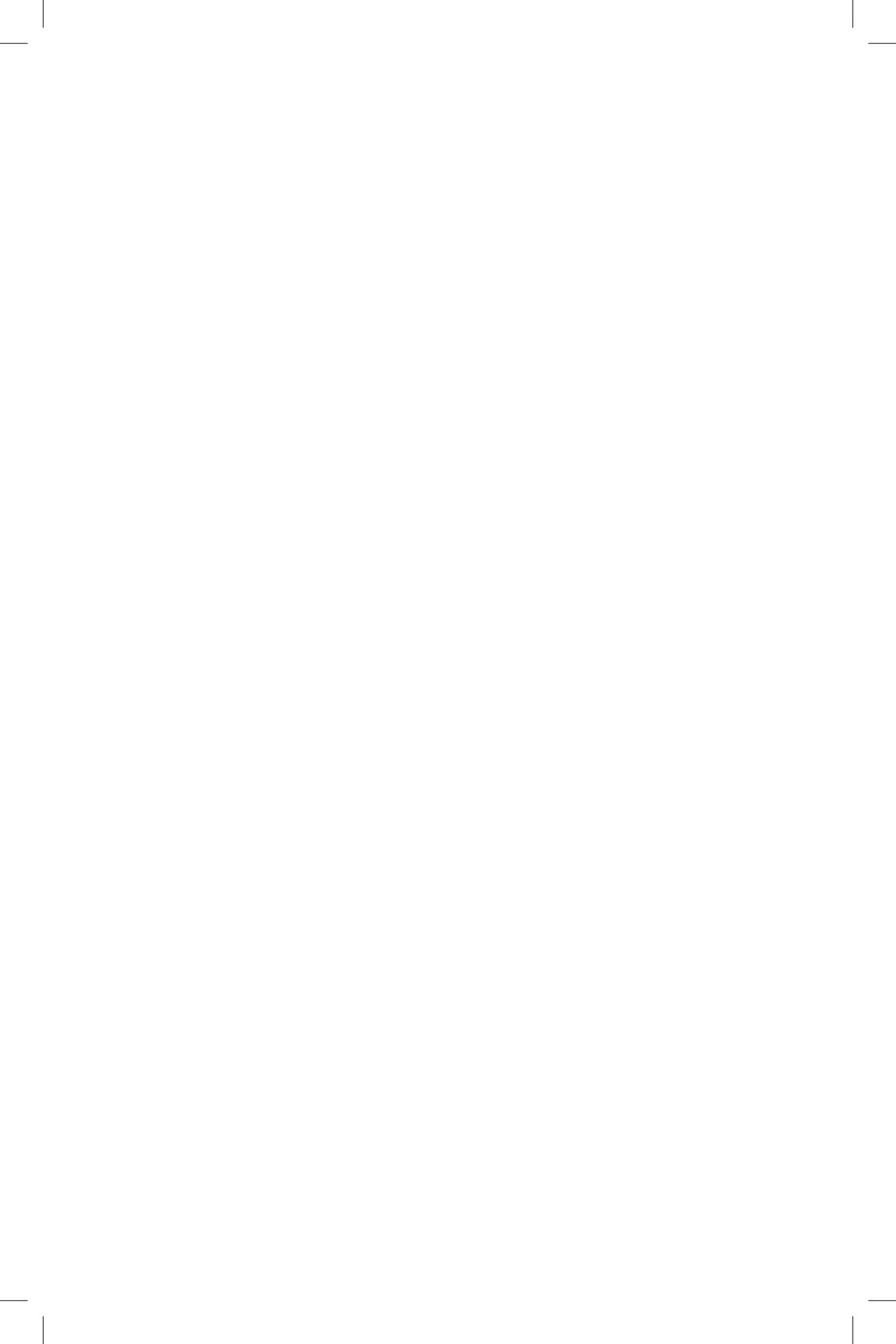
Famiglie che hanno subito furti di bici, furti sul veicolo, furti di auto, furti di motociccoli o furti in appartamento in Emilia-Romagna. Analisi per titolo di studio del capofamiglia e dimensione del comune. Trienni 1995-1997, 2000-2002, 2008-2010 (per cento famiglie con le stesse caratteristiche).



Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Istat, 1997, 2002; Medec, 2010.

Capitolo 3

L'insicurezza percepita dai cittadini



L'insicurezza percepita dai cittadini

1. Premessa

In questo capitolo ci si propone di affrontare il lato soggettivo della “faccenda” affrontata nei suoi risvolti oggettivi nei due capitoli precedenti; si intende cioè affrontare come i cittadini percepiscono la presenza della criminalità nella propria vita e soprattutto negli spazi pubblici che frequentano di più, a cominciare proprio da quelli presenti nella zona in cui risiedono.

Più in particolare, nel primo paragrafo si avrà modo di presentare al lettore le dimensioni che si intendono indagare e gli indicatori che si utilizzeranno per poi delineare, per questi stessi indicatori, il quadro nazionale e regionale nel paragrafo 2.

Con il terzo paragrafo si entrerà invece proprio nei dettagli della nostra regione, ancorché in questa occasione il taglio utilizzato è più sociologico che territoriale, indagando dunque di più le caratteristiche sociali dei soggetti coinvolti nel percepire gli ambiti di vita come insicuri piuttosto che approfondire i luoghi fisici in cui la rilevazione ha segnalato queste insorgenze nella primavera-estate del 2010.

Descrittivo è anche il paragrafo 4, ma stavolta il focus è sugli elementi che affiancano una lettura critica della zona in cui si risiede: se si è insicuri, quali soggetti “estranei” si vedono più spesso come minacciosi per la propria sicurezza? E quali reati si temono di più?

Ma mentre i timori riguardano condizioni ipotetiche, non poteva sfuggire al nostro Rapporto una considerazione sull'effetto che ha la sicurezza percepita tra chi è rimasto effettivamente vittima di un reato o anche di un vandalismo a beni personali: a questi aspetti, che confermano il peso delle vicende oggettive, è specificatamente dedicato il paragrafo 5.

In quello successivo – e siamo al paragrafo 6 – ci si interroga invece sui comportamenti cautelari che ognuno di noi può adottare per rendersi meno accessibile ai “malintenzionati” e lo si fa anche per discutere se tali comportamenti risentano di più della psicologia di chi li adotta o se invece essi siano più diffusi proprio laddove anche i fenomeni oggettivi tendono ad essere più presenti.

Con quest'ultimo paragrafo terminano le analisi specificamente ricavate dall'ampia indagine di vittimizzazione promossa nella nostra regione nel 2010 ma non si chiudono

le considerazioni che si possono fare sull'indicatore utilizzato per rilevare lo stato di insicurezza dei cittadini. Si dà infatti voce, nel paragrafo 7, ad un tema ricorrente nel dibattito pubblico su questi aspetti della vita dei cittadini, ovvero ci si chiede quanto la valutazione critica della sicurezza nella propria zona di residenza sia influenzata da un giudizio, anche politico, sulle autorità che governano il territorio, e in primis proprio su coloro che hanno la responsabilità politica del governo locale, ovvero i Sindaci e più in generale gli Amministratori pubblici.

Queste ricorrenti domande non troverebbero però risposta nell'indagine fin qui utilizzata perché il questionario utilizzato in quell'occasione ricalcava in dettaglio quello dell'Istat, ovviamente per necessità comparative e dunque da quella rilevazione non è possibile ipotizzare alcuna analisi tra l'indicatore di insicurezza dei cittadini e la loro visione politica "delle cose".

Per tentare questo approfondimento si è invece pensato di inserire alcune domande ad hoc nel sondaggio annuale che dalla metà degli anni '90 il nostro Servizio viene conducendo al fine di avere un quadro generale della sicurezza in regione.

All'interno di questo sondaggio esiste da sempre una domanda che funge da indicatore sull'insicurezza percepita e che è, come si vedrà, molto simile a quella utilizzata nell'indagine di vittimizzazione ma il sondaggio, a differenza dell'indagine, contiene anche un paio di domande con le quali ci si può fare un'idea di come i cittadini si collocano rispetto ad una serie di soggetti politici e si può dunque tentare, per la prima volta nei nostri Rapporti annuali, di accostare direttamente queste valutazioni a quelle sulla sicurezza percepita.

Per convincere noi stessi e chi ci legge che anche nel paragrafo 7 si continuerà a parlare della stessa insicurezza di cui si è parlato nei paragrafi precedenti occorre alcune verifiche metodologiche che ci consentissero, in un certo senso, di raccordare le indicazioni raccolte con l'indagine con quelle raccolte nel sondaggio, a partire dal fatto che nel secondo caso gli intervistati sono 1.200 mentre nel primo caso sono stati quasi 11.000.

Ma su questi aspetti si dirà meglio nel Box che fa da cerniera tra il sesto e il settimo paragrafo.

Questo Box contiene infatti quelle indicazioni metodologiche che ci hanno consentito di ragionare anche in quest'ultimo paragrafo su quanto conti per la sicurezza, e anche lontano dal clamore delle campagne elettorali, il lavoro di chi ha la responsabilità di guidare le istituzioni che la comunità si è data e alle quali, pur con un crescente distacco i cittadini non smettono di guardare, stando a quanto i nostri dati sembrano raccontare.

Ma questo, come si diceva, è l'ultimo paragrafo: diamo invece spazio intanto al primo, quello in cui si presentano le categorie interpretative che poi verranno utilizzate nel corso del capitolo.

2. Le diverse dimensioni dell'insicurezza da criminalità

Nell'affrontare il tema dell'insicurezza da criminalità, negli ultimi decenni gli studiosi di questi fenomeni hanno spesso usato una suddivisione di questa dimensione in due ambiti: questa utile suddivisione è stata riproposta in Italia da Barbagli (1999) che dopo aver segnalato l'ampia rassegna della letteratura che ne fa Hale (1996) riprende da Furstemberg (1971) le definizioni che seguono, proponendone anche la traduzione in italiano:

1. *fear of crime*, tradotta come paura personale (per la criminalità) e
2. *concern about crime*, tradotta come preoccupazione sociale (per la criminalità).

La *fear of crime* è da intendersi come «risposta fisica ed emotiva ad una minaccia: provo paura – scrive Barbagli – ad esempio se vengo assalito di notte da un rapinatore. Ma la provo anche quando penso che andando per strada da solo di sera mi può capitare di essere aggredito. In questo secondo caso la mia paura è potenziale e si fonda sull'anticipazione di una situazione di rischio» (Barbagli, 1999, p. 16).

Seguendo lo stesso autore, la seconda dimensione, la preoccupazione sociale per la criminalità «è invece l'inquietudine che si prova per la sua diffusione nel luogo in cui si vive (...) è un sentimento più generale, più astratto, meno personale» (Ibidem, p. 6).

In questa seconda dimensione, più vaga nella sua definizione della prima, vengono, in un certo senso, introdotte altre due dimensioni: quella che chiama in causa la diffusione della criminalità «nel luogo in cui si vive» e quella in cui, invece, la criminalità suscita «un sentimento più generale, più astratto, meno personale».

Su queste due (o tre?) dimensioni si è acceso anche in Italia un piccolo dibattito, soprattutto sugli indicatori più adatti a rilevare queste dimensioni: Cornelli (2004), Triventi (2008) e Sacchini (2009) danno conto di alcuni aspetti di questo dibattito.

In particolare Cornelli (2004) approfondisce proprio gli aspetti che caratterizzano il sentimento della paura e propone di guardare oltre alle due dimensioni di cui ci stiamo occupando anche ad una "terza dimensione" e siccome anch'egli lo fa partendo da alcune evidenze empiriche può essere utile ripercorrere alcuni passaggi del suo lavoro.

Nel lavoro in questione, Cornelli ha fornito un'interessante disamina del concetto di «paura della criminalità», criticandone l'uso, ovvero l'abuso, e proponendo, sulla scorta di un'analisi empirica (con dati riferiti al Trentino e all'Emilia-Romagna) di tener conto sia dell'ambito su cui si intende valutare la diffusione dell'insicurezza, sia della componente cognitiva od emotiva di chi è chiamato, come nei sondaggi, a valutare in tal senso l'ambito stesso.

La suddivisione proposta in quel lavoro e qui riprodotta individua tre ambiti i quali incrociandosi con la dimensione cognitiva od emotiva del soggetto danno vita ad un totale di sette diverse modalità in cui potrebbe essere scomposta l'insicurezza da criminalità.

In questa suddivisione trovano collocazione anche le due dimensioni citate in apertura: il *concern about crime* è scomposto in preoccupazione per la criminalità e in valutazione

del rischio ma si applica ad un ambito generale (si veda nel Prospetto 1 la riga A).

Ad un ambito personale (Prospetto 1, riga C) si adatta ovviamente la *fear of crime* che Cornelli scompone in tre modalità: da un punto di vista cognitivo diventa valutazione (autoriflessiva) del rischio di subire un reato mentre la sua componente emotiva può ancora essere suddivisa in due componenti: una è quella di che soffre (qui ed ora) per dei pericoli remoti (l'ansia) mentre l'altra, la sola che tecnicamente può esser chiamata 'paura', è invece quella che identifica la reazione ad un segnale concreto (qui ed ora) di pericolo.

Tra una dimensioni personale e una dimensione generale l'A. ne colloca però una terza, quella che sta "naturalmente" tra i due ambiti or ora considerati ovvero quella che riguarda la «zona in cui si vive»: in questo caso, come si vede dalla riga B del Prospetto 1, la componente cognitiva ci aiuterà a valutare «il rischio di criminalità» nella zona di residenza mentre la componente emotiva ci farà preoccupare per i problemi della zona, e tra questi senz'altro ci sarà la criminalità.

Questa terza dimensione si impone soprattutto per l'ambito a cui attiene: la valutazione della propria zona di residenza è un aspetto alquanto diverso sia dal valutare pubblicamente la criminalità come un problema del Paese (*concern about*), sia dall'aver paura di subire un reato (*fear of crime*), tralasciando, in quest'ultimo caso i dubbi, ben documentati da altri, sul fatto che "camminare al buio nella zona di residenza" sia un buon indicatore di questa seconda dimensione.

Prospetto 1 – Ambiti e dimensioni dell'insicurezza da criminalità

Rif.	Ambiti a cui riferire l'insicurezza	Dimensioni dell'insicurezza	
		Dimensione cognitiva	Dimensione emotiva
A	Generale	Valutazione del rischio di criminalità in generale	Preoccupazione per la criminalità come problema generale [della società, NdS]
B	Zona in cui si vive	Valutazione del rischio di criminalità nel quartiere	Preoccupazione per la criminalità come problema del quartiere [o della zona o della comunità in cui si vive, NdS]
C	Personale	Valutazione del rischio di subire un reato	Preoccupazione personale (ansia) di subire un reato [Preoccupazione non legata ad elementi concreti, NdS]
			Paura della criminalità [intesa come reazione emotiva ad un segnale di pericolo, NdS]

Fonte: Cornelli (2004, 58), con piccole modifiche dello scrivente indicate con [NdS].

Ma quali sono invece gli indicatori che possono dar conto di questa terza dimensione?

Premesso che in generale gli indicatori che sono stati utilizzati per questa "terza"

dimensione sono ricavati da domande di sondaggi, una delle domande tra le più efficaci sembra essere quella con cui ci si rivolge direttamente agli intervistati chiedendo loro di valutare, appunto, il rischio di criminalità nella zona in cui essi vivono, attribuendo dunque alle conseguenti risposte un valore cognitivo, per quanto, e ovviamente, su base soggettiva.

La domanda in questione, potrebbe suonare così: «La zona in cui abita è a rischio di criminalità?» e la ritroviamo con formulazioni leggermente diverse in parecchi questionari utilizzati per indagare la sicurezza dei cittadini, a partire dalle indagini dell'Istat che hanno appunto questa denominazione (Istat 1999, 2004, 2010).

Al centro di questo capitolo sarà proprio l'analisi di come si presenta nelle evidenze empiriche questa "terza" dimensione, ovvero la diffusione e la variabilità che assume l'indicatore utilizzato per indagare la percezione della propria sicurezza nella zona di residenza.

In particolare le informazioni utilizzate per gli approfondimenti regionali derivano da alcune sezioni del questionario utilizzato per l'indagine di vittimizzazione condotta nel 2010 dal nostro Servizio congiuntamente al Medec – Centro Demoscopico Metropolitano della Provincia di Bologna: nei vari paragrafi in cui si articola il capitolo verranno poi presentati gli argomenti di volta in volta approfonditi, cominciando dal delineare un quadro nazionale in cui si collocheranno le considerazioni relative alla nostra regione.

3. Un quadro nazionale

Le tre indagini sulla 'sicurezza dei cittadini' condotte dall'Istat nell'arco di tempo che va dal 1997 al 2009, sul versante della percezione ci consegnano un quadro caratterizzato più da stabilità che da forti variazioni.

In parte, come si avrà modo di dire, questo fatto è dettato dalla cadenza quinquennale delle rilevazioni, una periodicità che forse non consente di cogliere gli aspetti più congiunturali e finisce per mettere maggiormente in risalto gli aspetti che potremmo quasi definire 'strutturali'.

Come forse è noto, anche queste indagini dell'Istituto nazionale di statistica ci consegnano dei risultati la cui lettura più disagiata si ferma, per scelta istituzionale e per necessità tecnica, a livello regionale anche se in Emilia-Romagna, con accordi ad hoc tra il nostro Ente e l'Istat si è riusciti in un paio di occasioni ad estendere fino al livello provinciale i risultati delle indagini sulla 'Sicurezza dei cittadini'.

Volendo restare per un attimo ad un quadro nazionale un ottimo punto di partenza è la Tab. 3.1 in cui i valori dell'indicatore utilizzato – la valutazione della zona di residenza in base al rischio di criminalità – vengono pubblicati per le tre diverse rilevazioni e sempre per regione, ripartizione geografica e per dimensione dei comuni in cui risiedono gli intervistati.

Tabella 3.1:

Giudizio relativo al rischio di criminalità nella zona di residenza. Distinzione per regione, ripartizione geografica e dimensione del comune. Anni 1997-98, 2002 e 2008-09 (per cento persone)

	1997-98	2002	2008-09	Variaz. 2002 2008-09	Variaz. 1997-98 2002	Variaz. 1997-98 2008-09
	Molto e abbastanza	Molto e abbastanza	Molto e abbastanza			
REGIONI						
Piemonte	26,4	20,6	20,9	0,3	-5,8	-5,5
Valle D'Aosta	9,2	7,8	10,1	2,3	-1,4	0,9
Lombardia	25,1	21,8	23,5	1,7	-3,3	-1,6
Trentino-Alto Adige	8,7	10,4	8,2	-2,2	1,7	-0,5
Veneto	17,2	21,1	19,3	-1,8	3,9	2,1
Friuli Venezia Giulia	14,0	14,5	11,2	-3,3	0,5	-2,8
Liguria	21,5	21,7	18,5	-3,2	0,2	-3
Emilia Romagna	16,4	16,8	19,4	2,6	0,4	3
Toscana	17,9	16,9	18,5	1,6	-1	0,6
Umbria	15,5	18,1	19,2	1,1	2,6	3,7
Marche	11,4	12,7	13,5	0,8	1,3	2,1
Lazio	30,8	29,0	32,0	3,0	-1,8	1,2
Abruzzo	14,1	13,6	17,1	3,5	-0,5	3
Molise	11,6	9,4	12,1	2,7	-2,2	0,5
Campania	37,6	33,2	36,0	2,8	-4,4	-1,6
Puglia	27,1	21,1	22,1	1,0	-6	-5
Basilicata	14,4	11,3	11,6	0,3	-3,1	-2,8
Calabria	19,9	15,3	17,4	2,1	-4,6	-2,5
Sicilia	21,8	18,9	19,0	0,1	-2,9	-2,8
Sardegna	19,6	14,3	13,0	-1,3	-5,3	-6,6
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE						
Italia Nord-Occidentale	24,9	21,3	22,1	0,8	-3,6	-2,8
Italia Nord-Orientale	15,8	17,8	17,5	-0,3	2	1,7
Italia Centrale	22,9	22,1	24,2	2,1	-0,8	1,3
Italia Meridionale	28,1	23,7	26,0	2,3	-4,4	-2,1
Italia Insulare	21,3	17,8	17,4	-0,4	-3,5	-3,9
DIMENSIONI DEI COMUNI						
Fino a 2.000 abitanti	11,4	11,1	11,1	0	-0,3	-0,3
Con 2.001 - 10.000 abitanti	14,5	14,4	15,4	1	-0,1	0,9
Con 10.001 - 50.000 abitanti	19,3	18,5	17,8	-0,7	-0,8	-1,5
Con oltre 50.000 abitanti	23,4	20,7	22,7	2	-2,7	-0,7
Limitrofi al centro dell'area metropolitana	28,1	24,5	26,6	2,1	-3,6	-1,5
Centro dell'area metropolitana	42,1	36,8	39,7	2,9	-5,3	-2,4
ITALIA	23,2	21	22	1	-2,2	-1,2

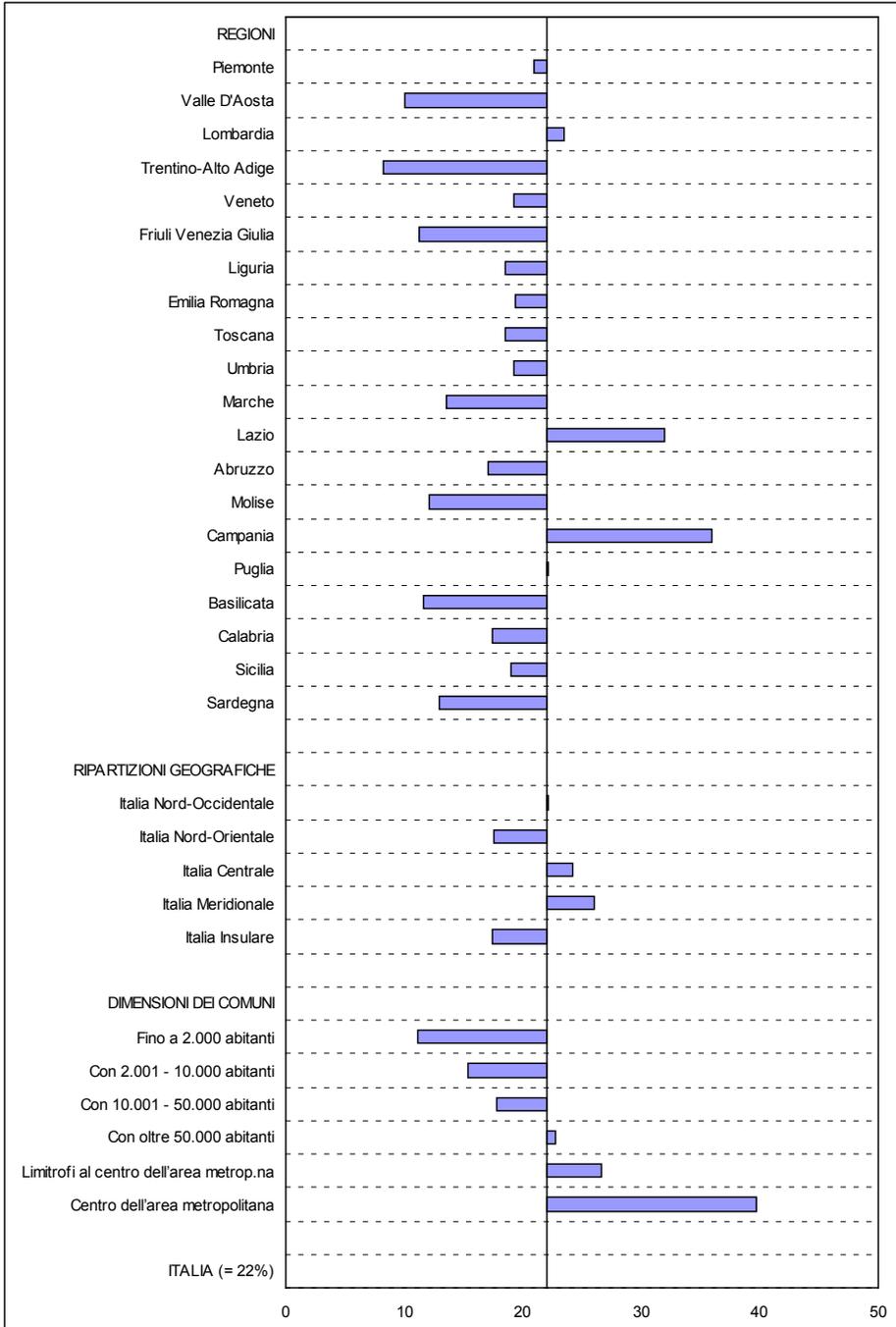
Fonte: Istat, Indagini sulla sicurezza dei cittadini.

In base ai risultati del 2008-2009 che, a livello nazionale, collocano il valore dell'indicatore al 22%, emergono alcuni aspetti riportati anche nel Grafico 3.1 e che qui che val la pena di evidenziare:

- La dimensione del comune di residenza è la variabile che influisce di più sulla percezione dei cittadini e infatti ben 30 punti separano il valore minimo dei comuni piccoli (11%) rispetto a quello riscontrato tra i residenti nei 13 centri metropolitani, ovvero nei comuni con più di 300.000 abitanti dove, appunto, a valutare come «molto o abbastanza a rischio di criminalità» è ben il 40% dei residenti;
- Le regioni che superano i valori medi sono la Campania (36), il Lazio (32) e la Lombardia (23,5): in tutte le regioni troviamo aree metropolitane in cui il fenomeno tende ad amplificarsi e a loro volta il peso di queste aree metropolitane sul totale della regione è così alto da influenzare l'intero valore regionale;
- Nonostante i notevoli miglioramenti riscontrati nell'indagine precedente, anche nel 2010, l'insieme delle regioni meridionali mantiene, con il 26%, il (non invidiato) primato territoriale, dovuto peraltro, anche a forti differenze interne a questo insieme, visto che qui si trova il valore più elevato (36% in Campania) a fianco di alcuni dei valori più bassi (Basilicata e Molise, entrambe al 12%), ma ovviamente il peso demografico della Campania si fa sentire molto di più nel valore complessivo della ripartizione. Sempre su quest'ultimo livello, sono le regioni del Centro (influenzate dal "peso" del Lazio) che fanno seguito, con il 24%, e precedono quelle del Nord-ovest, in cui ritroviamo il valore medio del 22%;
- Le regioni del Nord-est, tra le quali rientra anche la nostra, pur avendo fatto segnare un discreto balzo in avanti nel periodo 1997-2002 (da 15,8 a 17,8) restano in complesso ampiamente al di sotto del valore medio e si pongono, nell'ultima rilevazione, al pari delle regioni insulari (17%);
- In questo quadro, la nostra regione, pur attestandosi ad un valore nettamente al di sotto della media nazionale (19,4 vs 22%) fa comunque registrare un aumento di 2,6 punti tra le ultime due rilevazioni;
- L'approfondimento regionale promosso dal nostro Servizio nel 2010 conferma per l'Emilia-Romagna un punteggio pari a 19,5% – riscontrando peraltro un valore praticamente identico a quanto rilevato l'anno prima dall'Istat – e dunque esce una conferma di un leggero aumento rispetto al 2002, aumento che però va a sua volta, inserito in una attuale fase di calo dopo i forti aumenti, più avanti documentati, riscontrati nel periodo 2005-2008.

Grafico 3.1:

Percentuale di persone che ritengono la propria zona di residenza «molto o abbastanza a rischio di criminalità» in base alla regione, alla ripartizione geografica e alla dimensione del comune di residenza. Anno 2008-2009.



Come si accennava poco sopra, le indagini quinquennali sono ricche di informazioni e la loro periodicità consente di cogliere spostamenti sia nei comportamenti che nella percezione dei fenomeni ma essendo la percezione di questi ultimi suscettibile di una maggior variabilità nel breve periodo è con indagini più ravvicinate che se ne possono cogliere meglio gli andamenti ed eventualmente ricercarne le cause, anche in modo ipotetico.

Mentre sulle cause torneremo nella parte finale del capitolo, anche solo per discuterne alcune ricorrenti interpretazioni, qui si vorrebbe sottolineare con l'aiuto di due diverse e indipendenti indagini a cadenza annuale la variabilità del fenomeno nei periodi che intercorrono tra le diverse indagini quinquennali.

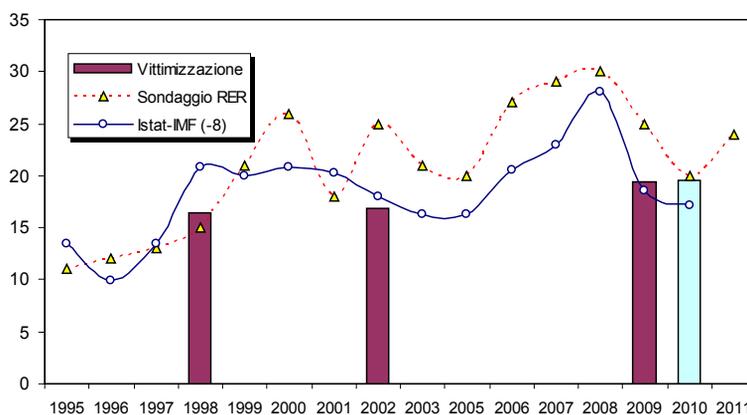
Questa analisi può essere fatta a livello regionale grazie all'uso combinato dei risultati del sondaggio annuale promosso dal nostro Servizio con quelli resi disponibili dall'Indagine Multiscopo sulle famiglie (IMF) che l'Istat realizza annualmente, peraltro con una tecnica di rilevazione che prevede il ricorso sia ad interviste dirette che a questionari auto-compilati dagli stessi intervistati.

Tramite interviste telefoniche è invece costruito l'indicatore del nostro sondaggio annuale che si basa su una domanda decisamente molto simile a quella dell'indagine di vittimizzazione e che recita così: «Nella zona in cui Lei abita, la criminalità è un problema / molto / abbastanza / poco / per niente / grave?» e il valore riportato nel grafico è relativo alle prime due modalità di risposta (molto e abbastanza grave).

Combinando dunque tre diverse rilevazioni, tutte peraltro indipendenti una dall'altra, otteniamo per la nostra regione il quadro sintetizzato dal Grafico 3.2.

Grafico 3.2:

Andamento della percezione della criminalità nella zona di residenza come rilevato dall'Istat nelle indagini di vittimizzazione e nell'indagine Multiscopo sulle famiglie (IMF) nonché dalla Regione Emilia-Romagna nel sondaggio annuale sui temi della sicurezza e nell'indagine di vittimizzazione del 2010 (istogramma chiaro). Emilia-Romagna, anni 1995-2011.



Nota. Nelle indagini di vittimizzazione e nel sondaggio RER ci si riferisce alla percentuale di persone molto o abbastanza preoccupate mentre nell'indagine Multiscopo (IMF) il riferimento è alla quota di famiglie molto o abbastanza preoccupate. Per una miglior rappresentazione il valore rilevato nell'indagine IMF è stato costantemente diminuito di 8 punti.

Anche in questa occasione può essere utile evidenziare per punti i principali risultati:

- Seguendo le indagini di vittimizzazione (rappresentate con istogrammi) si riscontra in regione nell'arco di 10-12 anni un aumento di circa tre punti dell'indicatore: arrotondando, le persone preoccupate per la criminalità nella zona di residenza passano da 16 a 20: praticamente ora sono una ogni cinque;
- Grazie al nostro sondaggio siamo in grado di ricostruire che ancora a metà degli anni '90 le persone preoccupate erano solo l'11% ma che in poco tempo tale preoccupazione salì fino a coinvolgere, nel 2000, ben il 26% della popolazione;
- Dal 2002 al 2009 il valore si è mantenuto sempre al di sopra del 20% toccando proprio questo valore nel 2005 ma facendo segnare subito dopo una nuova e veloce crescita fino al 30% del 2008, anno nel quale si registra una nuova inversione di tendenza che in soli due anni porterà di nuovo l'indicatore al 20% registrato nel 2010;
- Sulle possibili interpretazioni di questi cambi di direzione si tornerà più avanti ma qui si vorrebbe sottolineare che nel grafico si riporta anche il valore di quanto rilevato dall'Istat con l'Indagine Multiscopo (IMF) e quantunque il valore di questo indicatore sia riferito alla quota di famiglie che segnalano il problema, esso ha un andamento molto simile a quello rilevato tra gli individui con il nostro sondaggio, indicato come sondaggio RER nel grafico. Tra le due serie storiche, in cui non può essere inserito l'anno 2004 perché non coinvolto nell'indagine Istat, vi è una correlazione pari a +0,79 (in una scala dove +1,00 sarebbe l'identità perfetta tra le due serie);
- Per effetto di queste considerazioni ci pare dunque di poter affermare che attualmente, e per varie ragioni che discuteremo più sotto, ci si trova in una posizione di apparente stabilità dovuta ad un recente miglioramento dell'indicatore che ha riportato il suo valore attorno al 20%, quasi un valore fisiologico da quando siamo entrati nel nuovo secolo.

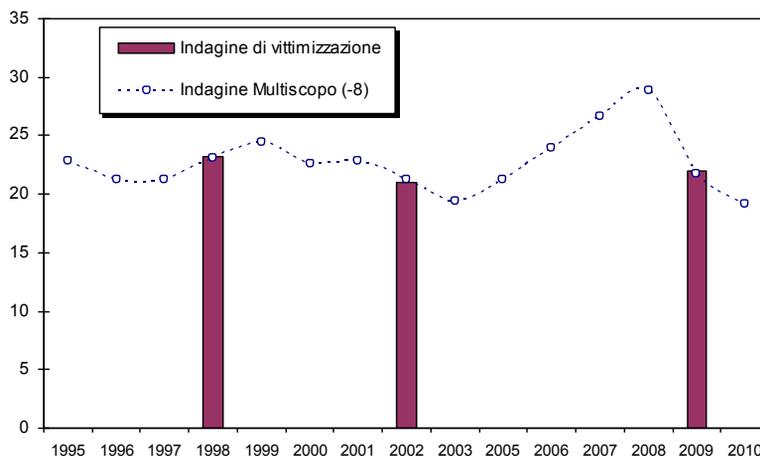
Le considerazioni sull'andamento "congiunturale" sono una specificità della nostra regione o un quadro simile si può ricavare anche a livello nazionale?

Fermo restando che a livello nazionale non si dispone di un sondaggio annuale rivolto agli individui, si può comunque tentare di rispondere a questa domanda usando i valori della Indagine Multiscopo sulle famiglie (IMF) i cui valori, come si diceva sono disponibili su base annuale.

Il quadro nazionale – Grafico 3.3, – ha, come si può notare, un andamento molto simile a quello regionale, caratterizzandosi anch'esso per una forte ascesa negli anni dal 2003 al 2009 e poi invertendo la rotta fino all'ultima rilevazione di inizio 2010 che segna uno dei punti più bassi dell'intera serie. Va da sé che in questo caso il livello più basso coincide con un miglioramento della situazione.

Grafico 3.3:

Andamento della percezione della criminalità nella zona di residenza come rilevato dall'Istat nelle indagini di vittimizzazione (istogrammi) e nell'indagine Multiscopo (linea). Italia, anni 1995-2010.



Nota. Nelle indagini di vittimizzazione ci si riferisce alla percentuale di persone molto o abbastanza preoccupate mentre nell'indagine Multiscopo (IMF) il riferimento è alla quota di famiglie molto o abbastanza preoccupate. Per una miglior rappresentazione il valore rilevato nell'indagine IMF è stato costantemente diminuito di 8 punti.

L'andamento che la serie storica assume a livello nazionale suggerisce che in questi indicatori di percezione, relativi come si diceva, «alla propria zona di residenza», ci sono, per così dire, due componenti che stanno dietro queste variazioni.

Da un lato esiste una relazione, che ovviamente non può che essere soggettiva, tra la valutazione dei fenomeni e la propria esperienza degli stessi: questo «ancoraggio» all'esperienza personale è quello che si riflette, a nostro avviso, nelle diverse valutazioni che nei vari territori si riscontrano, sia andando di regione in regione, sia, soprattutto, passando da una comunità di dimensioni medio-piccole ad una di forte urbanizzazione.

A queste differenze, riscontrabili in ogni momento della serie storica, si aggiungono però altre variazioni, di solito a carattere più congiunturale, che spostano, in alto o in basso, il valore dell'indicatore in tutti i territori.

Queste oscillazioni, meritevoli a loro volta di attenzione anche perché non sempre scollegate da quanto accade sul versante dell'andamento «oggettivo» dei reati, tendono contemporaneamente a perpetuare le differenze territoriali e a suggerire che dietro questa propagazione uniforme degli aumenti (o delle diminuzioni) stiano, effettivamente, delle modificazioni che imponendosi in ambiti così diversi debbano, propagarsi ad un livello sovrastante.

Tale livello, come indicato sovente sia da esperti che a livello intuitivo, è quello dei mass-media e, tramite loro, quello del discorso pubblico e anche politico sui fenomeni che stanno dietro queste preoccupazioni, ovvero come altri dicono, dietro queste «paure».

In alcuni momenti, anche recenti, della nostra vita pubblica, questi elementi sono sembrati prevalenti e sono stati anche evocati con valenze politiche portando con sé anche la convinzione che la stessa esperienza dei cittadini nel “leggere” la propria zona di residenza risultasse quasi interamente “sovrastata” da quanto messo in evidenza dai mass-media ed evocato, anche a fini propagandistici, da un certo discorso politico.

Mentre ci pare di dover comunque riconoscere la forza persuasiva che i mass-media giocano anche su un tema così particolare, ci pare altresì di dover riconoscere ai cittadini una specifica capacità di leggere il territorio, capacità che trova negli indicatori proposti un certo riscontro proprio quando si rileva in tempi diversi una certa continuità nelle differenze territoriali.

Ad approfondire comunque la caratterizzazione di questi indicatori nella nostra regione, anche con riferimento alle caratteristiche dei soggetti che ne sono maggiormente coinvolti, saranno dedicati alcuni dei paragrafi che seguono, a partire da quello immediatamente successivo nel quale ci si chiede proprio chi siano, sociologicamente parlando, le persone più coinvolte con queste preoccupazioni.

4. Chi sono e dove stanno i cittadini più preoccupati?

Come si diceva poco sopra, in Emilia-Romagna le persone che ritengono la propria zona «molto o abbastanza a rischio di criminalità» sono circa il 20% di coloro che hanno più di 14 anni, ovvero troviamo portatrice di questo sentimento una persona ogni cinque (e due su dieci, tre su quindici, e così via...) e nel loro insieme queste persone sono stimate essere circa mezzo milione, ovvero 556mila su poco meno di quattro milioni (3.808.000).

Appare dunque legittimo chiedersi chi sono queste persone in senso sociologico: le troviamo solo nelle città? Appartengono a determinate professioni? Hanno più spesso un titolo di studio (e uno stipendio) alto o basso?

A questi e altri simili interrogativi sono dedicate le pagine di questo paragrafo.

Un primo aspetto che va subito detto – e che troveremo lungo tutte le successive pagine – è che queste persone sono in prevalenza donne (57% del totale) e risiedono soprattutto nelle aree urbane (59% nei comuni con oltre 50.000 abitanti).

Segnalate queste due prevalenze, non va però nascosta la trasversalità di queste persone: il 43% sono ovviamente maschi mentre è del 20% il peso di coloro che risiedono nei comuni con dimensioni inferiori a 10.000 residenti.

E se è vero che nei comuni “piccolissimi” risiede solo l'1% di tutti i “preoccupati” va anche detto che sempre in questi comuni piccoli (fino a 10.000 abitanti) la quota di coloro che si sentono comunque insicuri non scende mai sotto il 17-18% dei residenti e tocca il suo minimo, con il 16,5% nei comuni tra i 10 e i 50.000 abitanti (Tab. 3.2).

Tabella 3.2:

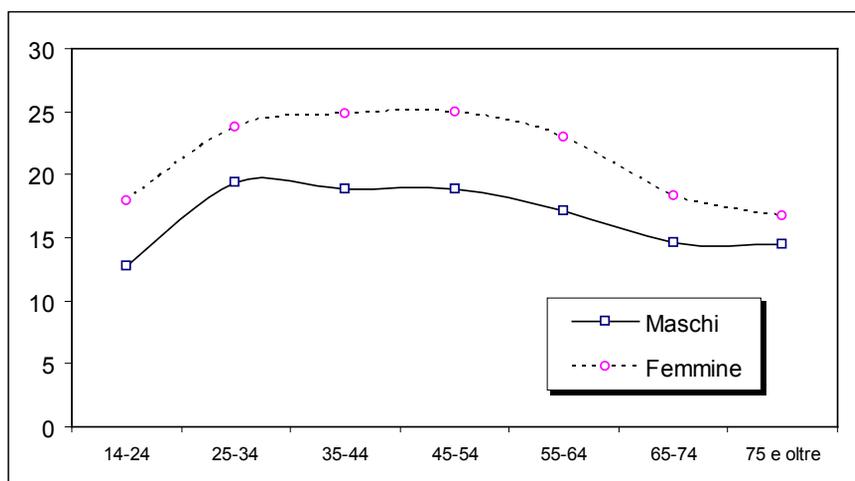
Distribuzione di coloro che ritengono la propria zona molto o abbastanza a rischio di criminalità in base al comune di residenza e loro incidenza sul totale dei residenti negli stessi comuni. Valori percentuali.

Dimensione dei comuni (strati)	Ritengono la propria zona molto o abbastanza a rischio di criminalità	
	% sul totale degli "allarmati"	Incidenza % sui residenti di ogni strato
Centro dell'area metropolitana: Bologna	14,5	32,3
Periferia dell'area metropolitana	8,3	18,2
Capoluoghi	29,6	21,1
Comuni 50-100.000 abitanti	6,2	18,6
Comuni 10-50.000 abitanti	21,4	16,5
Comuni 2-10.000 abitanti	18,8	16,8
Comuni con meno di 2.000 abitanti	1,3	18,2
Totale regione	100,0	19,5

Per quanto riguarda invece le caratteristiche delle persone il genere resta un elemento che caratterizza questo tipo di percezione/valutazione e lo fa anche se teniamo conto della distribuzione per età della popolazione (Grafico 3.4) o anche del titolo di studio oltre alla già citata dimensione del comune di residenza (Grafico 3.5).

Grafico 3.4:

Percentuale di persone che ritengono la propria zona di residenza «molto o abbastanza a rischio di criminalità» in base all'età e al genere. Emilia-Romagna, 2010.



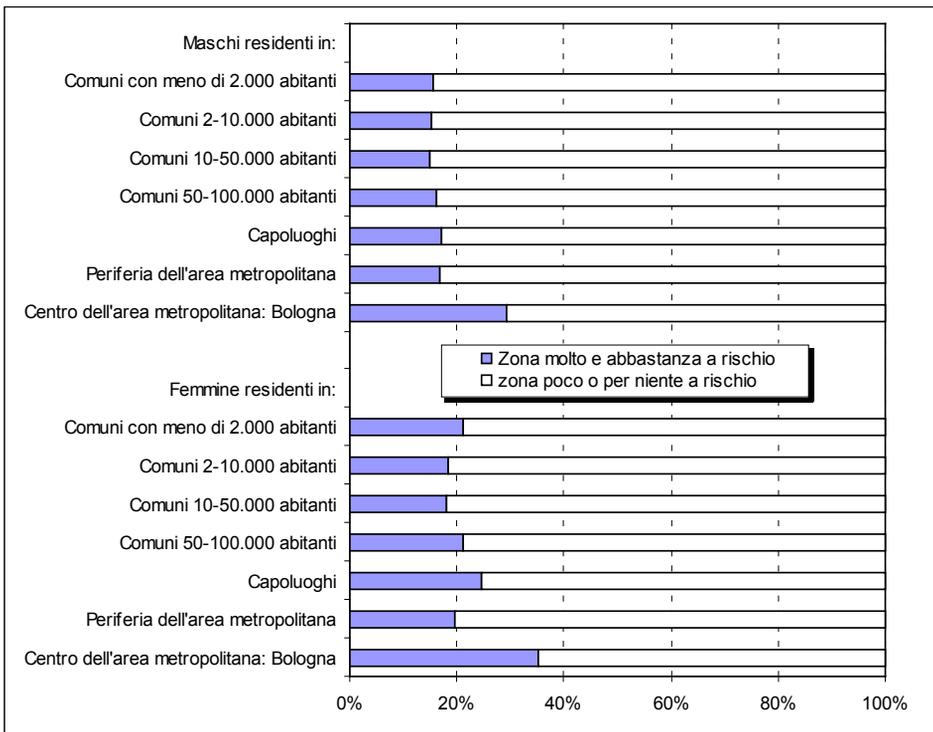
Fonte: Indagine RER-Medec 2010.

Per quanto riguarda l'età, ci sono sempre 4 o 5 punti ("di insicurezza") in più tra le femmine rispetto ai maschi e solo nella classe di età più elevata (dai 75 anni in su) questo differenziale tende a diminuire fino a 2 punti.

Analogo discorso si può fare considerando le caratteristiche del comune in cui si risiede, ovvero quello a cui appartiene la zona qui valutata, dando appunto per "forte" il legame tra valutazione soggettiva e "lettura" di una specifica realtà, piuttosto che la proiezione sulla stessa di una valutazione/visone nata in altro modo.

Fermo dunque restando questo presupposto, il differenziale tra maschi e femmine nelle varie tipologie di comuni resta sempre di 5 o 6 punti favorevole alle femmine e sale addirittura a 8 se consideriamo solo coloro che risiedono negli otto capoluoghi "non metropolitani", ovvero tutti i capoluoghi di provincia ad eccezione di Bologna.

Grafico 3.5:
Percentuale di persone che ritengono la propria zona di residenza «molto o abbastanza a rischio di criminalità» in base al genere e alla dimensione del comune in cui risiedono. Emilia-Romagna, 2010.



Fonte: Indagine RER-Medec 2010.

Quest'altra evidenza, qui descritta anche con il Grafico 3.5, ci porta inevitabilmente ad interrogarci sul perché di questa ricorrenza, una questione che verrà ripresa più sotto non prima di aver risposto ad un'altra domanda da cui un quadro sociologico non può prescindere: «ci sono differenze per genere anche in base alla professione e al titolo di studio?», due componenti della collocazione sociale che nell'odierna società sono fortemente collegate tra di loro ed entrambe lo sono con il reddito delle persone.

Per quanto riguarda il titolo di studio, il differenziale tra maschi e femmine è fortemente legato all'aumentare del titolo stesso: nei livelli più alti (laurea e diploma) le donne sono molto più allarmate dei maschi mentre il contrario accade per i titoli bassi in cui il differenziale tra maschi e femmine si riduce fin quasi ad annullarsi.

Analogo fenomeno si presenta anche nelle professioni, il cui quadro completo è riportato a pag. 76 (Tabb. 3.3 e 3.4).

Infatti, se consideriamo la condizione delle persone rispetto al mercato del lavoro non ci sono dubbi che tra coloro che hanno collocazioni più stabili – occupati, studenti e pensionati – il differenziale permane stabile e vede le donne denunciare, sempre con 5 o 6 punti di più, una maggior criticità della zona di residenza.

Le cose si complicano un po' tra chi ha posizioni di difficoltà rispetto al mercato del lavoro perché qui, tra i disoccupati, la quota di preoccupati tra i maschi tende a salire e si avvicina a quella delle donne, fino a superarla tra coloro che sono in cerca di prima occupazione.

Anche se consideriamo solo chi è attualmente occupato (Tab. 3.4) non solo il differenziale resta, ma tende anche qui, come per il titolo di studio, ad aumentare quando saliamo la gerarchia delle posizioni aziendali, ad esempio tra i dirigenti e i quadri direttivi; resta comunque molto alta la differenza per genere anche nell'ampia categoria degli impiegati e degli intermedi (6,4 punti in più tra le femmine).

Fatta eccezione per gli imprenditori, più equilibrato è invece il differenziale nelle occupazioni autonome, all'interno delle quali troviamo, pur con una numerosità decisamente limitata, l'unica categoria in cui i (pochi) maschi danno valutazioni di gran lunga più elevate delle femmine: 37 vs 25% tra i coadiuvanti, ovvero nella una categoria che raggruppa coloro che lavorano in una ditta a gestione familiare, ditte che anche nel nostro caso sono spesso collocate nel settore commerciale, un settore, per molte ragioni, decisamente sensibile (e critico) sui fenomeni che insistono nelle zone in cui essi svolgono la loro attività

Tabella 3.3:

Percentuale di persone che ritengono la propria zona di residenza «molto o abbastanza a rischio di criminalità» in base al genere e alla loro condizione professionale. Emilia-Romagna, 2010.

Condizione professionale(1)	Zona molto e abbastanza a rischio		Scarto (femmine - maschi)	N di casi intervistati (m + f)
	Femmine	Maschi		
Occupati	24,6	18,5	6,1	5.190
In cerca di nuova occupazione	24,1	22,0	2,1	315
In cerca di prima occupazione	20,5	25,9	-5,4	57
Casalinghe	20,6			695
Studenti	18,1	13,3	4,8	1.096
Persone ritirate dal lavoro (pensionati)	18,5	14,3	4,2	2.814
In altra condizione (pensione sociale o di guerra, benestanti o altra condizione ancora)	23,9	23,6	0,3	421
Tutti gli intervistati (con risposte valide)	21,8	17,1	4,7	10.627

(1) Sono riportate in tabella solo le categorie con una numerosità superiore ai 50 casi.

Tabella 3.4:

Percentuale di persone che ritengono la propria zona di residenza «molto o abbastanza a rischio di criminalità» in base al genere e alla loro posizione nella professione. Emilia-Romagna, 2010.

Posizione nella professione(1)	Zona molto e abbastanza a rischio		Scarto (femmine - maschi)	N di casi intervistati (m + f)
	Femmine	Maschi		
Dirigente	31,6	20,0	11,6	102
Direttivo quadro	27,7	17,4	10,3	177
Impiegato, intermedio	25,9	19,5	6,4	2.724
Capo operaio, operaio subalterno e assimilati	20,7	16,9	3,8	1.188
Imprenditore	33,6	22,8	10,8	85
Libero professionista	19,2	17,8	1,4	442
Lavoratore in proprio	22,4	20,4	2,0	285
Socio di cooperativa di produzione di beni e/o prestazioni	16,0	10,5	5,5	59
Coadiuvante	24,7	37,0	-12,3	57
Tutti gli intervistati occupati (con risposte valide)	24,4	18,6	5,8	5.152

(1) Sono riportate in tabella solo le categorie con una numerosità superiore ai 50 casi.

5. Che cosa vede chi vede

Come si è già accennato, l'uso di un solo indicatore per analizzare una percezione è senz'altro utile perché consente, con pochi passaggi, di farsi un'idea di quali sono gli elementi che più lo caratterizzano, ad esempio all'interno della stratificazione sociale.

Allo stesso tempo l'indicatore scelto va contestualizzato in varie direzioni e una di queste direzioni riguarda senz'altro il quadro percettivo che a sua volta si compone di altri elementi presenti o assenti nella zona di residenza.

Su alcuni di questi elementi si soffermano delle specifiche domande del questionario e tra queste quelle che qui si intendono utilizzare riguardano tre ulteriori aspetti relativi alla zona di residenza:

1. quali soggetti "estranei" alla zona vengono visti;
2. come si valuta la presenza in zona delle forze dell'ordine;
3. che libertà si ritiene di avere nelle uscite serali, ovvero quando è buio.

A questi tre diversi aspetti percettivi, accomunati dal derivare da delle *osservazioni* di ciò che è presente o assente nella propria zona di residenza, se ne aggiungeranno poco sotto alcuni altri in cui è indagata la percezione, per così dire, *prospettica*, ovvero quella che riguarda dei timori, rivolti a sé o ai propri familiari, di restare vittime di qualche reato (e vedremo poi quali).

Partiamo intanto dagli aspetti *osservativi*.

Per quanto riguarda questi aspetti l'indagine approfondisce la presenza o l'assenza di alcuni soggetti che in questo caso vengono abitualmente considerati "estranei" alle zone di residenza: tossicodipendenti, spacciatori di droghe, prostitute e "zingari" in senso generico.

Che relazione c'è tra vedere o non vedere questi soggetti e percepire la zona come insicura anche da un punto di vista della criminalità? Queste presenze hanno un nesso con la valutazione del lavoro delle forze dell'ordine? Esiste un legame tra la percezione della zona e la presenza di "segni" fisici come i vandalismi contro beni pubblici, ad esempio i cassonetti per i rifiuti o gli elementi dell'arredo urbano?

E' a queste domande che si vuole rispondere in questa prima parte del paragrafo, privilegiando inizialmente la descrizione di quanto questi aspetti siano diffusi nella società regionale e lasciando poi alla parte finale il compito di proporre alcuni elementi di sintesi.

I soggetti "estranei" a maggior visibilità che riscontriamo nel territorio regionale sono senz'altro la categoria che nel questionario è rubricata sotto la voce «girovaghi, vagabondi, persone senza fissa dimora e zingari» e quantunque non esista una suddivisione interna

a questo elenco, probabilmente è quest'ultima categoria quella che colpisce di più gli intervistati, il 40% dei quali ritiene comunque di vedere qualcuna di queste categorie.

Tale quota è pari a quella di coloro che segnalano la presenza, nella loro zona, di «atti di vandalismo contro i beni pubblici» e queste due voci staccano di quasi 15 punti la terza presenza estranea segnalata, ovvero quella dei 'tossicodipendenti' (25%) che a loro volta sono molto più visibili dei loro "fornitori", nell'insieme segnalati solo dal 14% dei cittadini.

Da ultimo, con un 16% di segnalazioni troviamo le prostitute ovvero quelle persone che esercitano in strada "il più antico mestiere" (Tab. 3.5).

Va da sé che queste frequenze derivate da osservazioni sono il valore medio regionale, un valore che ha una notevolissima variabilità territoriale imponendosi maggiormente tutti i fenomeni qui sopra ricordati negli ambiti urbani.

Tabella 3.5:

Percentuale di persone e frequenza con cui vedono alcuni fenomeni nella loro zona di residenza. Emilia-Romagna 2010.

Nella propria zona di residenza vedono:	Frequenza con cui vedono i fenomeni				Totale	Quota di coloro che vedono anche solo raramente
	Spesso	Talvolta	Raramente	Mai		
persone che si drogano	4,1	7,7	12,8	75,4	100,0	24,6
persone che spacciano droga	3,0	5,0	8,2	83,8	100,0	13,7
Prostitute in cerca di clienti	5,1	4,4	4,2	86,3	100,0	16,2
girovaghi, vagabondi, persone senza fissa dimora, nomadi	7,6	15,3	16,1	61,1	100,0	38,9
Atti di vandalismo contro il bene pubblico (cabine rotte, cassonetti bruciati, arredo urbano danneggiato, ecc.)	6,3	17,6	15,2	60,9	100,0	39,1

Tralasciando in questa sede l'analisi territoriale dei fenomeni osservati e continuando invece la disamina degli stessi per genere, troviamo, per la prima volta nel corso del capitolo, una prevalenza percettiva (ma decisamente osservativa) a favore della componente maschile della popolazione.

Infatti, a differenza di quanto accade per la percezione della sicurezza nella zona di residenza, tutti i soggetti estranei e i vandalismi contro beni pubblici sono più spesso segnalati dai cittadini di genere maschile, con particolare accentuazione per quanto riguarda proprio i consumatori di sostanze stupefacenti, gli zingari e i vandalismi contro beni pubblici.

Tabella 3.6:

Percentuale di persone che dichiarano di vedere, anche solo raramente, alcuni soggetti e alcuni vandalismi nella propria zona di residenza, per genere e con differenziale tra i due generi.

Anche solo raramente ⁽¹⁾ ...	Femmine	Maschi	Tutti gli intervisti	Scarto a favore dei maschi
Vedono drogati	21,5	28,0	24,6	6,5
Vedono spacciatori	14,4	18,2	13,7	3,8
Vedono prostitute	12,9	14,6	16,2	1,7
Vedono zingari	36,5	41,6	38,9	5,1
Vedono vandalismi	36,7	41,7	39,1	5,0
(N =)	5.698	5.302	11.000	

⁽¹⁾ Si tratta cioè del totale di chi dichiara di vedere spesso, qualche volta o raramente i fenomeni in riga.

Diverso è invece il quadro che emerge se consideriamo la valutazione del lavoro delle forze dell'ordine e le uscite serali, un'attività, quest'ultima che viene svolta "in solitaria" da un numero molto ridotto di donne, anche per via di un'evidente maggior vulnerabilità.

In particolare si segnala che ben 30 punti separano i cittadini maschi che si sentono «molto o abbastanza sicuri» nel camminare da soli nella zona di residenza, anche quando è buio, rispetto alle donne: 85,2 i primi e 53,3 le seconde (Tab. 3.7).

Tabella 3.7:

Distribuzione per genere dei cittadini in base alla sensazione di sicurezza che provano nell'uscire per strada da soli, quando è buio, nella propria zona di residenza. Emilia-Romagna 2010.

Quanto si sente sicuro/a camminando per strada quando è buio ed è da solo/a nella zona in cui vive?	Femmine	Maschi	Totale
Molto sicuro/a	13,0	34,8	24,2
Abbastanza sicuro/a	40,3	50,4	45,5
<i>Molto + abbastanza sicuri</i>	<i>53,3</i>	<i>85,2</i>	<i>69,7</i>
Poco sicuro/a	23,8	11,1	17,3
Per niente sicuro/a	11,2	3,0	7,0
<i>Poco + per niente sicuri</i>	<i>35,0</i>	<i>14,1</i>	<i>24,3</i>
Non esce mai da sola	10,5	0,4	5,3
Non esce mai	1,3	0,3	0,8
Totale	100,0	100,0	100,0
Base: Solo persone che dichiarano di uscire la sera. (N=)	4.453	4.707	9.160

Coerente con una maggior sensibilità alla sicurezza è anche la valutazione più critica che le donne formulano nei confronti del lavoro delle forze dell'ordine.

Se in complesso gli emiliano-romagnoli sono per quasi 2/3 soddisfatti dal lavoro delle forze dell'ordine (63,9%) e se per gli uomini tale quota è ampiamente raggiunta (66%), nella componente femminile della popolazione ci si ferma 5 punti più in basso, al 61% (Tab. 3.8).

Tabella 3.8:

Distribuzione per genere dei cittadini in base alla valutazione che essi danno del lavoro delle forze dell'ordine nel «tenere sotto controllo la criminalità nella zona in cui essi vivono». Emilia-Romagna 2010.

Tutto considerato, Lei pensa che le Forze dell'ordine (Polizia, Carabinieri, ecc.) riescano a controllare la criminalità nella zona in cui vive?	Femmine	Maschi	Totale
Molto	7,8	11,1	9,4
Abbastanza	53,2	56,0	54,5
<i>Molto + abbastanza</i>	<i>61,0</i>	<i>66,1</i>	<i>63,9</i>
Poco	29,8	24,6	27,2
Per niente	9,2	8,3	8,8
<i>Poco + per niente</i>	<i>39,0</i>	<i>32,9</i>	<i>36,0</i>
Totale	100,0	100,0	100,0
Base (N =)	5.337	5.123	(10.460)

Passiamo adesso a considerare velocemente anche i timori prospettici.

In questo caso la costruzione degli indicatori adottata è la seguente: agli intervistati si chiede quanto sono «preoccupati seriamente che loro stessi o qualcuno della loro famiglia possano subire» cinque reati, che a loro volta e in questa successione vengono sottoposti alla loro attenzione: furto dell'auto / furto in abitazione / altri furti come lo scippo e il borseggio / un'aggressione o una rapina / una violenza sessuale.

Come in altre occasioni le modalità con cui poi vengono registrate le risposte è la gradazione che va da molto (preoccupato-a) fino a per niente, passando per abbastanza e poco (preoccupato-a).

Confermando analoghe preoccupazioni già espresse nelle indagini precedenti è il furto in appartamento il reato che preoccupa di più (64%), accogliendo quasi 2/3 di indicazioni se si sommano coloro che sono molto preoccupati (24%) a coloro che sono abbastanza preoccupati (40%) e dunque precedendo di gran lunga il 47% di coloro che temono i reati predatori come lo scippo e il borseggio (Tab. 3.9).

Tabella 3.9:
Percentuale di persone in base al grado con cui si sono dichiarate preoccupate di subire, «per sé o per un proprio familiare» alcuni reati. Emilia-Romagna 2010.

Quanto è preoccupato/a seriamente che Lei o qualcuno della sua famiglia possa subire:	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente	Totale	Molto + Abbastanza
il furto dell'automobile	9,0	27,8	38,4	21,2	100,0 ⁽¹⁾	36,8
un furto in abitazione	23,7	40,6	24,0	11,7	100,0	64,3
altri furti, come lo scippo e il borseggio	14,7	32,6	30,9	21,9	100,0	47,3
un'aggressione o una rapina	15,4	27,1	32,8	24,7	100,0	42,5
una violenza sessuale	17,9	19,7	27,2	35,2	100,0	37,6

⁽¹⁾ Per arrivare a 100 va aggiunto un 3,6% di persone che non possiede l'auto, per le quali la domanda non è pertinente.

Intorno al 40% è comunque la quota che teme anche gli altri reati, sia quello "predatorio" come il furto d'auto sia quelli violenti come le aggressioni con o senza rapina e con o senza violenza sessuale.

Quest'ultimo reato ha, com'è noto, una preponderante diffusione contro le donne anche se in questa valutazione prospettica esso non è comunque emerso come reato in cui il differenziale, che pure c'è, tra donne e uomini si fa maggiormente sentire.

La prevalenza di preoccupazione femminile riguarda infatti tutti i cinque reati proposti dall'intervista, persino il furto dell'automobile, anche se è proprio quest'ultimo che fa segnare il differenziale più ridotto (+5,8 punti).

Ovviamente è molto elevato il differenziale per quei reati in cui la forza fisica dell'autore può avere buon gioco su quella della vittima, come nel caso delle aggressioni, delle rapine o nel caso più particolare delle violenze sessuali.

In termini assoluti lo scarto più elevato lo riscontriamo in quegli «altri furti come lo scippo e il borseggio» e dunque ci troviamo qui di fronte a due specifici reati in cui il timore (soggettivo) di subirli coincide con il maggior rischio (oggettivo) che le donne effettivamente corrono di fronte a questi due reati predatori, così come ampiamente documentato nel capitolo precedente.

Tab. 3.10:

Percentuale di persone dei due generi che si sono dichiarate preoccupate di subire, «per sé o per un proprio familiare» alcuni reati e scarto tra i valori riscontrati tra le donne e gli uomini.

Quanto è preoccupato/a seriamente che Lei o qualcuno della sua famiglia possa subire:	Femmine	Maschi	Scarto F- M
il furto dell'automobile	39,6	33,8	5,8
un furto in abitazione	68,9	59,3	9,6
altri furti, come lo scippo e il borseggio	55,9	37,9	18,0
un'aggressione o una rapina	50,4	34,0	16,3
una violenza sessuale	45,5	29,1	16,4

Dopo questa veloce descrizione di come sono diffuse tra i cittadini le preoccupazioni dettate dall'esperienza osservativa e quelle derivate da timori prospettici, può essere utile tentare di sintetizzare quali relazioni e quali sovrapposizioni esistono tra questi fenomeni e l'indicatore di sicurezza che stiamo seguendo, ovvero la valutazione del «rischio di criminalità nella zona di residenza».

Il compito di sintetizzare le relazioni e le sovrapposizioni tra questo indicatore e i fenomeni di cui ci stiamo occupando in questo paragrafo è affidato alla Figura 3.1 in cui, fin da subito, emerge il forte legame tra tutti questi aspetti e la «sicurezza percepita nella propria zona».

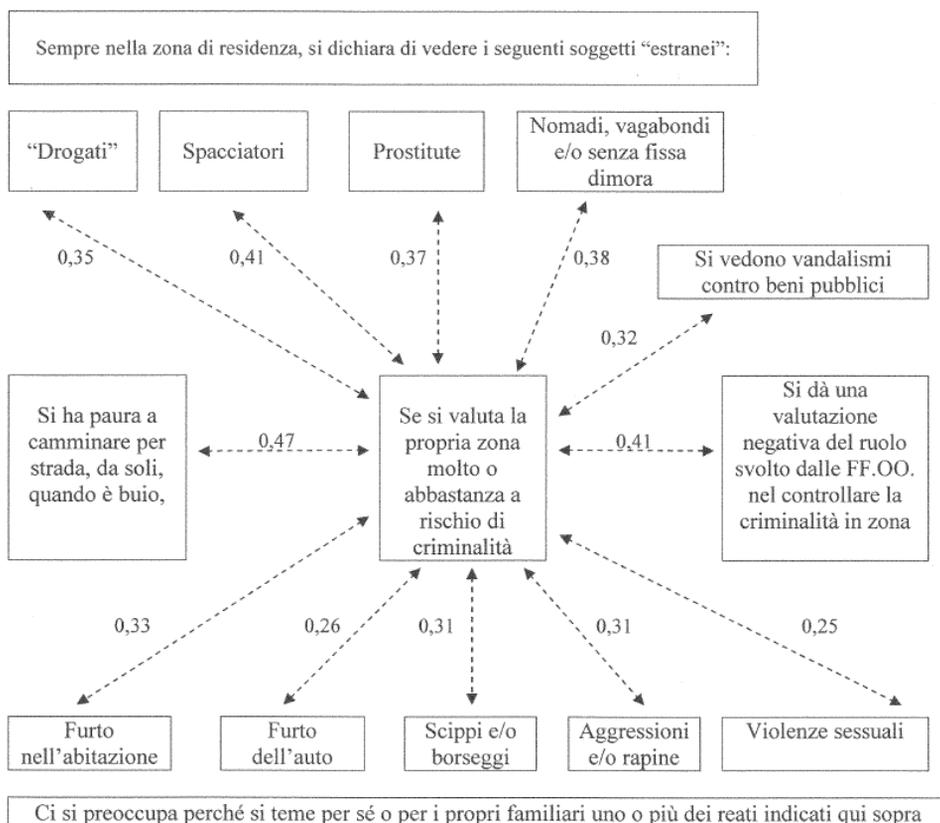
Anche ad uno sguardo veloce le relazioni (statistiche) che richiamano su di loro la maggiore attenzione sono le seguenti:

- chi valuta la zona insicura ha ovviamente più difficoltà o addirittura più paura ad uscire di sera quando è buio (il coefficiente tra le due variabili è pari a 0,47);
- anche il lavoro delle forze dell'ordine è valutato più criticamente (0,41) e questo legame è analogo a quello che si riscontra nel segnalare la presenza di spacciatori (0,41);
- Poco sotto questi ultimi sta il legame che l'indicatore di sicurezza riscontra con le altre presenze estranee e infatti più si vedono zingari (0,38), prostitute (0,37) e «drogati» (0,35) e più ci sente «poco o per niente sicuri»;
- Più ridotto è in questa particolare graduatoria il contributo dei vandalismi verso beni pubblici perché in quel caso il coefficiente di cograduazione di ferma a 0,32, risultando comunque tutt'altro che indifferente;
- Su quest'ultimo livello e cioè con valori del coefficiente intorno allo 0,30 stanno poi i legami tra l'indicatore relativo alla zona e i timori di subire dei reati: questi ultimi infatti possono essere temuti in maniera più svincolata da dove si risiede e forse non sorprende trovare che sia di nuovo il timore per il furto in appartamento quello più legato alla valutazione della zona (0,33).

Il quadro che emerge dopo aver sottoposto l'indicatore ad una sorta di verifica delle «parentele percettive» è senz'altro confortante: gli elementi osservativi hanno mostrato con esso un legame più forte rispetto a quelli prospettici ed essendo comunque i primi più legati ad un'esperienza ci pare che quest'ultima possa condizionare maggiormente l'indicatore stesso rispetto ad una condizione psicologica che, inevitabilmente, è un'importante componente di quelle valutazioni che abbiamo definito prospettiche.

Figura 3.1:

La forza delle relazioni (bivariate) tra la valutazione della zona di residenza rispetto alla criminalità e altri fenomeni presenti nella zona nonché rispetto al timore di subire alcuni reati. Il valore riportato a fianco delle linee tratteggiate è sempre quello del coefficiente gamma⁽¹⁾.



⁽¹⁾ Gamma (γ) è una misura di associazione tra due variabili ordinali è simmetrico e varia tra -1 e +1. Tutte le variabili utilizzate in questo schema hanno quattro modalità ordinate e dunque il coefficiente è immediatamente confrontabile per stabilire la "forza" della relazione tra una variabile e la «percezione della (sicurezza nella) propria zona».

6. Quanto conta restare vittima di un reato?

Tra i molti elementi che influenzano la percezione della criminalità nella zona di residenza un ruolo non secondario è ovviamente ricoperto dal fatto di aver personalmente subito o meno un reato, ovvero dal fatto che vittima dello stesso sia rimasto un altro componente della famiglia o un bene che appartiene alla famiglia stessa.

Anche il fatto di sapere che di qualche reato è rimasto vittima qualcuno che abita in zona ha senz'altro un'influenza nel modo con cui si percepisce la presenza della criminalità ma, a differenza delle precedenti, questo secondo tipo di esperienza – detta

di «vittimizzazione indiretta» – non è stata oggetto di uno specifico approfondimento nell'indagine RER-Medec.

Lo sono invece state, come si è visto nei primi due capitoli di questo lavoro, sia la vittimizzazione personale che quella familiare, due esperienze che sono analizzate in questo paragrafo proprio in relazione alla percezione della zona di residenza.

Evidenziando i sottogruppi di coloro che negli ultimi tre anni sono rimasti coinvolti in alcuni reati, si sono suddivisi gli stessi in tre diversi gruppi:

1. quelli rimasti sicuramente coinvolti, come vittime, in scippi borseggi, rapine, aggressioni e minacce;
2. quelli rimasti coinvolti nei due reati che si sono sicuramente verificati nella zona di residenza e cioè i furti interni ed esterni alla prima casa;
3. quelli che hanno visto coinvolti come vittime di reato qualcuno della propria famiglia e in questo caso i reati coinvolti sono in particolare quelli che hanno riguardato i veicoli.

Nell'insieme, le persone che sono rimaste coinvolte nei tre anni precedenti l'intervista in uno qualsiasi dei reati ora richiamati hanno fatto registrare un livello di percezione del «rischio di criminalità» più elevato dell'intero campione (19,5%), anche se nella definizione di quest'ultimo valore compaiono anch'essi.

Nel primo gruppo di persone, ovvero tra coloro che sono rimasti coinvolti in reati contro gli individui – qui riportati in dettaglio nella Tab. 3.11 – il reato che sembra avere più incidenza sulla percezione della zona è anche quello valutato come il più grave – giuridicamente e socialmente parlando – ovvero la rapina (36,7% di preoccupati). Elevata è comunque anche la percentuale che ha risposto di vivere in una zona «molto o abbastanza a rischio» tra coloro che hanno dichiarato di aver subito minacce verbali (34,3) o aggressioni (33,7). In tutti questi tre casi è evidente la presenza di un autore (violento) di reati.

Poco sotto, nel secondo gruppo, con il 31%, troviamo poi la percentuale di preoccupati tra coloro che hanno dichiarato di aver subito un furto interno all'abitazione, ovvero l'unico reato, assieme al furto esterno all'abitazione, che riusciamo abbastanza bene a pensare come avvenuto proprio nella zona che si sta valutando (più complicato e meno certa sarebbe l'attribuire alla zona qualunque altro dei reati considerati, anche tenendo conto delle dettagliate informazioni presenti nel file).

Passando a considerare i furti che hanno coinvolto il terzo gruppo di vittimizzati, ovvero qualcuno dei veicoli in dotazione alle famiglie degli intervistati, quelli che sembrano produrre il maggior aumento di preoccupazione sono il furto dei veicoli usati per il lavoro (furgoni e simili) e quelli delle moto: 37% per i primi e 36% per le seconde. Il furto di biciclette, oltre ad essere quello di gran lunga più diffuso in regione (lo subisce il 19 % di famiglie, praticamente una ogni cinque!) sembra al contempo essere quello che provoca il minor aumento di preoccupazione, salendo al 23% la quota di chi appare tale a fronte di un 19,5% che è il valore medio regionale.

Oltre ai reati, un altro elemento che si è voluto inserire in tabella e nelle considerazioni che seguono è quello dei vandalismi: a danno della casa (cioè in zona) e a danno di un veicolo o di altri beni posseduti dalla famiglia (ovvero avvenuti non necessariamente nella zona in cui si risiede).

Anche in questo caso forse non sorprenderà scoprire che il valore più elevato di persone preoccupate – 36% – lo si riscontra proprio tra coloro (n = 464) che hanno dichiarato di aver subito un vandalismo a danno dell’abitazione.

Tab. 3.11:

Percentuale di persone che ritengono la propria zona di residenza molto o abbastanza a rischio di criminalità tra coloro che negli ultimi tre anni hanno subito un reato o i cui beni hanno subito un vandalismo. Emilia-Romagna 2010.

Gruppi e sottogruppi di intervistati		La sua zona è a rischio criminalità? (% di chi ha risposto molto o abbastanza)	Base delle risposte (n casi)
Tra tutti gli intervistati		19,5	(11.000)
In questi sottogruppi:			
Solo tra coloro che negli ultimi 3 anni sono stati coinvolti personalmente in uno dei reati (consumati e/o tentati) indicati qui a fronte:	scippo	36,9	(221)
	Borseggio	28,7	(746)
	furto di oggetti personali (c.d. furto “senza contatto)	26,5	(906)
	minacce verbali	34,3	(523)
	aggressioni	33,7	(163)
	rapine	36,7	(72)
	Solo tra coloro che negli ultimi 3 anni hanno subito un furto interno o esterno all’abitazione principale, cioè nella zona di residenza	furto interno alla prima casa	31,2
furto esterno alla casa		28,1	(628)
Solo tra coloro che negli ultimi 3 anni hanno avuto almeno un componente della propria famiglia coinvolto in uno dei reati (consumati e/o tentati) qui a fronte:	furto di auto	29,5	(489)
	f. di furgone o di altro veicolo usato per lavoro	37,1	(48)
	furto di moto	35,7	(29)
	furto di ciclomotore	27,9	(130)
	furto di biciclette	22,6	(1.900)
	furto di oggetti dai veicoli	26,3	(1.133)
Solo tra coloro che hanno subito dei vandalismi nella zona di residenza	vandalismi sulla casa	36,0	(464)
	vandalismi sulle auto	26,3	(1.439)
	vandalismi su altri beni	31,2	(79)

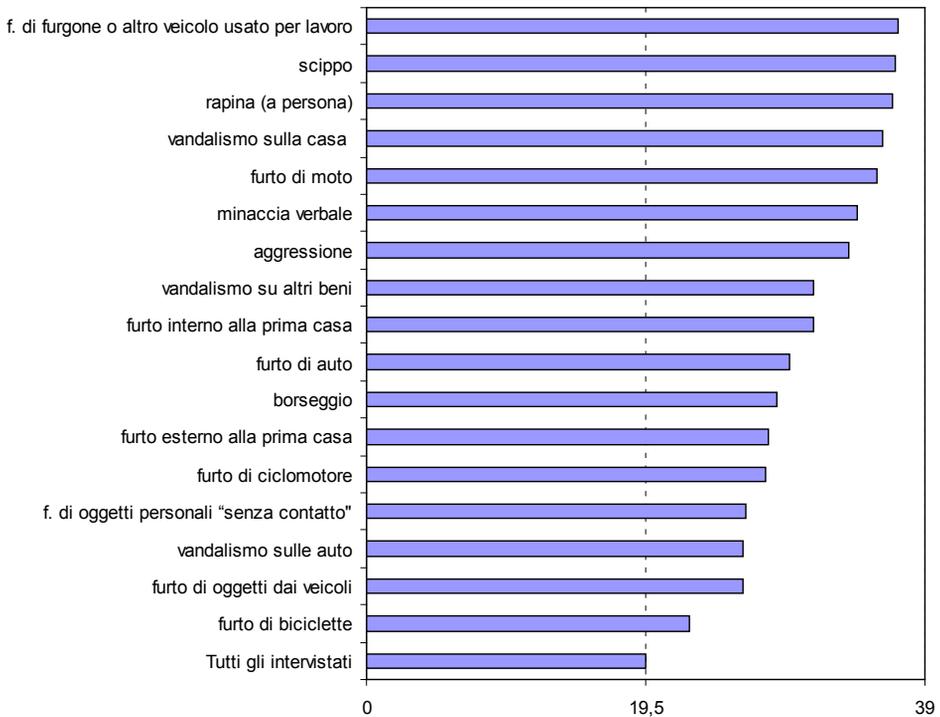
Fonte: Indagine RER-Medec 2010.

Fermo restando il fatto che qualunque esperienza di vittimizzazione, personale o familiare, locale o “globale”, ha un’influenza nel far percepire come «più a rischio» la zona in cui si vive e fermo restando che tale influenza la riscontriamo anche nei vandalismi si può sfruttare questa evidenza empirica per tentare di stabilire una sorta di gravità, in termini percettivi, dei reati e dei vandalismi qui esaminati.

Il compito di proporre questa sorta di graduatoria dei fenomeni è affidata al grafico 3.6 che presenta gli stessi fenomeni della Tab. 3.11 ma ordinati in modo decrescente in base alla quota di persone che, dopo esserne rimasti coinvolti, ha dichiarato di percepire la propria zona di residenza come «molto o abbastanza a rischio di criminalità».

Grafico 3.6:

Percentuale di persone che ritengono la propria zona di residenza molto o abbastanza a rischio criminalità tra coloro che negli ultimi tre anni hanno subito un reato o i cui beni hanno subito un vandalismo. Valori in ordine decrescente, Emilia-Romagna 2010.



Alla luce di questo grafico ci pare di poter dire che sembra confermato un nesso abbastanza forte tra l’esperienza di vittimizzazione e la valutazione della zona di residenza.

Questo nesso, a sua volta, rende questo indicatore ancor più “agganciato” alla diretta esperienza dei soggetti e su quest’ultima può “appoggiarsi” con maggior efficacia anche il riverbero di quanto viene rappresentato nei media.

Quest'ultima influenza, difficile da negare ma difficile anche da rilevare, gioca comunque un ruolo più efficace proprio là dove esiste una predisposizione "percettiva" mentre può trovare una resistenza (cognitiva) in quel contesto soggettivo in cui tale "predisposizione" sia assente.

Fermo restando queste ipotesi di lavoro, non si può comunque negare che il coinvolgimento – diretto e indiretto – in episodi di vittimizzazione produce una maggior preoccupazione locale per la criminalità

7. I comportamenti di autotutela

Visto che sicuramente il fatto di percepire la propria zona di residenza a «rischio di criminalità» può modificare anche alcuni comportamenti, soprattutto quelli con cui ci si difende da quel rischio, in questo paragrafo oltre a descrivere quanto sono diffusi alcuni di questi comportamenti ci si chiede se il modo stesso di percepire la propria zona di residenza abbia anche una qualche influenza sui comportamenti adottati.

In particolare i comportamenti che si intende osservare sono quelli che riguardano sia la propria autotutela, ovvero le forme con cui ci si difende dalla (percepita) criminalità, sia i comportamenti con cui si intendono tutelare i beni di proprietà, personali o della famiglia di cui si fa parte.

Partiamo intanto dai comportamenti individuali di autotutela, i più facilmente riconducibili agli intervistati stessi e riguardanti quattro diversi aspetti:

1. portare qualcosa con sé quando si esce, per difendersi o per chiedere aiuto;
2. mettere la sicura alle portiere dell'auto quando si è da soli;
3. evitare certe strade o certe zone per motivi di sicurezza;
4. non uscire di sera (di notte) da soli.

Tab. 3.12:

Diffusione percentuale di alcuni comportamenti di autotutela in base al genere e valore del coefficiente phi (ϕ) che sintetizza la relazione tra genere e comportamenti adottati.

Le capita di...	Diffusione % tra		Coefficiente phi (ϕ) (1)
	Maschi	Femmine	
portare qualcosa con sé quando si esce, per difendersi o per chiedere aiuto	3,0	5,8	0,07
mettere la sicura alle portiere dell'auto quando si è da soli;	37,3	65,3	0,29
evitare certe strade o certe zone per motivi di sicurezza;	45,2	69,3	0,28
non uscire di sera (di notte) da soli.	6,4	47,0	0,45

(1) Tanto più una variabile dicotomica (come, qui, il genere) è legata, anche in modo causale, ad un'altra variabile (qui i vari comportamenti), tanto più il coefficiente phi (ϕ) assumerà valori prossimi ad 1. Da un punto di vista più tecnico, phi (ϕ) è una misura di associazione calcolata come radice quadrata del quoziente tra chi quadrato e numero di casi.

Ma al di là della distribuzione di questi comportamenti tra la popolazione, può essere interessante usare alcune informazioni presenti nel file per chiedersi se questi comportamenti sono più legati alle caratteristiche per così dire «oggettive» del luogo in cui si vive oppure alle valutazioni «soggettive» che si dà dello stesso luogo in cui si vive.

Con i dati a nostra disposizione questo interrogativo può essere riformulato così: «ci sarà più concordanza tra questi comportamenti e le caratteristiche del comune di residenza oppure ce ne sarà di più tra questi stessi comportamenti e la valutazione che si dà della propria zona?».

Nel primo caso i comportamenti risulterebbero più associati con la variabile (“oggettiva”) che descrive le caratteristiche del comune in cui si risiede, mentre nel secondo caso essi risulterebbero più collegati alle valutazioni (“soggettive”) della zona in cui si risiede.

Per poter utilizzare al meglio alcuni coefficienti statistici che sfruttano le informazioni presenti nelle variabili rilevate, si sono aggregati i comuni in cui risiedono gli intervistati in sole quattro classi, così da avere lo stesso numero di modalità presenti nelle due variabili a valenza soggettiva che si intende utilizzare.

Oltretutto le quattro classi che intendiamo utilizzare debbono avere, in analogia a quanto accade per le altre variabili, le modalità che abbiano un andamento “discendente” in modo da poter sfruttare questa caratteristica in termini statistici e dunque, fatte queste premesse, le quattro classi dimensionali che si intende utilizzare per classificare i comuni sono le seguenti: (1) Bologna e comuni del suo hinterland; (2) I capoluoghi e gli altri comuni con più di 50.000 abitanti; (3) I comuni tra 10 e 50 mila abitanti; (4) i comuni con meno di 10.000 abitanti.

Per inciso si ricorda che l’andamento discendente delle altre variabili è «molto / abbastanza / poco / per niente» e dunque, in termini tecnici, siamo di fronte all’analisi delle relazioni tra variabili ordinali a quattro e a tre modalità, essendo queste ultime quelle che riguardano i comportamenti individuali di autotutela e più precisamente delle voci «sì, sempre / sì, qualche volta / no».

Fatte quelle che potremmo chiamare “presentazioni” non ci resta che vedere quale esito dà la verifica di questo “incontro”, verifica che abbiamo sintetizzato in un coefficiente – gamma (γ) – adatto a descrivere le concordanze riscontrabili nelle varie tavole, che qui si omettono, presentando direttamente il valore del coefficiente (Tab. 3.13).

Tabella 3.13:

Concordanza di alcuni comportamenti individuali di autotutela con tre diversi aspetti della zona di residenza: la dimensione del comune in cui i cittadini risiedono, la valutazione dell'operato delle Forze dell'ordine e quella della zona come rischiosa in termini di criminalità. Il valore riportato è quello di gamma (γ), un coefficiente di cograduazione ⁽¹⁾.

Le capita di...	Dimensione dei comuni (4 modalità)	Valutazione negativa del lavoro delle forze dell'ordine	Definizione della zona come molto o abbastanza a rischio di criminalità
portare qualcosa con sé quando si esce, per difendersi o per chiedere aiuto	0,05	0,23	0,28
mettere la sicura alle portiere dell'auto quando si è da soli	0,04	0,20	0,23
evitare certe strade o certe zone per motivi di sicurezza	0,04	0,24	0,28
non uscire di sera (di notte) da solo/a	0,04	0,23	0,24

⁽¹⁾ Sul coefficiente gamma (γ) si veda la nota in calce alla precedente Figura 3.1.

Come si vede, i quattro comportamenti “sotto osservazione” risultano concordanti (o, se si vuole, correlati) con tutte tre le variabili utilizzate, ma la “forza” di questa relazione è decisamente a favore delle variabili soggettive che hanno tutte un coefficiente 5 o 6 volte più grande di quello che riguarda la dimensione dei comuni.

Come tradurre in ragionamento questo fatto?

Con almeno un paio di considerazioni e cioè dicendo che il quadro dei comportamenti è coerente con le valutazioni che si danno, vuoi della zona, vuoi del lavoro “negativo” delle forze dell'ordine e allo stesso tempo questo quadro coerente all'interno degli individui risulta molto meno condizionato dal fatto di risiedere in comuni con dimensioni diverse, anche se questa differenza c'è, come ci segnala, appunto, il coefficiente, caratterizzato da un segno positivo anche in questa colonna.

Infatti se su questi comportamenti l'influenza del risiedere in un determinato comune fosse stata più forte se ne sarebbe trovata traccia nel valore del coefficiente che è invece risultato sì presente, ma con valori di gran lunga inferiori a quelli legati alla «percezione della criminalità».

Ovviamente analizzandoli in maggior dettaglio, ritroveremmo nei quattro comportamenti in questione l'influenza delle variabili già indicate in apertura di capitolo, ovvero quelle stesse che influenzano la percezione della zona – genere e titolo di studio, in primis – ma qui le differenze così forti tra coefficienti che hanno la medesima direzione ci consente di dire (abbastanza convintamente) che il quadro soggettivo è di gran lunga prevalente sul quadro oggettivo nell'assecondare, o, se si vuole, nell'influenzare, i quattro

comportamenti individuali di autotutela qui esaminati.

Il quadro tende invece a presentarsi diverso se passiamo dalle considerazioni sui comportamenti di autotutela adottati a livello individuale rispetto a quelli adottati a livello familiare.

Vediamo intanto – nella Tab. 3.14 – la diffusione di questi comportamenti tra le famiglie.

Tab. 3.14:

Percentuale di famiglie che in regione adottano alcuni comportamenti di autotutela o che hanno implementato sistemi di sicurezza nell'abitazione.

La sua famiglia...	% di famiglie
E' solita lasciare accese le luci in casa quando esce di sera	23,2
E' solita chiedere ai vicini, quando vi assentate per qualche giorno, di sorvegliare la vostra abitazione	42,8
Possiede cani da guardia	16,9
E' collegata ad un sistema di vigilanza privata	11,8
Ha l'assicurazione contro i furti per l'abitazione in cui vive	42,8
E' solita lasciare accese la radio o la televisione in casa quando esce di sera	7,1
Ha l'assicurazione contro i furti per i veicoli che possiede	58,6
Ha un sistema antifurto per i veicoli che possiede	45,8
Numero stimato di famiglie (base di riferimento)	1.914.948

Una volta vista questa distribuzione, che risente, anche se non in modo omogeneo per tutte le voci di una certa variabilità territoriale, ci si può chiedere se sia proprio la differenza territoriale ad influenzare di più la scelta di adottare queste misure o se, invece, non sia anche in questo caso, la particolare sensibilità degli intervistati ad influenzare anche queste scelte.

Si ripropone, insomma, un analogo quesito a quello visto poco sopra per i comportamenti individuali e come in quel caso, anche qui, può essere utile mettere a confronto le relazioni (statistiche) che esistono tra questi comportamenti familiari, la dimensione dei comuni in cui le famiglie risiedono e le valutazioni che gli intervistati danno della zona in cui vivono oltre che dell'efficacia delle forse dell'ordine nel controllare la criminalità.

Sempre come sopra queste tre variabili hanno un numero identico di modalità (4) e identico è anche il numero di modalità che hanno le variabili riferite ai comportamenti adottati, operativizzate tutte in una dimensione che prevede come risposte valide il sì e il no (e sono dunque esclusi da queste considerazioni i pochi casi di coloro che hanno risposto «non so»).

Anche in questo caso si sono riportati in una tabella – la 3.15 – i valori di un coefficiente che sintetizza le relazioni tra queste dimensioni dovendo però stavolta adottare un coefficiente adatto al tipo di relazione in questione (tra variabili ordinate e semplici dicotomie) e dunque il valore in questione sarà nuovamente quello di phi (ϕ), che ci darà comunque modo di leggere le concordanze tra le tre variabili in colonna e i comportamenti adottati dalle famiglie.

Rispetto all'analogia tavola 3.14, la cosa che forse colpisce di più sono i valori molto bassi che collegano questi comportamenti alle due variabili "di percezione" il cui valore più alto è, per entrambe, in corrispondenza del fatto di «chiedere ai vicini, quando ci si assenta per qualche giorno, di sorvegliare la [propria] abitazione» (rispettivamente 0,09 e 0,10) ed è sempre per questo stesso comportamento che la dimensione "perceptiva" produce valori più elevati rispetto a quella "oggettiva", quella cioè caratterizzata dal tipo di comune in cui si risiede.

Tabella 3.15:

Concordanza di alcuni comportamenti familiari di autotutela con tre diversi aspetti della zona di residenza: la dimensione del comune in cui essa si trova, la valutazione dell'operato delle Forze dell'ordine e quella della zona come rischiosa in termini di criminalità. Il valore riportato è quello di phi (ϕ), un coefficiente di associazione⁽¹⁾.

La sua famiglia...	Dimensione dei comuni (4 modalità)	Valutazione negativa del lavoro delle forze dell'ordine	Definizione della zona molto o abbastanza a rischio di criminalità
E' solita lasciare accese le luci in casa quando esce di sera	0,09	0,09	0,09
E' solita chiedere ai vicini, quando vi assentate per qualche giorno, di sorvegliare la vostra abitazione	0,05	0,09	0,10
Possiede cani da guardia	0,15	0,05	0,02
E' collegata ad un sistema di vigilanza privata	0,07	0,07	0,04
Ha l'assicurazione contro i furti per l'abitazione in cui vive	0,04	0,03	0,05
E' solita lasciare accese la radio o la televisione in casa quando esce di sera	0,04	0,04	0,06
Ha l'assicurazione contro i furti per i veicoli che possiede	0,07	0,04	0,06
Ha un sistema antifurto per i veicoli che possiede	0,06	0,03	0,05
Genere dell'intervistato	0,015	0,07	0,08

⁽¹⁾ Tanto più una variabile dicotomica (come, qui, i vari comportamenti adottati dalle famiglie che prevedono risposte del tipo sì/no) è legata, ad un'altra variabile (qui le tre variabili in colonne, tutte con quattro modalità), tanto più phi assumerà valori prossimi ad 1. Da un punto di vista tecnico, phi (ϕ) è una misura di associazione calcolata come radice quadrata del quoziente tra chi quadrato e numero di casi. Il valore di phi è calcolato sui rispondenti (e non sulle famiglie) anche nel caso della dimensione dei comuni.

In tutti gli altri casi è invece quest'ultima dimensione a spiegare le differenze tra le famiglie che adottano o no questi comportamenti (ovvero, in termini di modalità, fra sì e no) e dunque le variazioni riscontrate stavolta sono più rilevanti per gli aspetti oggettivi piuttosto che per gli aspetti soggettivi, ribadendo invece, per questi ultimi, la forte relazione con le caratteristiche degli intervistati, di cui tratta l'ultima riga della tab. 3.15.

Quest'ultima riga, in un certo senso porta ad un piccolo rafforzamento proprio dell'ipotesi che vede gli elementi di percezione della propria sicurezza (ovvero della zona in cui si vive) dipendere più dalla dimensione soggettiva dei cittadini piuttosto che dalla loro collocazione sul territorio proprio per il valore registrato dal coefficiente phi (ϕ) nelle relazioni tra il genere e le tre variabili di cui ci stiamo occupando.

Anche il genere ha infatti due modalità (femmina/maschio) è dunque il valore del coefficiente è immediatamente confrontabile con quello dei comportamenti familiari (sì/no) e, come ci poteva attendere, il suo valore è il più basso nella colonna della dimensione dei comuni ($\phi = 0,015$) e contemporaneamente è molto più basso di quello che si riscontra sia per la zona ($\phi = 0,070$) che per la valutazione dell'efficacia delle Forze dell'ordine ($\phi = 0,080$), ovvero con due variabili che sapevamo già essere invece influenzate dal genere e caratterizzate da una maggior criticità espressa dalle donne rispetto agli uomini.

Se dalla riga finale risaliamo si vedrà come le differenze tra i coefficienti tendano ad annullarsi se non ad avere valore leggermente più elevati nella colonna della dimensione comunale, dandoci così modo di sottolineare come le differenze rilevabili tra i vari comportamenti risentano più di quelle differenze riscontrabili sul territorio e legate a quella dimensione «oggettiva» che abbiamo genericamente definito «contesto urbano» piuttosto che da quella condizione «soggettiva» di cui sono portatori gli intervistati, condizione che comunque resta anch'essa «attiva», essendo comunque tutti i coefficienti «debolmente» positivi.

Box – Un raccordo tra l'indagine e il sondaggio condotti nel 2010

Come si accenna anche nel testo, il paragrafo che segue (paragrafo 7) è dedicato all'analisi della 'fiducia nei soggetti pubblici' riscontrabile nel settembre 2010 tra i cittadini ed è costruito combinando la domanda sulla percezione della sicurezza nella zona di residenza, con la domanda sulla fiducia che essi nutrono nei confronti di alcune figure istituzionali.

Ma mentre la domanda sulla zona di residenza oltre che nell'indagine di vittimizzazione viene anche da tempo utilizzata anche nel sondaggio annuale, la domanda sulla fiducia nelle figure istituzionali viene invece utilizzata, già da alcuni anni, solo nel sondaggio annuale.

Siccome nei paragrafi precedenti si è parlato quasi sempre di percezione a partire dai dati raccolti con l'indagine di vittimizzazione (N=11.000) mentre nel paragrafo 7 si utilizzeranno esclusivamente i dati del sondaggio (N=1.200), compito di questa breve nota è mostrare la forte somiglianza nel dar conto della percezione indagata in comune dalle due rilevazioni.

Tale somiglianza sta alla base del fatto di poter proseguire, pur su un campione diverso, le considerazioni sviluppate in precedenza, aggiungendo un'altra dimensione alla comprensione di quel particolare sentimento d'insicurezza che riguarda la percezione "soggettiva" della criminalità nella zona di residenza.

Vediamo intanto, per le due rilevazioni, il testo della domanda e le modalità di risposta adottate:

Caratteristiche della rilevazione	Indagine di vittimizzazione (RER-Medec)	Sondaggio (RER-Medec)
Periodo delle interviste	23 marzo – 2 luglio 2010	14 Settembre - 1 Ottobre 2010
Totale persone intervistate	11.000	1.200
Numero di persone intervistate dai 18 anni in su	10.521	1.200
Testo della domanda	<i>Come definirebbe la zona / Quartiere in cui abita la sua famiglia? Molto, Abbastanza, Poco o per niente a rischio di criminalità?</i>	<i>Invece, nella zona in cui Lei abita, la criminalità è un problema: molto / abbastanza / poco / per niente grave.</i>
Modalità di registrazione delle risposte	- Molto - Abbastanza - Poco - Per niente	- molto grave - abbastanza grave - poco grave - per niente grave - Non so /- Non risponde
Risposte non valide	Su 10.521 = 3,2% (2,4 Non so + 0,8 NR)	2,3% (Non so)

Vediamo poi la distribuzione delle risposte alle domande in questione:

Indagine		Sondaggio	
Come definirebbe la zona / Quartiere in cui abita la sua famiglia? Molto, Abbastanza, Poco o per niente a rischio di criminalità?	Percentuale valida	Percentuale valida	Invece, nella zona in cui Lei abita, la criminalità è un problema:
Molto	2,4	2,3	molto grave
Abbastanza	17,4	16,9	abbastanza grave
<i>Totale modalità molto + abbastanza</i>	<i>19,8</i>	<i>19,2</i>	<i>Totale modalità molto + abbastanza</i>
Poco	60,7	60,9	poco grave
Per niente	19,5	20,0	per niente grave
<i>Totale modalità poco + per niente</i>	<i>80,2</i>	<i>80,9</i>	<i>Totale modalità poco + per niente</i>
Totale	100	100	Totale
Totale risposte valide	10.185	1.177	Totale risposte valide

La distribuzione delle risposte tra le due rilevazioni è davvero molto simile, presentando lo scarto più elevato tra le singole modalità come pari a 0,5 punti.

Vediamo ora come si distribuiscono le stesse risposte in base al genere:

Modalità di risposta		Maschi		Femmine	
		Sondaggio	Indagine	Sondaggio	Indagine
	molto	2,6	2,0	3,0	2,7
	abbastanza	16,0	15,4	18,3	19,4
Totale modalità molto + abbastanza		18,7	17,4	21,3	22,1
	poco	60,7	61,9	57,7	59,7
	per niente	20,6	20,8	21,0	18,2
Totale modalità poco + per niente		81,3	82,7	78,7	77,9
Totale		100,0	100,0	100,0	100,0
(N=)			4.938		5.247

Anche per quanto riguarda il genere, le due rilevazioni si mostrano molto coerenti, confermandosi, tra i generi e quasi alla lettera la diversa valutazione della zona. In questo caso la differenza tra le diverse modalità raggiunge il massimo in una differenza di due punti.

Da ultimo, un'ulteriore verifica sulla tavola con le distribuzioni di genere affidata ad una misura di associazione già utilizzata anche in altri punti del testo: il coefficiente phi (ϕ). Quest'ultimo, anche perché costruito attraverso una "normalizzazione" del chi quadrato, risente un po' dell'effetto numerosità e tende ad aumentare da 0,036 nel sondaggio a 0,063 nell'indagine. Ancor più evidente è invece l'effetto della diversa numerosità del campione sulla significatività statistica che Spss calcola di nuovo a partire dalla distribuzione del chi quadrato e dunque per via di quest'ultimo fatto le due tavole esprimono, alla voce 'Significatività approssimata', due andamenti contrapposti: assolutamente casuale nel sondaggio ma decisamente significativo, e cioè non casuale, nell'indagine.

Misure di associazione simmetriche tra percezione della zona e genere:

	Sondaggio	Indagine
Coefficiente phi (ϕ) [0,00 – 1,00]	0,036	0,063
N. di casi validi	1.173	10.185
Significatività approssimata (P=)	0,678	<0,000
	Non significativa	(***)

Box – Un raccordo tra l'indagine e il sondaggio condotti nel 2010

8. La fiducia nelle figure istituzionali e l'insicurezza percepita

Un altro aspetto rilevante per cogliere la dimensione dell'insicurezza, sollevato in molte occasioni anche nel dibattito pubblico, è la possibilità che il diverso modo di vedere i problemi della sicurezza, compresi anche quelli riferiti alla propria zona di residenza, sia un portato della diversa collocazione politica dei cittadini e lo sia anche intendendo in senso positivo il termine 'politica', visto che il decidere quali siano i problemi prioritari di cui una comunità deve occuparsi è una premessa indispensabile per decidere quali risorse utilizzare per affrontare i problemi così definiti.

In questo paragrafo si portano alcuni elementi conoscitivi sul diverso modo che può esistere (che esiste) nel definire "l'agenda dei problemi", suggerendo che se è difficile riscontrare un collegamento diretto tra collocazione politica e percezione della zona, questo legame tra diverse sensibilità riemerge in modo quasi inevitabile allorché si trovino degli elementi che possono, anche simbolicamente, fungere da indicatori di queste diverse sensibilità diffuse tra i cittadini.

Ci pare di poter dire che una sezione del questionario utilizzato per il sondaggio, quella sulla fiducia accordata ad alcune figure pubbliche, istituzionali e no, può ben prestarsi a questo lavoro di "avvicinamento" al rapporto tra collocazione politica e percezione dei problemi della sicurezza nella zona di residenza.

Nel sondaggio, la sezione del questionario che affronta il tema della fiducia verso istituzioni ed organizzazioni pubbliche e private, ma anche verso «gli altri» si articola in due domande, la prima delle quali è formulata così:

«In generale, distinguendo tra molta, abbastanza, poca e nessuna, quanta fiducia ripone nelle seguenti forze dell'ordine: Carabinieri; Polizia di Stato; Guardia di Finanza; Polizia Municipale».

Ovviamente dopo aver sottoposto agli intervistati una singola voce – ad es. i Carabinieri – i rilevatori registrano la risposta fornita e poi passano alla voce successiva, e così via.

Esaurite le quattro polizie, la sezione prosegue con quest'altra domanda: *«E oltre alle forze dell'ordine, mi potrebbe dire quanta fiducia nutre nei seguenti soggetti?»* dopodiché vengono sottoposte alla solita valutazione degli intervistati (molta, abbastanza, poca o nessuna fiducia) le quindici voci di cui parleremo sotto, congiuntamente alle prime quattro, ovvero alle forze di polizia.

Nel tentativo di rendere più leggibili i risultati e anche con l'obiettivo di sfruttare meglio alcune applicazioni statistiche, le modalità di risposta sono state trasportate su una scala numerica da 0 a 100 con un'attribuzione dei punteggi abbastanza intuitiva: molta fiducia=100, abbastanza=66,6, poca=33,3 e nessuna=0.

Effettuato questo passaggio il lettore sa che i 19 "soggetti" sottoposti a valutazione hanno un campo di variazione teorico tra 0 e 100 e si riscontra una variazione abbastanza ampia dei punteggi così attribuiti, compresi tra l'86,4 raccolto del Volontariato e il 30,5 raccolto dal Governo: il quadro completo dei 19 Soggetti è riportato nella Tab. 3.16.

Tabella 3.16:

Soggetti pubblici e valori medi dei punteggi di fiducia che essi riscontrano tra i cittadini, ordinati in base al punteggio ricevuto in un scala 0-100. Emilia-Romagna, settembre 2010.

	Totale
Volontariato	86,4
Scienziati	81,1
Carabinieri	75,4
Polizia di Stato	74,3
Guardie di Finanza	70,5
Presidente della Repubblica	69,3
Le persone (gli altri)	68,2
Polizia Municipale	65,8
Magistratura	58,6
Unione europea	56,5
Scuola	56,4
Amministratori del proprio Comune	55,7
Chiesa	49,0
Giornalisti	45,0
Industriali	43,7
Tv pubblica (RAI)	38,3
Tv private	35,1
Parlamento	34,5
Governo	30,5

La distribuzione così riscontrata, e qui pubblicata come utile documentazione, non è oggetto di analisi in questo paragrafo né lo è il grado di vicinanza/lontananza di questi soggetti rispetto alla collocazione politica degli intervistati mentre può essere utile osservare la distinzione tra maschi e femmine, anche al fine di creare un passaggio che ci porterà poi a valutare se questa fiducia sia eventualmente “sensibile” anche al diverso modo di valutare la zona in termini di sicurezza.

Il modo di procedere sarà analogo e dunque per primo sottoporremo allo “sguardo di genere” questi Soggetti, riportandone i risultati nella Tab. 3.17.

Tabella 3.17:

Soggetti pubblici e valori medi dei punteggi di fiducia che essi riscontrano tra i cittadini, ordinati in base al differenziale riscontrato per genere, con indicazione della significatività statistica di questo differenziale. Punteggi su scala 0-100 riscontrati nel settembre 2010.

	Femmine	Maschi	Differenza (F-M)	La differenza è statisticamente significativa? ⁽¹⁾
	Media	Media		
Chiesa	52,0	45,6	6,4	Sì, ***
Tv private	37,9	32,2	5,7	Sì, **
Giornalisti	47,3	42,7	4,6	Sì, *
Tv pubblica (RAI)	40,3	36,3	4,0	No
Polizia Municipale	66,9	64,7	2,2	No
Unione europea	57,3	55,8	1,5	No
Volontariato	86,8	85,9	1,0	No
Il Governo	30,9	30,2	0,7	No
Le persone (gli altri)	68,4	67,9	0,5	No
Il Parlamento	34,8	34,3	0,4	No
Amministratori del proprio Comune	55,7	55,8	-0,1	No
Scienziati	81,0	81,2	-0,2	No
Industriali	43,6	43,9	-0,3	No
Il Presidente della Repubblica	68,9	69,7	-0,8	No
Scuola	55,8	57,0	-1,2	No
Guardie di Finanza	69,4	71,8	-2,4	No
Polizia di Stato	72,9	75,8	-2,8	Sì, **
Carabinieri	73,5	77,5	-4,1	Sì, **
Magistratura	54,8	62,5	-7,7	Sì, ***

⁽¹⁾ Per la soglia di significatività il test utilizzato è quello dell'analisi della varianza (Anova).

Il livello di probabilità (P) è così sintetizzato: *** < .0005; ** < .005; * < .05.

Una veloce lettura di questa tabella ci consente di evidenziare che:

- Le donne emiliano-romagnole (e forse non solo loro), nel settembre del 2010, rispetto ai conterranei di genere maschile hanno maggior fiducia nella Chiesa, nelle Tv private e nei giornalisti e questa loro maggior fiducia, anche se riscontrata solo tra 1.200 persone – gli intervistati del nostro campione – è ipotizzabile, con un'elevata probabilità statistica, anche nell'intera popolazione regionale;
- Un discorso analogo può essere fatto per la Magistratura, i Carabinieri e la Polizia: anche qui uomini e donne sono diversi nel concedere loro un'elevata fiducia ma stavolta sono più "fiduciosi" gli uomini;
- Differenze le riscontriamo anche per altri soggetti, in primis quelli a favore della Tv pubblica (Rai), ma in virtù della scelta di accettare per buona la soglia suggerita dalla

statistica si ritiene di non utilizzare questa differenza per considerazioni di sostanza e dunque ciò vale a maggior ragione anche per le altre che hanno tutte una portata più limitata.

Accennate queste evidenze empiriche, qui si tace sulla loro interpretazione e si sottolinea invece che i soggetti pubblici in questione hanno dato una prova abbastanza limitata di essere “*gender sensitive*”: solo 6 di loro, su 19, hanno superato la soglia statistica ($p. <0,05$) che ci eravamo posti perché valesse la pena di ragionarci sopra.

Il passaggio seguito per valutare la “sensibilità di genere” di questi indicatori, lo si intende ripetere poco sotto per verificare se si riscontrino significative differenze (almeno in termini statistici) nel grado di fiducia verso queste stesse figure istituzionali (e non) tenendo come di come i cittadini valutano e percepiscono la propria zona di residenza in termini di sicurezza.

Nel perseguire questa finalità conviene suddividere nuovamente gli intervistati in due gruppi già noti: quelli che ritengono molto o abbastanza grave il problema della criminalità (20%) e quelli che ritengono tale problema poco o per niente grave (80%).

Anche in questo caso, come per il genere, abbiamo dunque due gruppi di intervistati sui quali andare ad analizzare il diverso grado di fiducia per i soggetti pubblici e nel farlo converrà mettere in evidenza, come nella Tab. 3.18, gli scarti più evidenti riscontrati nei punteggi di fiducia da essi raccolti.

Un veloce colpo d’occhio ci mette in testa e in coda gli scarti a due “oggetti” decisamente caratterizzati in senso politico, gli Amministratori locali (-8,5) e le Tv private (+1,8), e dunque ciò parrebbe una prima conferma ad una lettura fortemente politicizzata anche dei problemi della zona poiché questi due “oggetti” sono ritenuti carichi di valenze politiche, oltre che da una certa evidenza dei fatti, anche da un preciso riscontro nei dati stessi, con un passaggio però documentato in altra sede.

A sua volta, però, una lettura rigidamente politicizzata sarebbe forse troppo semplificata perché già il secondo “oggetto” con maggior scarto, la Polizia municipale (-7,9), è difficilmente caratterizzabile in senso politico, alla luce di entrambi i criteri richiamati appena sopra.

Oltretutto non può sfuggire che, nella diversa valutazione della propria zona di residenza, un quadro di minor fiducia verso le forze dell’ordine riguarda oltre che la Polizia municipale anche i Carabinieri (-6,1) e la Polizia (-5,0) e questo fatto non dovrebbe sorprendere perché esso rafforza quel forte legame già visto sopra tra la valutazione preoccupata della zona e la valutazione negativa del lavoro delle forze dell’ordine, che nella Figura 3.1 viene sintetizzata da un coefficiente (gamma) come pari a +0,41.

Un altro elemento che può servirci a leggere meglio il quadro che si sta delineando è quello di porre nuovamente una “soglia statistica” nello scegliere gli scarti tra i punteggi che val la pena di commentare ed essendo la Tab. 3.18 molto simile come struttura a quella del genere (Tab. 3.17) analoga sarà la procedura statistica utilizzata (significatività nella differenza della varianza, così come riportato dalla procedura Anova di SPSS).

Questo passaggio, ben evidenziato nella Tab. 3.18 ci consegna nuovamente sei “oggetti”

che però si rivelano tutti investiti di un calo di fiducia da parte di chi ritiene la propria zona insicura.

Vediamo più da vicino queste sei figure istituzionali.

Tre di esse, come si è visto sono forze dell'ordine, verso le quali si riversa sempre una domanda quando c'è un deficit di sicurezza percepita e verso le quali riscontriamo un parallelo calo di fiducia tra coloro che denunciano una peggior condizione della sicurezza nella zona di residenza.

Altri due soggetti a cui tale situazione arreca un calo di fiducia hanno a che fare con l'Amministrazione locale, sia nella versione diretta sia nella versione della Polizia municipale che compare, dunque, su due "fronti": come divisa del Comune e come forza in divisa.

Tabella 3.18:

Punteggi di fiducia (0-100) ordinati per differenze in base alla diversa valutazione della zona di residenza rispetto al problema della criminalità. Emilia-Romagna, settembre 2010.

	Punteggi medi di fiducia tra coloro che ritengono il problema della criminalità nella zona		Scarto tra chi ritiene il problema «molto o abbastanza grave» e gli altri	Lo scarto è significativo in senso statistico?
	Molto o abbastanza grave	poco o per niente grave		
Amministratori del proprio Comune	49,0	57,5	-8,5	Sì, queste differenze sono statisticamente significative
Polizia Municipale	59,5	67,3	-7,9	
Carabinieri	70,6	76,7	-6,1	
Presidente della Repubblica	64,4	70,4	-6,0	
Polizia di Stato	70,4	75,3	-5,0	
Le persone (gli altri)	64,9	69,1	-4,2	
Magistratura	56,2	59,4	-3,1	No, queste differenze NON sono statisticamente significative
Unione europea	54,1	57,2	-3,1	
Guardie di Finanza	69,0	70,9	-1,9	
Parlamento	33,0	34,7	-1,7	
Tv pubblica (RAI)	37,4	38,8	-1,4	
Giornalisti	44,6	45,3	-0,7	
Volontariato	85,9	86,4	-0,5	
Scienziati	81,5	81,2	0,3	
Industriali	44,0	43,5	0,5	
Scuola	57,1	56,1	1,0	
il Governo	31,7	30,0	1,7	
Chiesa	50,6	48,8	1,7	
Tv private	36,7	35,0	1,8	

Restano sopra la soglia statistica altre due figure: il Presidente della Repubblica (con uno scarto di 6 punti) e la categoria generica degli «Altri», quest'ultima con 4,2 di scarto tra sicuri e insicuri.

Il fatto che quest'ultima sia riemersa anche in questo contesto dovrebbe far contenti i sostenitori della teoria del «capitale sociale» perché ancora una volta si ha una piccola conferma che l'aumento (anche se fosse solo percepito) della criminalità in una zona porta con sé, inevitabilmente?, una diminuzione di fiducia nel confronto degli altri, ovvero di quelli che vivono «nella nostra zona di residenza» ma che non conosciamo e dei quali, quando peggiora il quadro di vita, diffidiamo un po' più del solito.

Analogo discorso può essere fatto per la figura del Presidente della Repubblica, qui inteso, per ovvi motivi, come figura simbolica, forse a valenza più istituzionale che non politica.

Cosa c'entra infatti il Presidente della Repubblica con «la presenza della criminalità nella zona di residenza»? Quasi niente, o niente del tutto, se lo mettiamo a fianco degli Amministratori locali (il Sindaco) o delle Forze dell'ordine che invece possono essere ritenuti come «prossimi» a quanto accade nella nostra zona di residenza.

Diventa invece centrale la figura del Presidente della Repubblica se la consideriamo, come forse fanno anche i nostri intervistati, come la Prima figura istituzionale in termini di fiducia (si vedano i suoi 69 punti nella Tab. 3.16) e dunque finisce per essere quella che vede erodersi più di altre questa fiducia quando le Istituzioni sono sentite lontane dalla propria zona e dalla propria esperienza di vita negli spazi pubblici.

Forse non è un caso che ad esprimere valori di fiducia più bassi sia verso il Presidente che verso gli «Altri» siano coloro che alla domanda sulla loro collocazione politica hanno risposto di Non sapersi collocare sull'asse sinistra/destra e a dir la verità questi cittadini (intervistati) sono anche quelli che esprimono il minor grado di fiducia verso i Carabinieri e la Polizia di stato segnalando dunque un distacco abbastanza forte e generalizzato dalle figure istituzionali, e indicando come tale distacco tenda a rafforzarsi anche a partire da una valutazione critica della propria zona di residenza.

Queste ultime considerazioni ci consentono di portare qualche elemento in più alla domanda che ci ha accompagnato in tutto il paragrafo, ovvero se «una lettura problematica della propria zona di residenza» sia o meno sensibile all'orientamento politico dei cittadini.

In base ai dati raccolti, la risposta deve essere affermativa perché in qualche modo essendo quel tema un aspetto che riguarda la convivenza di una comunità, una visione problematica della stessa si riflette in una critica di chi quella comunità la amministra o di quelle istituzioni (locali e statali) che vengono identificate con quelle che dovrebbero garantirne la sicurezza e la civile convivenza.

La risposta è dunque affermativa ma non riguarda una visione aprioristica e politicizzata dei cittadini.

Aiutati un po' anche dai suggerimenti ricavati dalla soglia statistica, ci pare di poter dire che i cittadini indichino comunque con le loro risposte che il problema locale va

imputato soprattutto alle istituzioni che operano a livello locale (in primis, Amministratori locali e Polizia Municipale) anche se ciò coinvolge in complesso le forze dell'ordine e, un po' più sullo sfondo, anche le Istituzioni pubbliche.

E se queste ultime vengono chiamate in causa soprattutto nell'emblematica figura del Presidente della Repubblica, a chiamarle in causa sono soprattutto quei cittadini che, anche nella nostra regione, si sentono contemporaneamente lontani dalla consueta distinzione tra sinistra e destra ma anche dalle stesse Istituzioni pubbliche. A loro volta, di queste ultime, per quanto possano essere vissute come politicamente caratterizzate, ci pare di poter dire che esse mantengono comunque, e anche "a valle" delle analisi proposte, una valenza ben diversa dalla semplice collocazione di parte.



Nota metodologica dell'indagine sulla sicurezza dei cittadini in Emilia-Romagna. Anno 2010.

1. Popolazione di riferimento e strategia di campionamento

La popolazione di riferimento è composta dai cittadini residenti in Emilia-Romagna con più di 14 anni. In particolare, i dati da cui si è partiti per la determinazione del campione da intervistare si riferiscono alla popolazione residente in regione al 1° gennaio 2009 (v. sito web della Regione Emilia-Romagna, statistiche self service).

1.1 descrizione del disegno di campionamento

Il disegno di campionamento è simile a quello dell'indagine sulla sicurezza dei cittadini commissionata dalla Regione all'Istat nel 2002. La procedura di campionamento è iniziata con la suddivisione del territorio regionale in aggregati comunali. Questi aggregati sono così definiti:

- A. *Area metropolitana* suddivisa in:
 - A1. Centro dell'area metropolitana: Bologna
 - A2. Comuni che gravitano intorno al centro dell'area metropolitana

- B. *Area non metropolitana* suddivisa in:
 - B1. Comuni aventi fino a 2.000 abitanti
 - B2. Comuni con 2.001-10.000 abitanti
 - B3. Comuni con 10.001- 50.000 abitanti
 - B4. Comuni con oltre 50.000 abitanti.

La determinazione e l'allocatione del numero totale delle unità campionarie nei diversi strati è stata ottenuta attraverso i seguenti passaggi. Innanzitutto, è stata fissata la numerosità del campione (n). Per consentire la comparazione con i risultati dell'indagine precedente, si è scelto di rispettare la numerosità stabilita dall'Istat nel 2002, fissando il campione a undicimila casi. Successivamente, tenendo conto dell'errore atteso dalle principali stime provinciali, si è proceduto all'allocatione dei casi nelle diverse province. In particolare, si è deciso di allocare mille unità nella province più piccole - Piacenza e

Testo a cura di Licia Nardi del Medec-Centro Demoscopico Metropolitano della Provincia di Bologna.

Rimini - e di ridistribuire in modo ragionato le rimanenti unità nelle altre province. Nella tabella 1 sono riportate le numerosità campionarie per provincia.

Tabella 1 – Distribuzione provinciale del campione.

	N.
Piacenza	1.013
Parma	1.098
Reggio Emilia	1.150
Modena	1.276
Bologna	2.265
Ferrara	1.053
Ravenna	1.068
Forlì-Cesena	1.069
Rimini	1.008
Emilia-Romagna	11.000

Similmente si è proceduto con l’allocazione delle unità campionarie nei diversi capoluoghi di provincia. Sulla base di un compromesso ragionato, tra numerosità dei capoluoghi e non capoluoghi, si è deciso di assegnare 400 unità ai capoluoghi più piccoli - Piacenza, Ferrara e Forlì – e di ridistribuire in modo ragionato le rimanenti unità negli altri capoluoghi. Il resto dei casi sono stati ridistribuiti negli strati socio-demografici in modo proporzionale. Nella tabella 2 sono riportate le numerosità campionarie dei capoluoghi per ciascuna provincia.

Tabella 2 – Distribuzione delle numerosità campionarie dei capoluoghi, per provincia.

	N.
Piacenza	400
Parma	464
Reggio Emilia	401
Modena	401
Bologna	870
Ferrara	400
Ravenna	431
Forlì	400
Rimini	465

Per ogni aggregato così formato, è stata verificata la struttura della popolazione per genere ed età (nelle classi 14-24; 25-34; 35-44; 45-54; 55-64; 65 e oltre), suddividendo in modo proporzionale il numero di interviste nelle classi individuate. Nella tabella 3 sono riportate le numerosità campionarie per singolo strato territoriale e per provincia.

Tabella 3 – Distribuzione delle numerosità campionarie per singolo strato territoriale e provincia.

Provincia	Strato territoriale						
	Centro dell'area metropolitana	Periferia dell'area metropolitana	Comuni capoluogo	Comuni non capoluoghi con 50.000 abitanti e più	Comuni con 10-50.000 abitanti	Comuni con 2-10.000 abitanti	Comuni con meno di 2.000 abitanti
Piacenza			400		150	414	49
Parma			464		243	352	39
Reggio Emilia			401		376	363	10
Modena			401	152	480	235	8
Bologna	870	910		162	63	253	7
Ferrara			400		400	253	
Ravenna			431	157	311	169	
Forlì-Cesena			400	236	237	171	25
Rimini			465		343	181	19
Totale	870	910	3.362	707	2.603	2.391	157

Il *disegno di campionamento* è a due stadi, con stratificazione delle unità di primo stadio. Le unità di primo stadio sono gli indirizzi telefonici e quindi le famiglie ad essi corrispondenti. Le unità di secondo stadio sono gli individui: in ogni famiglia è stato individuato un componente con età maggiore o uguale a 14 anni a cui sottoporre l'intervista. In sintesi il campione è costruito in modo casuale e stratificato.

2. Calcolo dei pesi da attribuire alle singole interviste

Il disegno di campionamento mette in luce l'allocazione ragionata e non proporzionale del campione oggetto di studio. Per poter analizzare i risultati dell'indagine è necessario fare uso di un sistema di ponderazione che consenta di riportare il campione all'universo. Ovvero, calcolare dei fattori di correzione che riconducano le numerosità del campione, allocate in modo ragionato tra gli strati, al "disegno reale" della popolazione.

Il peso da attribuire alle unità campionarie è ottenuto tramite una procedura complessa che tiene in considerazione caratteri noti della popolazione. Per questa indagine sono stati calcolati due sistemi di pesi, riferiti alle stime per gli individui e per le famiglie.

Per i *pesi individuali*, la popolazione di riferimento è costituita dalla popolazione dell'Emilia-Romagna di 14 anni e più, suddivisa secondo i seguenti elementi:

- sesso;
- classe di età;
- tipologia comunale (strato demografico);
- provincia.

Per i *pesi familiari*, la popolazione di riferimento è invece costituita:

1. dal numero di famiglie dell'Emilia-Romagna, suddivise secondo i seguenti elementi:

- per numero di componenti;
- per tipologia comunale (strato demografico);
- per provincia.

2. dal numero di residenti nelle famiglie della regione Emilia-Romagna, suddivisi secondo i seguenti elementi:

- famiglie per numero di componenti;
- famiglie per tipologia comunale (strato demografico);
- famiglie per provincia.

Nel primo caso, quindi, le unità di riferimento sono le famiglie, suddivise per numero di componenti. Nel secondo caso sono invece i componenti della famiglia (anche i minori di 14 anni), suddivisi nelle famiglie in base al numero di componenti stessi.

3. Rilevazione telefonica

Le interviste sono state svolte partendo da una lista di numeri di telefono estratti casualmente dalle liste telefoniche pubbliche in modo separato per ciascuno strato a livello territoriale (vedi Tab. 3).

E' stata intervistata la prima persona raggiunta al telefono fino al raggiungimento delle quote per sesso ed età. Al raggiungimento delle quote, tra i domiciliati nell'abitazione sono state individuate le persone con i requisiti richiesti.

Il rispetto delle quote previste è stato coordinato da un supervisore dell'istituto e gestito direttamente dagli intervistatori mediante strumenti appositamente previsti dal software con cui è stata condotta l'indagine.

Le persone intervistate sono quindi individuate tra quelle disponibili a concedere l'intervista, fermo restando il vincolo di:

- a) intervistare al massimo una persona per famiglia;
- b) rispettare le quote previste per sesso, età e strato demografico.

La somministrazione del questionario è avvenuta tramite interviste telefoniche svolte da postazioni site presso la sede del MeDeC, in via Finelli 3 a Bologna, dalle ore 17 alle ore 21.30 dei giorni feriali sabato escluso.

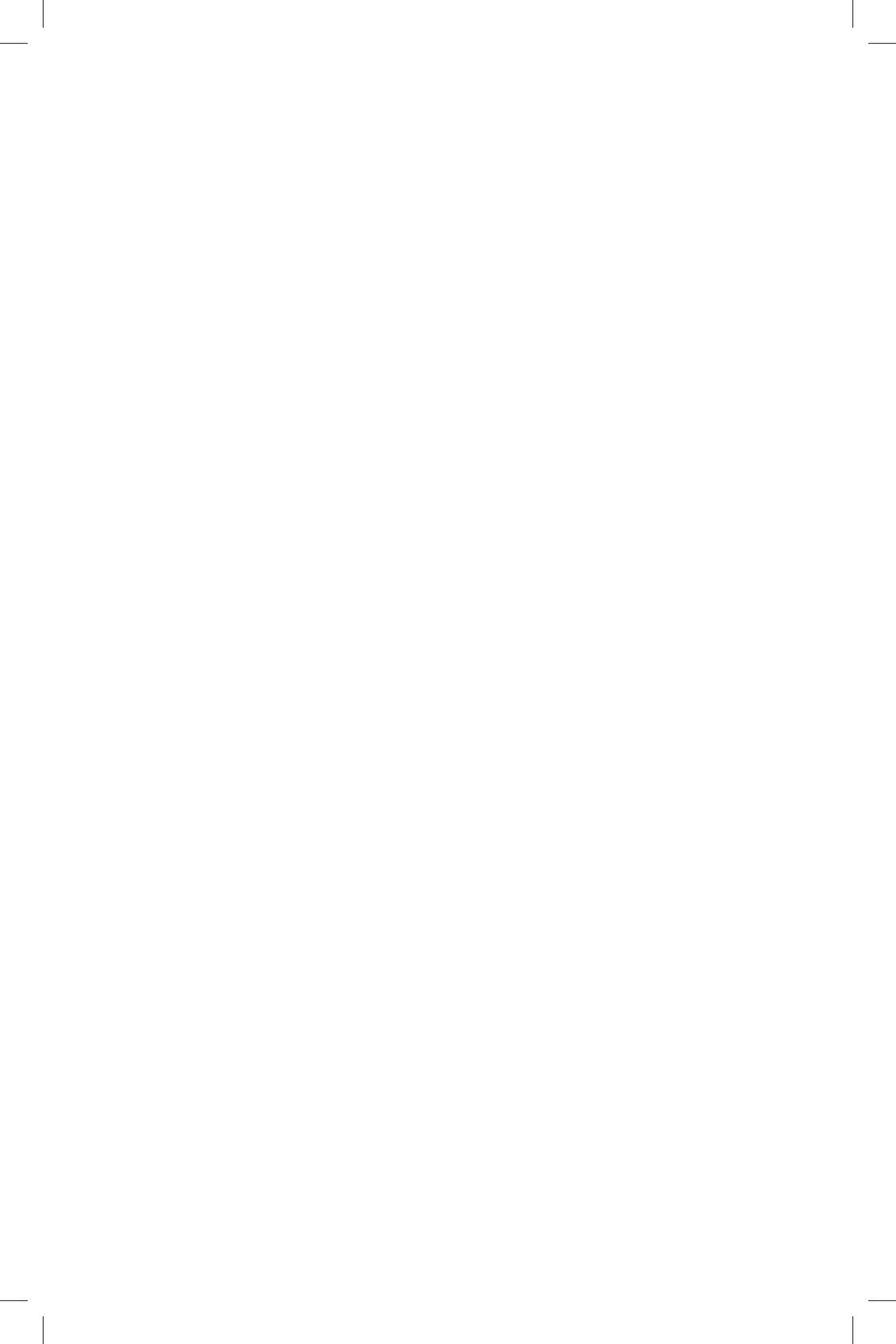
La rilevazione è partita il 23 Marzo 2010 ed è terminata il 12 Luglio 2010.

Sono stati impiegati 44 intervistatori - di cui 23 donne - appositamente addestrati. Le interviste sono state condotte con metodo Cati (*Computer Assisted Telephone Interview*), ovvero con l'aiuto di un software che guida l'intervistatore, controlla la coerenza delle risposte e registra direttamente su supporto informatico il dato rilevato.

4. Il questionario utilizzato

Per le necessità comparative di cui si è già fatto cenno, il questionario utilizzato ricalca, quasi alla lettera, ma con esclusione delle sezioni dedicate alle truffe informatiche, al mobbing lavorativo e alle molestie e violenze sessuali, quello utilizzato dall'Istat nella sua indagine del 2010, a sua volta sostanzialmente uguale a quello già usato nella precedente indagine del 2002.

Per motivi di spazio il questionario non viene qui riprodotto ma può essere richiesto al Servizio politiche per la sicurezza (cittàsicure@regione.emilia-romagna.it) o rintracciato nella versione usata dall'Istat in calce al volume qui segnalato in bibliografia come Istat (2004), disponibile anche sul sito www.istat.it.



Bibliografia

ARCIDIACONO E.

2010 *Le violenze di genere in Emilia-Romagna*, in *Violenza di genere e sicurezza delle donne in Emilia-Romagna*, Bologna, Quaderni di città sicure, 35.

ARSANI S., SACCHINI G.

2003 *Gli omicidi in Emilia-Romagna: i risultati di una ricerca esplorativa*, in Quaderni di Città sicure, n. 28, pagg. 67-90.

BANDINI T., GATTI U., GUALCO B., MALFATTI D., MARUGO M.I., VERDE, M.

2003 *Criminologia. Il contributo della ricerca alla conoscenza del crimine e della reazione sociale*, Milano, Giuffré.

BARBAGLI M.

1995 *L'occasione e l'uomo ladro*, Bologna, il Mulino.

1998 *Reati, vittime, insicurezza dei cittadini*, Roma, Istituto Nazionale di Statistica.

1999 *L'insicurezza nelle città italiane*, in M. Barbagli (a cura di), *Egregio signor sindaco. Lettere dei cittadini e risposta dell'istituzione sui problemi della sicurezza*, Bologna, il Mulino.

BARBAGLI M., GATTI U.

2005 *Prevenire la criminalità*, Bologna, il Mulino.

BARBAGLI M., COLOMBO A., SAVONA E. U.

2003 *Sociologia della devianza*, Bologna, il Mulino.

CHAPLIN R., FLATLEY J., SMITH K. (a cura di)

2011 *Crime in England and Wales 2010/2011. Findings from the British Crime Survey and Police Recorded Crime*, (2nd Edition), London, Home Office Statistical Bulletin.

CLARKE R. (a cura di)

1997 *Situational Crime Prevention. Successful Case Studies*, New York, Harrow and Heston.

COHEN L.E., FELSON M.

1979 *Social Change and Crime Rate Trends. A Routine Activity Approach*, in *American Sociological Review*, 44.

CORNELLI R.

2004 *Cos'è la paura della criminalità e quanto è diffusa*, in *Inchiesta*, XXXIV, (143), 2004, pagg. 62-74.

CORRADO S.

1993 *Statistica Giudiziaria*, Rimini, Maggioli.

EURES

2010 *L'omicidio volontario in Italia*, Rapporto Eures-Ansa 2009, Roma, Eures.

EURISKO

2008 *Secondo rapporto Confcommercio-GFK Eurisko su sicurezza e criminalità*, scaricabile all'indirizzo <http://www.confcommercio.it/home/Centro-stu/index.htm>.

FURSTENBERG F.F. JR.

1971 Public reaction to crime in the streets, *American Scholar*, 40, pagg. 601-10.

GARLAND D.

2001 *La cultura del controllo. Crimine e ordine sociale nel mondo contemporaneo*, Milano, Il Saggiatore.

GULOTTA G., VAGAGGINI M. (a cura di)

1980 *Dalla parte della vittima*, Milano, Giuffrè.

HALE C.

1996 Fear of crime: review of literature, *International Review of Victimology*, 4, pagg. 79-150.

HINDELAGE et al.

1978 *Victims of Personal Crime*, Cambridge, Ballinger.

ISTAT

1997 *La sicurezza dei cittadini*, Roma, Istituto Nazionale di Statistica.

2004 *La sicurezza dei cittadini (2002). Reati, vittime, percezione della sicurezza e sistemi di protezione*, Roma, Istituto Nazionale di Statistica.

2010 *Reati, vittime e percezione della sicurezza. Anni 2008-2009*, Roma, Istituto Nazionale di Statistica.

2011 *La vita quotidiana nel 2010. Indagine multiscopo annuale sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana". Anno 2010*, Roma, Istituto Nazionale di Statistica.

MINISTERO DELL'INTERNO - DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA

2011 *Rapporto sulla criminalità e la sicurezza in Italia - 2010. Sintesi*, a cura di M. Barbagli e A. Colombo, Fondazione ICSA e Gruppo 24 ore, Milano, Il Sole 24 ore.

MURATORE G.

2002 *Le vittime*, in Barbagli M., Gatti U. (a cura di), *La criminalità in Italia*, Bologna, il Mulino.

NELKEN D., DOGLIOLI S.

1999 *La vittimizzazione multipla. Una prima analisi e alcune riflessioni*, in *I problemi della sicurezza in Emilia-Romagna. Quinto rapporto annuale*, Bologna, Quaderni di città sicure, 18.

REGIONE EMILIA-ROMAGNA

- 2000 *La sicurezza dei cittadini in Emilia-Romagna. 1997-1998*, Milano, Franco Angeli.
- 2004 *1994-2004: la trasformazione dei fenomeni*, parte I del X Rapporto annuale su Politiche e problemi della sicurezza in Emilia-Romagna: 1994-2004, Quaderni di Città sicure, 30, X, settembre-ottobre 2004, pagg. 19-120.

SACCHINI G.

- 2009 *Reati e percezione della sicurezza nella zona di residenza: indifferenza o convergenza?*, in Sociologia e Ricerca sociale, XXIX, 88, pagg. 45-73.

SELMINI R.

- 2004a *Le «criminologie della vita quotidiana»*, in Selmini R. (a cura di), *La sicurezza urbana*, Bologna, il Mulino.
- 2004b *La prevenzione*, in Selmini R. (a cura di), *La sicurezza urbana*, Bologna, il Mulino.

SELMINI R., ARCIDIACONO E.

- 2009 *Politiche e problemi della sicurezza in Emilia-Romagna. Tredicesimo rapporto annuale*, Bologna, Quaderni di Città sicure, 34.
- 2010 *Are Crime Rates Falling in Italy?* in Criminology in Europe, April, vol. 9, n.1, numero speciale su "Why is Crime Decreasing?", pagg. 5-9.

VAN DIJK J. et al.

- 1993 *Experiences of Crime across the World. Key Findings of the 1989 International Crime Survey*, Kluwer, Deventer.

TRIVENTI M.

- 2008a *Vittimizzazione e senso di insicurezza nei confronti del crimine: un'analisi empirica sul caso italiano*, in Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza, II, 2, pagg. 137-159.
- 2008b *Insicuri perché vulnerabili? La stratificazione sociale e la paura per la criminalità in Italia*, in Polis, XXII, 3, pagg. 423-450.

VEZZADINI S.

- 2006 *La vittima di reato*, Bologna, Clueb.

WILSON J.Q., KELLING G.L.

- 1982 *Broken Windows. The police and Neighborhood Society*, in The Atlantic Monthly, 279, 3.

WILLIAMS F.P., McSHANE M.D.

- 1994 *Devianza e criminalità*, Bologna, il Mulino.

ZAUBERMAN R. (a cura di)

- 2008 *Victimization et insécurité en Europe. Un bilan des enquêtes et de leurs usages*, Paris, L'Harmattan.
- 2009 *Victimisation and Insecurity in Europe. A review of Surveys and their Use*, Brussels, VUBPress.

